

PUBLICA

COMITATO SCIENTIFICO

Marcello Balbo
Dino Borri
Paolo Ceccarelli
Arnaldo Cecchini
Enrico Cicalò
Enrico Corti
Nicola Di Battista
Carolina Di Biase
Michele Di Sivo
Domenico D'Orsogna
Maria Linda Falcidieno
Francesca Fatta
Paolo Giandebiaggi
Elisabette Gola
Riccardo Gulli
Emiliano Ilardi
Francesco Indovina
Elena Ippoliti
Giuseppe Las Casas
Mario Losasso
Giovanni Maciocco
Vincenzo Melluso
Benedetto Meloni
Domenico Moccia
Giulio Mondini
Renato Morganti
Stefano Moroni
Stefano Musso
Zaida Muxi
Oriol Nel.lo
Joao Nunes
Gian Giacomo Ortu
Giancarlo Paba
Giorgio Peghin
Rossella Salerno
Antonello Sanna
Enzo Scandurra
Silvano Tagliagambe

Tutti i testi di PUBLICA sono sottoposti a *double peer review*

Carlo Atzeni
CASA FALCONIERI



presentazione di
Carlo Aymerich

con contributi di
Pier Francesco Cherchi
Francesco Cocco - Nicolò Fenu - Matteo Lecis Cocco-Ortu
Aldo Lino
Marco Noli
Giorgio Peghin
Giuseppe Vallifuoco

04401 ARCHITECTS
Federico Aru - Adriano Dessi - Philip Grosch - Francesco Marras
Silvia Mocchi - Francesca Oggiano - Aurora Perra - Federico Sercis

Paolo Russo

HAC

Michele Valentino

070 ARCHITETTI

Lino Cabras - Fabrizio Pusceddu - Silvia Farris

ALO

Marco Verde

REVOLVÉR

Claudia Castangia - Massimo Congiu - Pierluigi Sanna

Mauro Soddu

Francesca Rango - Mario Casciu

Bruno Franco Ferreira - Elisabetta Pani

Sabrina Scalas

PUBLICA

CARLO ATZENI, CASA FALCONIERI
SARDINIA. YOUNG ARCHITECTS 2016
© PUBLICA, Alghero, 2016
ISBN 978 88 99586 05 8
ebook ISBN 978 88 99586 03 4

Pubblicazione e stampa Dicembre 2016

La presente pubblicazione è finanziata con fondi
del DICAAR Dipartimento di Ingegneria Civile,
Ambientale e Architettura dell'Università degli
Studi di Cagliari

Progetto grafico Federico Aru - Carlo Atzeni

DISEGNO RESEARCH LAB - PUBLICA
Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Design
Università degli Studi di Sassari

WWW.PUBLICAPRESS.IT

Sommario

6	Presentazione Un futuro migliore per l'architettura in Sardegna? <i>Carlo Aymerich</i>
10	SYA 2016 - SARDINIA. Young Architects Note in forma di introduzione <i>Carlo Atzeni</i>
16	Il progetto D'arT <i>Gabriella Locci</i>
20	Un punto di vista <i>Aldo Lino</i>
32	Architetture di qualità e qualità dell'architettura <i>Giuseppe Vallifuoco</i>
36	Il mestiere del giovane architetto <i>Francesco Cocco - Nicolò Fenu - Matteo Lecis Cocco-Ortu</i>
40	Arte - Spazio. Relazione, contaminazione, interazione <i>Gabriella Locci</i>
46	Francisco Rocha, O NORTE Arquitectura Architettura brasiliana alla Biennale di Venezia <i>Marco Noli</i>
	CONCORSI INTERNAZIONALI
54	SYA. L'architettura che si vede <i>Giorgio Peghin</i>
56	04401 Architects <i>Federico Aru - Adriano Dessì - Philip Grosch - Francesco Marras Silvia Mocchi - Francesca Oggiano - Aurora Perra - Federico Sercis</i>
62	Paolo Russo
68	HAC - Michele Valentino
	ARCHITETTURE PER L'UOMO
76	Architetture per l'uomo <i>Pier Francesco Cherchi</i>
80	070 architetti <i>Lino Cabras - Silvia Farris - Fabrizio Pusceddu</i>
86	ALO - Marco Verde
92	Revolvér <i>Claudia Castangia - Massimo Congiu - Pierluigi Sanna</i>
98	Mauro Soddu Architetto
	ARCHITETTURE E LUOGHI
106	Giovani architetti e giovani architetture Luogo-Tipo-Costruzione: elementi per un rinnovato regionalismo <i>Carlo Atzeni</i>
108	Casciu - Rango Architetti <i>Mario Casciu - Francesca Rango</i>
114	Ferreira Franco - Pani Architetti <i>Bruno Ferreira Franco - Elisabetta Pani</i>
120	Sabrina Scalas
126	SYA 2016 - SARDINIA. Young Architects Brevi note in forma di conclusione <i>Carlo Atzeni</i>

Presentazione
Un futuro migliore per l'architettura in Sardegna?

La Biennale di Architettura di Venezia di quest'anno è stata programmata e diretta dall'architetto cileno Alejandro Aravena, Premio Pritzker 2016. Aravena ha dato alla mostra veneziana il titolo *Reporting from the front*, traducibile in *Notizie dal fronte*, o se si preferisce *Bollettino di guerra*. La 'guerra', per niente metaforica, è quella per le grandi questioni dell'emarginazione, dei migranti e dei rifugiati, della qualità dell'ambiente, della sostenibilità, dell'inquinamento e della riduzione dei consumi energetici. Aravena sollecita l'architettura a compiere il suo dovere in questo conflitto per la sopravvivenza del pianeta: ne richiama le responsabilità per l'inquinamento e specificamente per il deterioramento della qualità degli spazi urbani, pubblici e privati; ammonisce sul controllo dei costi e sul livello qualitativo costruttivo e compositivo della residenza, in particolare di quella più povera. Le ricerche, di cui il progetto *Elemental* dello stesso architetto cileno costituisce l'evidente paradigma, sono documentate a Venezia nei padiglioni progettati da 75 architetti di tutto il mondo, in gran parte giovani, convocati a Venezia per il loro essere impegnati a fondo per raggiungere quell'obiettivo che può essere definito giustizia ambientale.

Francisco Rocha, co-titolare dello Studio brasiliano O NORTE Arquitetura, in Italia poiché fra gli invitati alla Biennale, ha presentato alcuni suoi progetti e illustrato il suo concetto di architettura in una delle comunicazioni delle giornate dedicate al SARDINIA - Young Architects, organizzate a Dolianova nello scorso inizio d'estate.

La presenza dell'architetto di Recife a un incontro 'di periferia', dimostratosi in realtà ricco di significati e di riflessioni, ha dato rilievo internazionale e ha reso testimonianza della corrispondenza dei contenuti della manifestazione a quella stessa linea del pensiero architettonico che contemporaneamente la Biennale, dall'alto della sua autorevolezza, diffondeva a gran voce.

La mostra e le conferenze di Dolianova sono state allestite negli accoglienti spazi realizzati dall'Amministrazione Comunale nella Torre dell'Acqua, una costruzione nel margine est della cittadina, recentemente recuperata e trasformata in centro per attività culturali. Il complesso è oggi una struttura luminosa, ben articolata, quanto mai appropriata ad accogliere manifestazioni centrate sulla creatività e sull'attualità, quasi una sorta di metafora stessa di buona pratica nel progettare il recupero rigenerativo del Patrimonio Archeologico Industriale. Organizzatori della manifestazione sono stati la Fondazione Casa Falconieri, fondata da Gabriella Locci e Dario Piludu, e un gruppo di giovani dottori di ricerca e di dottorandi del Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura guidati dal prof. Carlo Atzeni, titolare dei corsi di Progetto e Costruzione del 3° anno di Scienze dell'Architettura dell'Università di Cagliari. Hanno partecipato e dato fattivo supporto l'In/Arch Sardegna e l'Associazione SARDARCH.

Il binomio composto da Casa Falconieri e dalla scuola di architettura cagliaritana già in precedenti occasioni si era reso protagonista di iniziative in cui arte concettuale e architettura effimera, a basso costo, realizzata con materiali di riciclo, essa stessa riciclabile, esprimevano una linea di ricerca del tutto coerentemente con quella posta al centro della manifestazione di Dolianova.

Molti fra gli intervenuti ai numerosi incontri hanno studiato nell'Università di Cagliari nella Facoltà di Architettura e nell'attuale Facoltà di Ingegneria e Architettura (accorpamento dovuto alla Legge Gelmini); alcuni fra essi ancora vi studiano e vi lavorano, come dottorandi, borsisti, titolari di assegno, ricercatori. Con loro hanno visitato l'esposizione, assistito alle conferenze e partecipato attivamente ai successivi dibattiti numerosi docenti della stessa Facoltà. Sebbene gli Studi d'Architettura nell'Ateneo Cagliaritano risalgano alla metà dell'ottocento e all'impegno didattico di Gaetano Cima, e abbiano poi trovato spazio, dal dopoguerra, nella Facoltà di Ingegneria, l'ufficialità della Scuola d'Architettura di Cagliari è recentissima (2006). Il suo successo è dovuto all'entusiasmo e all'azione di tutti coloro che ne fanno parte, dagli studenti ai docenti di tutte le fasce istituzionali. La loro volontà e la loro insistenza nell'impegno va ben al di là delle mura dipartimentali e si conferma in ogni occasione sistematicamente e costantemente. Altri giovani progettisti provenienti da altre scuole e altre regioni italiane, ma tutti operanti in Sardegna, hanno arricchito la manifestazione con i loro progetti illustrando le scelte dei criteri e dei metodi nei numerosi appuntamenti settimanali.

E' ben chiaro che tutti i partecipanti a SYA incontrati nella cittadina del Parteolla propongono architetture ben diverse rispetto a quelle costruite massimamente in Sardegna dalla fine della seconda guerra mondiale per tutto il secolo XX, un lungo periodo che ha lasciato un'eredità di edilizia in generale scadente e che, come sappiamo, ha prodotto uno scenario di mediocre modernità e di falso folklore, modificando in modo traumatico il paesaggio naturale, principalmente quello costiero, e quasi totalmente cancellando il patrimonio storico tradizionale. Un panorama qualitativamente scadente, in cui anche le rare opere apprezzabili e forse inseribili, estrapolate dal contesto, fra gli esempi validi del cosiddetto stile internazionale, si configurano comunque in decisa rottura con l'ambiente che le ospita e sembrano tutte considerare il sito in cui si collocano come inesistente. I SYA presentano al contrario un'architettura che, nella sua attualità – o neo-modernità – s'integra e si adatta ai limiti che sono imposti dal luogo, ritenendo che questo costituisca la fonte inalienabile del progetto del nuovo; questo, di conseguenza, ne esprime chiaramente la dipendenza. Pare evidente una certezza di convinzione comune che nell'approcciarsi a un sito o ad una preesistenza occorrono doti di modestia e di apertura che consentono di riconoscere e far proprio quanto quello stesso luogo, quel particolare ambiente, quei resti apparentemente silenziosi hanno invece da suggerire, narrare, evocare ed infine richiedere. Ne consegue la capacità di saper interpretare e recuperare i caratteri identitari dei paesaggi, dei quartieri, delle architetture, di quel patrimonio particolarmente caratterizzato e fragile, qual'è spesso quello presente nella nostra isola e nell'intera area Mediterranea, una consapevolezza che si esprime in un progettare ponderato, mai superficiale o gratuito, dotato di quel senso di misura che permette di ricucire e rifondare quel 'rapporto fra tradizione e innovazione', a cui sempre occorre fare riferimento.

Dopo aver visto la mostra e ascoltato l'illustrazione dei progetti, alla domanda posta nel titolo di queste note si potrebbe quindi rispondere che esistano senz'altro concrete pro-

spettive per un futuro di qualità dell'architettura in Sardegna. Il condizionale presente nella risposta è ovviamente dovuto alla situazione economica attuale, specie quella italiana che, come noto, lascia pochissimi spazi d'affermazione soprattutto ai giovani. Proprio tali difficoltà hanno condotto la maggioranza dei progettisti a cimentarsi in concorsi internazionali, in particolare nel concorso EUROPAN, riservato a inferiori ai 40 anni. Principalmente in queste occasioni di confronto internazionale le capacità di questi giovani sono state comprovate dai numerosi winners prizes, runners-up e special mentions. Ma si deve anche aggiungere che vincere un concorso EUROPAN quasi mai significa, purtroppo, la realizzazione del progetto vincente.

Per concludere e nel far ancora riferimento alle scelte progettuali dello studio O NORTE, è palese che in queste si afferma che aria, acqua, suolo, luce, ombra, verde, cielo e terra, assai più che acciaio, cemento armato, vetro, plastiche e sofisticati prodotti high-tech, sono i materiali con cui si costruisce un'architettura – a dirla come Aravena - giusta. Possiamo fortunatamente affermare che questa concettualità del fare architettura appartiene anche ai giovani progettisti sardi convenuti a Dolianova e, naturalmente in primis, agli organizzatori della Manifestazione. La speranza è che i giovani d'oggi continuino percorrere saldamente il non facile cammino intrapreso anche quando saranno più avanti nell'età e avranno conquistato quel successo che loro auguriamo.

Carlo Aymerich

Professore Ordinario di Architettura Tecnica
Primo Preside della Facoltà di Architettura di Cagliari (2005-2011)

SYA 2016 - SARDINIA. Young Architects
Note in forma di introduzione



Evento SYA - SARDINIA. Young Architects 2016
Casa Falconieri, Carlo Atzeni
Torre dell'Acqua, Dolianova, 2016
Foto di Philip Grosch

La scuola di Architettura dell'Università di Cagliari e Casa Falconieri (centro di ricerca e sperimentazione dei linguaggi incisori) hanno dato avvio nell'estate del 2016 a un'importante iniziativa per la promozione della qualità emergente dell'architettura in Sardegna attraverso una selezione di opere e progetti realizzati da architetti sardi (o residenti in Sardegna) con età inferiore a 40 anni.

"SYA 2016 - SARDINIA. Young architects" è il nome scelto per la prima edizione di un evento che si candida ad essere un appuntamento ciclico, integrando l'esposizione dei progetti e delle opere prodotte dai gruppi selezionati, con una serie di incontri/dibattiti con gli stessi giovani protagonisti della scena architettonica in Sardegna. L'idea si inquadra all'interno delle attività del progetto D'ART previste da Casa Falconieri per il biennio 2016-18, con la partecipazione dell'Università di Cagliari – Facoltà di Ingegneria e Architettura e DICAAR – Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura, con l'obiettivo più generale di sviluppare le possibilità offerte dal rapporto Arte/Architettura rispetto alla definizione di luoghi di più alta qualità per la quotidianità del vivere.

Le scuole di architettura della Sardegna, incardinate nella Facoltà di Ingegneria e Architettura dell'Università di Cagliari e nella Facoltà di Architettura di Sassari (sede di Alghero) laureano, immettendoli nel mondo del lavoro, mediamente 90-100 neo-architetti all'anno. Un numero non precisato e non facilmente determinabile di giovani sardi conseguono il titolo presso altre scuole di architettura italiane e estere.

Dopo oltre un decennio di presenza istituzionale stabile e consolidata dei corsi di Laurea in Architettura sul territorio sardo, appaiono maturi i tempi per fare un primo bilancio. Bilancio con il quale si intende, da un lato, valutare la capacità dei nuovi architetti di incidere sulla qualità del paesaggio costruito dell'isola e sulla loro collocazione, con esiti significativi, nel panorama europeo ed extra-europeo; dall'altro sia pure implicitamente, misurare il risultato dell'attività formativa delle nostre scuole e la loro eventuale distanza dall'operare quotidiano dei giovani che formiamo.

Alla selezione sono stati ammessi 10 studi di giovani architetti che si sono presentati in gruppo o individualmente.

Complessivamente sono coinvolti 23 architetti di età compresa fra i 30 e 38 anni, laureati a Cagliari, Alghero, Venezia, Roma, Firenze, Salvador de Bahia, tutti con esperienze formative all'estero. Le opere sono state la prima e fondamentale discriminante per selezionare gli "young architects" di SYA 2016. Opere che nella loro eterogeneità mostrano molti degli elementi che connotano il cambiamento in atto nella nostra professione e di cui i giovani architetti sono protagonisti attivi, attraverso un'interpretazione innovativa e adattativa che rimanda a un'idea di resistenza alle perturbazioni, che oggi si usa anche nei territori dell'architettura definire "resiliente" o, di più, "antifragile", del sistema.

Le opere presentate dunque affrontano alcuni grandi temi chiave dell'architettura contemporanea: la centralità nella riflessione di progetto dei rinnovati rapporti coi luoghi, la necessità come principio fondativo, la ristrettezza di risorse che conduce all'esplorazione di possibilità sostenibili attraverso tecnologie a basso costo, basso impatto e maggiormente responsabili verso l'ambiente. Parallelamente, si ricorre alle nuove prospettive

offerte dall'immateralità e dalle tecnologie avanzate di scambio ed elaborazione delle informazioni che consentono nuove modalità di organizzazione dei gruppi di lavoro ma anche di disporre di strumenti di elaborazione progettuale sofisticati.

SYA 2016 riassume e propone dunque:

- opere inquadrare in continuità con la recente esperienza contemporanea dell'architettura che appartengono alle categorie più canonicamente riconosciute della disciplina. Per citare Frampton, l'approccio che le presiede potrebbe ricondurle a un rinnovato "regionalismo critico" che fa ricorso a tutti gli elementi costitutivi degli insediamenti mediterranei, riesplorando coppie concettuali particolarmente care come astrazione/matericità, pieno/vuoto, gravità/leggerezza, massività/smateralizzazione, introversione/estroversione, regola/eccezione, tipo/individuo;
- opere che agopuntualmente perseguono con dedizione e continuità una strategia di riqualificazione del patrimonio esistente, utilizzando nuovi codici di lavoro e esplorando la disponibilità dell'architettura (e troppo spesso dell'edilizia) che già c'è ad accogliere le necessarie modifiche imposte dal mutare di esigenze, ambizioni e aspettative di chi la abita e la vive secondo principi di qualità dello spazio;
- opere che provano a ridefinire sia il ruolo dell'architetto che dei suoi strumenti di lavoro, ricorrendo ai sistemi digitali avanzati di controllo delle forme e della loro modellazione fisica. L'architetto si fa controllore del processo produttivo oltre che della sua concezione, trasformandosi in un "pensatore-costruttore 3.0" in grado di rimodellare gli spazi del vivere secondo un approccio parametrico affascinante ed estremamente complesso;
- opere effimere che in alcuni casi si configurano come allestimenti/installazioni temporanee a servizio di eventi pubblici e di pratiche collettive, che con ironia e sensibilità interpretano l'instabilità del momento in cui viviamo e propongono, secondo un motto che potremmo definire del "molto pensiero e poche risorse", scenari sostenibili, di auto-costruzione, di partecipazione responsabile e coinvolgimento etico che accolgono, fra l'altro, una interessante dimensione performativa.

Si è parlato delle opere al centro della selezione SYA 2016, ma anche i progetti partecipanti a concorsi e distinti con merito, hanno costituito un importante riferimento per scegliere i giovani architetti. Perché, oltre alle opere, la scelta di progetti? O meglio progetti che si sono segnalati in competizioni di rilievo? Si è optato di selezionare i giovani architetti sardi anche attraverso i progetti di concorso per varie ragioni. La prima è certamente legata al fatto che le occasioni di realizzare opere costruite in Italia sono sempre meno specie per i giovani, e in Sardegna ancor più si risente di questa difficoltà tutta italiana. Operare una sintesi delle qualità dei giovani architetti solo attraverso le esecuzioni compiute appariva troppo limitante e restrittiva, se si considera che attualmente le prime possibilità di cimentarsi sui temi di architettura sono strettamente legate alla partecipazione a concorsi, nazionali e internazionali; proprio attraverso i concorsi, infatti, spesso i giovani architetti possono dare avvio a percorsi virtuosi che, nelle situazioni più fortunate, approdano alla realizzazione sia pure dopo molto tempo e che, in ogni caso, rappresentano momenti di confronto e crescita su scala ben più ampia rispetto a

quella legata a una certa forma di fare o provare a fare l'architetto che definirei di cinico "professionismo realistico".

Il concorso quindi rappresenta uno strumento di assoluto interesse per impostare e avviare il proprio lavoro liberandosi dai condizionamenti locali (che, come noto, poco hanno a che fare con l'architettura anche se molto la influenzano) puntando esclusivamente alla qualità disciplinare e contando sul fatto che competizioni serie sottopongono i progetti presentati, e di conseguenza i gruppi partecipanti, a una selezione che può portare alla scoperta di talenti assoluti, come l'esperienza dimostra in tutta evidenza.

La scelta di SYA 2016 dunque prende in considerazione anche i concorsi ma con esito, nel senso che per la selezione sono stati scelti solo quei progetti partecipanti a competizioni di rilievo sul piano locale ed extra-locale che si sono distinti con premi e/o menzioni, assumendo in questo modo che qualificatissime giurie costituite da architetti e docenti di progetto di varie parti del mondo potessero, con il loro operato previo, contribuire a facilitare la nostra stessa selezione. A ben vedere, in realtà si scopre che i nostri giovani poco partecipano ai concorsi nonostante siano sempre più facilitate le condizioni di ingresso e/o che solo una ristretta elite ha avuto la capacità e il merito di distinguersi ad alto livello, lontano dalle pareti domestiche. Un dato che dovrebbe farci riflettere, in questo momento storico di crisi globale e di abbattimento delle frontiere del nostro operare non più legato ai territori locali, che impone una mutazione dei paradigmi del fare architettura tutta in mano ai nostri giovani, e su cui torneremo più avanti. I concorsi, inoltre, consentono di esprimere il proprio talento secondo una modalità che richiede una ricerca avanzata sui principi genetici del progetto per dare risposte alle istanze concrete dei luoghi e dei programmi. Una condizione ibrida, certo ancora legata in qualche misura all'esperienza di scuola (nel senso migliore possibile) che tuttavia richiede concretezza operativa in direzione professionale. Si potrebbe dire che una parte avanzata, raffinata, innovativa, e ahinoi, troppo spesso inutilizzata della ricerca progettuale si esprime attraverso i concorsi contribuendo all'avanzamento disciplinare.

I concorsi presentati a SYA 2016 riguardano differenti scale. Da un lato alcuni (in particolare quelli sviluppati e premiati nell'ambito dei bandi European) esplorano e interpretano nuove forme di urbanità attraverso proposte in cui il rapporto classico tra morfologia e tipologia viene integrato alla luce dell'idea di processo e di uso, secondo approcci insediativi ecologicamente responsabili che ibridano la dimensione rurale con quella della densità urbana; dall'altro, temi più canonici relativi al disegno di edifici e spazi pubblici, vengono risolti con approcci formali innovativi, fortemente ispirati ai principi della riduzione e della necessità, senza peraltro risulterne in alcun modo limitati.

L'architettura è fatto complesso e poliedrico, e le pseudo categorie interpretative proposte in precedenza, la cui ragione di definizione è da intendersi più per facilitare la comprensione delle scelte di SYA 2016 che per etichettare l'operato degli architetti selezionati, raccontano con coerenza molti aspetti del dibattito contemporaneo. In ogni caso si tratta di esperienze significative in cui emerge rigore metodologico, profondità di contenuti di progetto e capacità di introdurre elementi di innovazione attraverso le

specifiche declinazioni del caso per caso rivolgendo costantemente un'attenzione particolare all'uomo più che agli oggetti.

L'architettura per l'uomo più che l'architettura per gli architetti sembra essere il comune denominatore delle esperienze selezionate. Messaggio che rimanda a una grande consapevolezza del ruolo attuale dell'architetto che, oggi più che mai, dovrebbe operare con un certo "spirito di servizio" per migliorare le qualità degli spazi del vivere e quindi, più in generale, la qualità della vita.

L'evento e le attività di SYA 2016

La selezione dei progetti e delle opere presentate dai dieci gruppi selezionati, è stata oggetto di un'esposizione pubblica che per l'intero mese di giugno 2016 ha costituito da sfondo a un mini-ciclo di quattro seminari/incontri durante i quali gli stessi giovani architetti, raggruppati secondo temi di riflessione disciplinare prossimi al loro operare, hanno presentato e discusso pubblicamente coordinati da docenti di progetto della scuola di Cagliari, da Casa Falconieri, dai membri del direttivo In/Arch Sardegna, dai fondatori dell'Associazione Sardarch.

Quattro i temi emersi dalle proposte con i quali, sia pure consapevoli del rischio che ogni sintesi può comportare in termini di riduzione di contenuti, si è scelto di indirizzare le presentazioni:

1. giovani con concorsi internazionali
2. giovani architetti e architetture effimere
3. arte e architettura pubblica
4. giovani architetti e opere costruite.

Se la prima e l'ultima sono chiare già dai titoli e i contenuti del catalogo contribuiranno con immediatezza a chiarirne il senso, per le categorie "giovani architetti e architetture effimere" e "arte e architettura pubblica" occorre spendere alcune riflessioni che consentano più esplicitamente di comprenderne significati e intenzioni.

"Giovani architetti e architetture effimere" intende raccogliere le esperienze presentate che esplorano campi di lavoro di frontiera, in oscillazione tra la riconfigurazione spaziale di edifici esistenti, l'allestimento, la performance; il rapporto col tempo di questi progetti allude ed evoca una certa forma di provvisorietà senza rimandare alla lunga durata. In alcune delle opere presentate si tratta di veri e propri allestimenti temporanei, in altri di interventi fondati sull'uso di materiali riciclati o riciclabili che interpretano la complessità dello spazio attraverso le possibilità plurime che l'uso promette e permette.

Sono stati inseriti in questo raggruppamento quegli interventi che risolvono l'interno e che sono rivolti all'interno, se si vuole, quegli interventi volti a ricostituire ambiti privati di qualità agendo sugli spazi dell'uso e sulle loro configurazioni.

"Arte e architettura" invece ha messo in relazione l'opera e l'esperienza in ambito urbano dell'artista cagliaritano Gabriella Locci, presidente di Casa Falconieri, con alcuni progetti dello studio brasiliano O NORTE - Oficina de Criação (selezionato a rappresentare il Brasile alla biennale di Venezia 2016), presentati da Francisco Rocha uno dei suoi soci fondatori. Il filo conduttore di queste esperienze apparentemente lontane è la

volontà di riqualificare spazi pubblici e residuali della città attraverso la partecipazione e il coinvolgimento delle comunità che li abitano, sia pure con strumenti disciplinari profondamente differenti (l'arte da un lato e l'architettura dall'altra). Le opere di Gabriella Locci, in questo senso, sembrano voler porre rimedio a errori quasi irreversibili che hanno trasformato alcuni spazi urbani in ambiti inabitabili e portano attraverso la poesia, l'ironia e la bellezza inaspettata della sua arte, una nota di speranza e ottimismo laddove speranza e ottimismo appaiono perduti. In maniera analoga, ma attraverso tutta la concretezza delle pratiche partecipative e dell'architettura low-tech e auto costruita, O NORTE contribuisce al riscatto sociale prima e dello spazio urbano poi, delle favelas della città di Recife, nello stato brasiliano del Pernambuco in cui prevalentemente opera. Infine, per concludere, è opportuno ricordare che il luogo in cui si è svolta l'intera iniziativa SYA 2016, esposizione e incontri, è lo spazio culturale Torre dell'acqua del centro di Dolianova messo a disposizione dall'amministrazione comunale nell'ambito del progetto d'arT di Casa Falconieri, a cui si faceva riferimento in apertura. Questo edificio originariamente necessario alla distribuzione dell'acqua di Dolianova (dismesso e sostituito in questa funzione da sistemi più efficienti), oggi riqualificato e integrato si presenta come uno spazio contemporaneo adatto ad ospitare iniziative culturali, come ben dimostrano le numerose esposizioni d'arte che durante tutto il 2016 si sono succedute quasi senza sosta, sotto la direzione di Casa Falconieri.

Il presente catalogo riassume e sintetizza SYA 2016 – Sardinia. Young Architects attraverso le opere e i progetti dei giovani architetti selezionati, servendosi di brevi saggi introduttivi alle differenti sezioni tematiche dell'esposizione, scritti da coloro che hanno animato e coordinato i dibattiti e a cui va rivolto un sentito ringraziamento.

L'intento era misurare lo stato di salute dell'architettura e degli architetti emergenti in Sardegna: il risultato appare sorprendente e mostra la qualità di un lavoro silenzioso e resistente che lascia ben sperare per il futuro.

Carlo Atzeni

Professore Associato di Architettura Tecnica
DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura
Università degli Studi di Cagliari

Il progetto D'arT

“Mi sono spinto verso l'architettura perché essa è l'arte della vita quotidiana, ognuno di noi ha una consapevolezza architettonica, pur inconscia, e anche se la si conosce bene perché se n'è oppressi, essa rimane tuttavia un'arte che si apprende attraverso il vivere quotidiano”

Vito Acconci



Progetto MAAIL, Modulo Arte e Architettura Integrato Itinerante,
nell'ambito del progetto d'arT
Casa Falconieri, Unica Type, Rural Type
Facoltà di Architettura di Cagliari, 2015
Foto di Carlo Atzeni

Casa Falconieri che da decenni opera internazionalmente e nell'Isola, nello specifico ha promosso la realizzazione di un progetto di ricerca mirato alla valorizzazione delle energie creative e delle specificità della Sardegna.

Nel paesaggio della cittadina di Dolianova la torre dell'acqua si inserisce come un segno forte di architettura contemporanea, un esempio di progettazione, riqualificazione e utilizzo creativo di una torre dell'acqua. Individuata come spazio particolare e ricco di significati importanti relativi alla sua passata funzione, indispensabile alla vita e al benessere della cittadina, impregnata poi di una memoria collettiva, mantiene il suo ruolo di punto di confluenza di positive energie, diventando, nel progetto elaborato da Casa Falconieri per il 2016, momento di incontro e di formulazione di eventi legati in maniera principale all'Arte visiva e all'Architettura.

L'attività è strutturata attraverso un complesso progetto, che abbiamo chiamato D'arT, e che nella sua articolazione esplora particolari settori dell'arte, analizza il rapporto tra Arte e Architettura e opera per creare opportunità di confronto tra i giovani operatori dei campi di indagine prescelti.

Nell'articolazione delle nostre progettazioni indaghiamo quindi sulle tematiche legate a queste grandi aree, individuandone le possibili collaborazioni-condivisioni con Enti e Istituzioni pubbliche e private, le modalità di sviluppo, gli obiettivi e la possibilità di aprire a discorsi sempre più ampi e internazionali.

I temi inerenti al cambiamento veloce e ininterrotto della società e dei rapporti umani, ci inducono, in questo progetto, ad affrontare quei fenomeni che mostrano interesse verso il cambiamento, senza creare mode o tendenze, ma che incoraggiano ad esplorare la fenomenologia di quanto ci attraversa in maniera da renderlo positivo.

Ci chiediamo come nasce la domanda di Arte e la domanda di Architettura, quali necessità sociali, economiche, politiche, amministrative, inducano a individuare bisogni e cercare soluzioni. Non cerchiamo soluzioni pratiche, ma vogliamo creare una discussione attraverso l'esplorazione di temi che affrontiamo continuamente, cercando il coinvolgimento, per condurre il cittadino verso una maggiore responsabilità culturale e una consapevolezza abitativa. Cerchiamo di realizzare lo spazio del nostro vivere coinvolgendo nella progettazione architettonica giovani architetti, ponendo quesiti, esplorando le possibilità di interazione con l'Arte e spingendo verso la strutturazione di materiali facilmente esplorabili e trasportabili.

Abbiamo lanciato la sfida, con l'idea di dare impulso alla ricerca di nuovi modi di vedere, di vivere, di individuare utopiche possibilità di convivenza, di concepire lo spazio in un modo più libero; non vogliamo stravolgere la natura, ma cerchiamo una convivenza più razionale e umana nell'uso delle risorse e dei materiali.

Da queste riflessioni è nata la proposta di Casa Falconieri per bandire un concorso dedicato agli architetti sardi "under 40" che consentisse di valorizzare le energie presenti nel territorio isolano e, allo stesso tempo, realizzasse una sorta di mappatura sulle presenze attive nell'Isola.

La collaborazione e condivisione di eventi-progetto, già in atto tra Casa Falconieri e la

Scuola di Architettura di Cagliari nel comune intento di promuovere la qualità dell'architettura in Sardegna, ha dato vita al concorso SYA, coinvolgendo anche In/Arch Sardegna e SARDARCH. Crediamo nel progetto che apre a discussioni e confronti con le nuove generazioni di architetti della Sardegna attraverso un approccio aperto; è la prima volta che viene costituito un comitato scientifico di rilevanza nazionale, che lega l'Università ad un soggetto culturale privato (Casa Falconieri) e contempla anche la presenza di una Pubblica Amministrazione.

Il binomio, Casa Falconieri e Università, bilanciato da forze differenti e da presupposti di ideazione scientifica che possono sembrare apparentemente distanti, è stato motivo di incontri e discussioni, ha creato punti di interesse comune, cercato risposte o posto quesiti tutt'ora in fase di analisi e discussione.

Insieme abbiamo compiuto delle azioni, che hanno portato all'articolazione di fasi tecnico/teoriche ma anche a momenti totalmente concreti quali la precedente costruzione del modulo itinerante MAAll (2015), un edificio minimo dalle funzioni molteplici ma principalmente contenitore di mostre d'arte.

Questo modulo ha compiuto un percorso itinerante in diversi comuni del sud Sardegna, fermandosi per un lungo periodo nel chiostro principale della Facoltà di Ingegneria e Architettura di Cagliari dove, oltre a confermare la sua funzione di galleria per esposizioni ipertemporanee, è stato contenitore musicale, spazio per proiezioni, luogo minimo in cui raccontare storie e progetti attraverso l'incontro con importanti personaggi come il direttore di Domus Nicola Di Battista.

All'interno della progettazione D'arT, e anche del SYA, esiste una esigenza, la nostra, di andare oltre il fatto architettonico e considerare quegli elementi legati allo spazio emotivo e concettuale. Nel progettare per noi assume un aspetto fondamentale il luogo dove la creatività si sviluppa, il genius loci, l'interazione di luogo e identità, il vero e proprio carattere del luogo.

Che significa produrre in un luogo piuttosto che in un altro? Che significa creare in un ambiente chiuso, in uno spazio aperto, in un luogo ricco di memorie storiche, in un sito desolato e abbandonato, e quanto incidono le relazioni umane che si stabiliscono e le storie del luogo di cui si viene a conoscenza?

Queste variabili sono presenti in tutte le considerazioni che compiamo all'interno dell'attività di Casa Falconieri nei diversi settori e non possono lasciarci indifferenti; il posto segna la creazione, condiziona l'interpretazione e porta a una elaborazione artistica - o architettonica - piuttosto che a un'altra.

Cerchiamo soluzioni che realizzino un continuo dialogo tra Arte e Architettura in nome di una intercomunicabilità che può ricomporre questi due universi e vogliamo individuare strumenti utili per la percezione della realtà e l'interazione con essa.

E' necessario mantenere l'apertura al dubbio e alle variabili, che non sempre risultano essere decifrabili ma si chiariscono durante il percorso, riteniamo necessario concepire

l'attività come un work in progress aperto a intromissioni; queste ultime sono parte fondante perché, come nella pratica dell'artista, la regola non esclude la deroga.

Gabriella Locci

Artista

Presidente di Casa Falconieri



Progetto MAAll, Modulo Arte e Architettura Integrato Itinerante, nell'ambito del progetto d'arT
Casa Falconieri, Unica Type, Rural Type
Castello Carcassona-Roberti, Serdiana, 2015
Foto di Michela Serra

Un punto di vista

“...il ricordo delle cose fatte
è sormontato dal quotidiano che incalza...”

Aldo Lino, dicembre 2016

Mi viene chiesto di raccontare, mio malgrado, di vicende, di persone e di entusiasmi che hanno caratterizzato a partire dagli anni Ottanta una nuova stagione dell'architettura in Sardegna. In una sorta di frenesia di presenza, voglia di esserci, desiderio di essere parte di un tavolo di ragionamento si sono succeduti circoli, laboratori, fabbriche recuperate, concorsi indetti ed esperiti, facoltà fondate in corsa e in recupero... Iniziative tutte desiderose di mettere al centro degli interessi la disciplina più bella della vita dell'uomo, quella 'prima' o 'terza arte' che dir si voglia, a indagare sugli spazi e le forme dell'abitare, del lavorare, dello studiare e del meditare, in una parola sui luoghi del vivere. Perché in fondo questa è la speranza, di tutti noi addetti ai lavori, custodi del sacro fuoco, appassionati cultori, modesti chierici della cerimonia che l'architettura celebra con ministri certamente più capaci e più attrezzati: fare in modo che questo meraviglioso mestiere diventi pratica comune, lavoro condiviso, conoscenza diffusa come lo è stata in altri periodi, in altre epoche, in maniera significativa in altri lidi e in maniera silenziosa ma senz'altro vissuta e sentita anche nella nostra isola.

Ad ogni buon conto, è opportuno ripercorrere quegli episodi succintamente citati, che hanno caratterizzato, più o meno pubblicamente, con iniziative più o meno titolate e coinvolgenti, le diverse tappe di questa "nuova stagione".

Prologo

Ricordiamo innanzitutto l'iniziativa del tenace Roberto Badas, allora segretario dell'Ordine degli Architetti della Sardegna, e di Emilio Zoagli presidente, di una mostra sul lavoro degli architetti, ("Architettare e costruire", giugno-luglio 1982, Cittadella dei Musei, Cagliari). Ogni architetto doveva produrre, in un pannello 80 per 80, una sintesi della propria opera. Ne uscì un interessante quadro dell'attività fino ad allora svolta dagli architetti più o meno impegnati, con un commento finale in conferenza di Franco Purini. "Questa è presente riproposizione... di mitologie formali individuali, faticosamente ricondotte ai più ampi panorami della cultura architettonica nazionale e internazionale, sostiene tuttavia quanti tra noi architetti hanno partecipato a questa rassegna" nella "formulazione, ambiziosa e generosa, che non gli architetti hanno scoperto l'Architettura bensì che l'Architettura ha, da oggi, scoperto gli architetti"... scrive Roberto Badas nella prefazione al piccolo catalogo Bisogna poi dire di un altro nobile antefatto: la conferenza di Mario Botta a Cagliari, il 10 giugno 1983, organizzata dall'Ordine degli Architetti della Sardegna alla Clinica Aresu – l'allora preside della Facoltà di Ingegneria aveva negato l'uso dell'Aula Magna in Piazza d'Armi, temendo che l'iniziativa fosse una delle tante nell'infuocata campagna elettorale che si stava, in quei giorni, svolgendo -. Un'aula, questa della Clinica Aresu, abbastanza capiente e ben attrezzata di sedute, per quanto spartane, ma pervasa da un odore di alcool denaturato che ammorbava l'aria.

Mario Botta, in tempi non sospetti perché erano quelli del periodo delle sue case in Ticino, parlò di fronte a una silenziosa e attenta platea di oltre centocinquanta persone, facendo, per spiegare i suoi progetti, numerosi disegni su una lavagna di carta con un grosso pennarello nero, disegni che poi andarono a ruba alla fine della sua conferenza. Allo scrivente

ne rimase solo uno, In memoria delle case rotonde, dedica sulla prima pagina bianca di un suo libro di cui mi aveva fatto dono, prima di andare a dormire, a casa mia, in quella che poi sarebbe diventata la “branda Botta”, che ancora conservo a futura memoria e per futuri, anche meno importanti, ospiti.

Il “Circolo di Architettura di Cagliari”

Correva invece l’anno 1989 quando due studenti di Ingegneria di Cagliari, Nanni Cucca e Paolo Pala, conosciuti nel laboratorio di Storia dell’architettura di Enrico Milesi, mi esprimevano l’esigenza, sentita da tanti come loro, di avere un luogo, uno spazio, un’occasione per confrontarsi, discutere, ragionare di architettura, di architetti, di progetti. Di questioni, insomma, che non trovavano spazio nelle aule della locale Facoltà, questioni che gli studenti sentivano e su cui le numerose riviste specializzate alimentavano una curiosità che andava ragionata e meditata. Per provare a capire più a fondo, conoscere meglio le temperie culturale di quegli anni, per conoscere anche il lavoro dei giovani architetti nel paesaggio locale e, perché no, anche degli studenti che, per necessità, frequentavano Ingegneria e sognavano Architettura. Con quella manciata di studenti ci riunivamo nel mio studio, un mezzanino un po’ abusivo al 101 di via San Giovanni, ogni lunedì alle sette di sera, a discutere innanzitutto del lavoro degli studenti: ci si dava un tema da svolgere e si incaricava uno per relazionare. Seguiva un grande dibattito che proseguiva regolarmente in pizzeria, una nuova pizzeria che aveva appena aperto di fronte al convento di San Domenico: “Il fantasma”. Ricordo ancora le animate discussioni sui costruttivisti e le avanguardie pittoriche in Russia, sugli architetti rivoluzionari francesi, su Álvaro Siza, su Mies van der Rohe e Le Corbusier, sulla necessità di una scuola di Architettura a Cagliari, senza dimenticare una visita al vicino studio di Tonino Casula, soddisfacendo un intrigante desiderio di Noemi Migliavacca, per vedere le sue diafanie. Pieni di entusiasmo e di passione, gli appuntamenti si succedettero con cadenza quasi svizzera per tutta la primavera di quell’anno, fino a giugno inoltrato, ospitando anche giovani professionisti come Gianfranco Sanna e le sue fragili e leggere linee per piazze e monumenti, Costantino Manca e le sue architetture nuoresi, Susanna Galasso e la sua Casa della Studentessa a Cagliari, Gianfranco Crisci per il progetto di sistemazione di un sito archeologico scoperto ad Alghero nei pressi della casa di campagna della famiglia Manno, ristrutturata in maniera raffinata dallo stesso Crisci, Giuseppe Vallifuoco con le sue case a Serdiana, Sebastiano Gaias e la sua piazza per Nuoro, Gaetano Lixi per raccontare di Tobia Scarpa... e la memoria non basta più per ricordare tutto. Lo studio cambia sede, ma sempre a Villanova, e si porta dietro il Circolo con i generosi contributi di Enrico Masala, Francesco Floris, Bruno Palmas, una tal Marirosa di cui non ricordo più il cognome. Lo sguardo si fa più ampio e ospitiamo con grande piacere un appassionato Fernando Clemente a parlare di Giovanni Michelucci a un anno dalla sua scomparsa, Giorgio Muratore da Roma a raccontarci storie parallele di architetture (e in quella occasione abbiamo ottenuto di essere ospitati nella chiesa di santa Chiara), Primo Pantoli con i suoi luminosi quadri pieni di mille colori, Margherita Monni che introduce l’intrigante descrizione di Giovanni Maciocco sulle sue Dominanti

ambientali e le morfologie territoriali che devono essere usate come matrici del progetto. L'appetito vien, come si dice, mangiando. E così, grazie anche al contributo di Giuseppe Vallifuoco, troviamo spazio per le nostre riunioni in una saletta dell'Exmà appena restaurato. L'occasione è ghiotta e, in una serata memorabile ospitiamo una bellissima conferenza di Libero Cecchini intorno ai bucrani di quella nobile fabbrica. E poi ancora Maria Lai che ci ha preso per mano insieme al sole in straordinari e intricati fili, Marco Cadinu e le sue storie con la città, Annalisa Cocco e Pierluigi Piu con il loro lavoro a metà fra design e progetto di architettura, Ermanno Leinardi in un O di stupore, Giorgio Peghin e le sue case a Calabona di Alghero, Luigi Ramazzotti che con passione raccontava delle sue case a Macomer, Antonello Sanna e i suoi affascinanti itinerari fra materiali e tecniche costruttive della tradizione sarda... Ancora problemi di spazio e, grazie a Gaetano Lixi, troviamo un nuovo locale per i nostri raduni (la saletta dell'Exmà aveva una colonna al centro!). Ci spostiamo a Santa Maria del Monte in Castello, per gentile concessione dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Dove si succedono Angelo Mangiarotti e l'epopea del suo lavoro, Franco Masala che presenta la sua ultima fatica sull'architettura del Novecento in Sardegna, Augusto Cagnardi con la descrizione del Parco tecnologico di Pula, e il racconto delle vicende del bombardamento su Cagliari durante la seconda guerra Mondiale. Iniziative passate, non senza discussioni interne, sotto il nome di Lunedì dell'Architettura, che poi traghettarono sotto l'egida dell'InArch, sezione Sardegna dell'Istituto Nazionale di Architettura. Lo stesso InArch, sotto la guida di Giuseppe Vallifuoco, lavorò poi meritoriamente per diversi anni a costruire il Registro dell'Architettura emergente, in cui si segnalavano molti dei nomi già citati ed altri che si affacciavano per la prima volta sulla scena.

Il Circolo dei Sardi a Milano

Fra il '93 e il '94 si svolse una interessante iniziativa, coordinata da Giovanni Campus e portata a compimento da Mario Murru e Raffaele Pisano, con i contributi di Massimo Faiferri per Venezia e Francesco Niffoi per Nuoro, che portò a diversi convegni fra Milano, Venezia, Cagliari e Nuoro, e una mostra dal titolo "Architettura contemporanea in Sardegna" che raccoglieva una scelta ragionata della corrente produzione dei giovani architetti sardi. Con progetti e realizzazioni di Giovanni Maciocco che illustrava il suo Museo di Olbia (con Antonio Chessa e Mario Tavera) e il Cimitero di Calancai (con Emilio Zoagli ed Elena Cenami), Raffaele Mennella con la sua Banca ad Alghero e la sede del Consiglio regionale a Cagliari, Giuseppe Vallifuoco con il progetto di concorso per il CIS e il suo "mostacciolo" a Cagliari, Aldo Vanini e soci con S.P.A. a Sardara, lo studio Lai e Sequi col Presidio sanitario a Oristano, Sebastiano Gaias col Museo archeologico a Tharros, Adolfo Viridis e la sistemazione del Parco delle Rimembranze a Cagliari, Antonio Muzzetto e il Centro Convegni a Tempio, Michele Beccu e la Stazione delle autolinee a Olbia, e infine lo scrivente con il Campanile di Villasimius e il cimitero di Sardara. Progetti realizzati o rimasti sulla carta, che offrivano comunque uno spaccato significativo della migliore produzione in quegli anni.

L'esperienza dell'INU

Con le vicende del Circolo di Architettura si intreccia, in questi stessi anni '90, la vicenda della sezione sarda dell'INU che, grazie alla presidenza illuminata di Gianni Mura, era sensibile ai temi e ai problemi dell'architettura. Era successo che lo scrivente, come componente del Comitato di Controllo degli Atti degli Enti Locali sede di Iglesias, avendo avuto sottomano gli elaborati per un qualche nuovo strumento urbanistico di Carbonia, avesse notato che, nel PRG di quella città, il centro urbano fosse classificato come "zona di completamento". Sembrava inverosimile che un centro di fondazione, realizzato negli anni Trenta, dovuto alla matita di alcuni valenti architetti razionalisti di peso nazionale, non fosse salvaguardato come "centro storico" da studiare, conservare e valorizzare. Di qui nasce la proposta di promuovere uno studio su questa vicenda e sulla vicenda delle Città di Fondazione in Sardegna più in generale. Si arrivò alla pubblicazione di un libro dallo stesso titolo, in coincidenza con il sessantesimo anniversario di fondazione di Carbonia. Con numerosi contributi che trattavano delle fondazioni con particolare attenzione alle tre città fondate in Sardegna nel secolo scorso: Arborea, Carbonia, Fertilia. E da questa prima pietra di studi seguirono altre numerose importanti iniziative di ricerca patrocinate dall'Università e dal Comune di Carbonia. Una rivista a tiratura nazionale (Parametro) dedicò un numero speciale all'argomento, numero presentato con un convegno a Cagliari il 15 gennaio 2002. Seguì poi anche, sull'onda di questo lavoro, sempre promossa dall'INU, la pubblicazione del volume "La città ricostruita", in curatela comune con Alessandra Casu e Antonello Sanna, dedicato al secondo dopoguerra e anch'esso con numerosi e interessanti contributi. Si sarebbe dovuto concludere la trilogia con "La città delle vacanze", che a partire dalla istituzione dell'ESIT (Ente Sardo Industria Turistica) arrivasse a ragionare del fenomeno "Costa smeralda", della "Parabola d'Oro" di Alghero e infine della nascita della città lineare addossata alla battaglia di tutte le coste della Sardegna. Ma il nuovo assetto dirigenziale della sezione Sardegna dell'INU privilegiò altre direzioni di lavoro e di ricerca. Rimane comunque tesoro di queste vicende in un bel libro (abbastanza sconosciuto, peraltro) della caparbia Sabrina Dessì dal titolo "Mode, Modelli e Linguaggi", in cui si fa un'accurata disanima di quello "stile mediterraneo" che l'intervento nel Golfo di Cugnana del principe arabo e dei suoi moschettieri (Luigi Vietti, Jaques Quell, Michele Busiri Vici, Antoni Simon Mossa), aveva percorso.

Il laboratorio di progettazione

Si deve all'intelligenza e alla sensibilità di Chicco Corti l'aver ideato e allestito un laboratorio di progetto all'interno del suo Corso di progettazione (anno accademico 1999-2000, IV anno del corso di laurea in Ingegneria Edile), con la chiamata, a guidare i singoli gruppi di lavoro, di giovani professionisti provenienti da studi già avviati, pur nel magro quadro dello scenario di un mestiere in cui già si faceva fatica a mettere insieme, con le risorse derivanti, il pranzo con la cena. Così, guidati da Chicco Corti, ci siamo trovati con Andrea Casciu, Salvatore Peluso e Giuseppe Vallifuoco a organizzare, come se si dovesse partecipare a un concorso, il lavoro di progetto sulla città di Cagliari. Città che è, per usare le parole di

Chicco Corti, "protagonista silenzioso che ha funzionato come (...) catalizzatore, come ispirazione ideale che dà senso alla ricerca didattica e alla architettura, eterna sostanza di cose sperate"... Si era un gruppo di persone che solo raramente aveva messo un mattone sull'altro e, a forza di sistemare strade e piazze nei piccoli centri dell'interno, non si era quasi mai alzato oltre i venti centimetri da terra, e pur tuttavia le idee non erano mancate per via Brenta, piazza Matteotti, Sant'Elia e il suo Parco cimiteriale. Lo scrittore aveva contribuito anche con un suo scritto scanzonato che gli costò una querela da cui uscì perdente...

La Facoltà di Architettura

Si affilano comunque le armi, e i tempi sono maturi per un nuovo e importante passo. Si svolge al Centro ricerche di Porto Conte nei pressi di Alghero un convegno internazionale: "Dopo anni di attesa, speranze, discussioni sul come, il dove e il quando, fiammate improvvise e lunghe rassegnazioni, abbiamo finalmente assistito alla nascita, in Sardegna, della Facoltà di Architettura, la Facoltà di Architettura di Alghero... nel culmine dei giorni di un solstizio d'estate tra i più inclementi degli ultimi anni". Così sull'Unione Sarda del 7 luglio 2002. Voluta e tenacemente perseguita da Giovanni Maciocco, che le dava l'impronta di un percorso formativo interessante e originale. "Imparare facendo" era il suo motto: gli studenti dovevano arrivare a comprendere, a penetrare, a possedere i segreti del progetto attraverso la pratica del fare. Una sorta di "bottega" medievale, un laboratorio pensato alla maniera della Bauhaus, una feconda fucina artigiana. Oltre che nell'occasione del convegno, Alghero e la sua scuola hanno cominciato a essere frequentate assiduamente da persone di grande prestigio nel campo dell'architettura, da Werner Oechslin a Luigi Snozzi, da David Chipperfield a Carme Pinòs, da Alessandro Fonti a Bernardo Secchi, Francesco Indovina, Sivano Tagliagambe ed Enzo Scandurra, Gonçalo Byrne e Joao Nunes, Tobia Scarpa e Manlio Brusatin solo per citarne alcuni... Ma tutti hanno lasciato un importante bagaglio di insegnamento, passione per il mestiere, amore per il progetto di architettura. Passione e amore che poi ha prodotto dei buoni frutti. Senza dimenticare quanti, nel silenzio e nell'ombra, hanno lavorato con determinazione al successo di questo progetto formativo. "Questa nuova Facoltà ha un compito molto impegnativo. Deve costruire anche qui da noi, la necessità dell'architettura. Innanzitutto costruendo una coscienza collettiva di questa disciplina, quando anche i migliori esecuti locali la restituiscono al grande pubblico per i suoi aspetti di superficie, di immagine esteriore, ignorandone l'essenza, la sostanza"... intercala l'articolo del giornale citato. A latere della meritoria attività dei corsi e dei laboratori dell'università, c'è qui da segnalare un'iniziativa, "Gli aperitivi di Architettura", intesa come attività 'dopolavoristica' algherese, portata avanti con lo spirito che aveva a suo tempo animato il Circolo di architettura cagliaritano, e che vide la presenza di Adolfo Viridis, con il suo "Ruggito del leone", per parlare del gruppo GRAU, Manlio Brusatin con "Carlo Scarpa in ciabatte", Sabrina Dessì e Gianmarco Chiri con la loro esperienza fra Palermo e Cagliari "Dalle Granite ai Graniti". Gianni Filindeu e le sue esperienze di progettista per grandi aziende...

Il concorso per il Museo del Mediterraneo “Betile” a Cagliari

Illustri firme vennero (2005) chiamate a raccolta in una sorta di febbre per l'architettura che, rispetto all'immobile panorama della Sardegna di qualche anno prima, sorprende non poco. Nelle altre arti si stava già vivendo da un pezzo un piccolo rinascimento: moda, musica, cinema, letteratura, pittura avevano vissuto negli anni precedenti una nuova primavera. Antonio Marras, Paolo Fresu, Salvatore Mereu, Marcello Fois, Maria Lai sono solo alcuni dei nomi che bene rappresentavano la vivacità di una cultura in giro per la Sardegna, per l'Italia e per il mondo senza provincialismi a zavorra. Sarebbe stata una cosa bella se le star dell'architettura invitate a questo concorso, compresa la vincitrice Zaha Hadid, oltre a lasciare il loro segno, avessero stimolato anche il nascere di una sensibilità collettiva, di una cultura diffusa che ancora manca, nella strettoia tra un improbabile tradizionale e un postmodernismo di maniera. Quel concorso fu l'occasione per auspicare una nuova primavera per l'architettura in Sardegna. Franco Albini, indimenticato maestro, era solito ripetere che la disciplina non può fermarsi all'intenzione; deve, per esprimersi correttamente, arrivare alla costruzione.

Il “Festival dell'Architettura”.

I tempi sono ormai più propizi e, grazie alla sensibilità dell'allora Governatore della Regione Sardegna, si svolge a Cagliari, nella vecchia Manifattura Tabacchi, il Festival dell'Architettura (FESTARCH, in due edizioni, 2007 e 2008). Un appuntamento che voleva essere in agenda annuale e doveva raccogliere, in una grande festa tutte le aspirazioni e le speranze del popolo dell'architettura e non solo. Un concorso di personalità della cultura e dell'arte, e di grandi architetti dall'Italia e dal mondo a confrontarsi sui temi della disciplina e i progetti per la città in un luogo che doveva diventare una “fabbrica della cultura. Notevole la presenza di Ren Koolhaas e di Paulo Mendez da Rocha, che proponeva un ambizioso progetto per il Nuovo Campus universitario a Cagliari. Un corpo di fabbrica sopraelevato a ponte sul molo di ponente che avrebbe dovuto replicare, con la sua importante presenza, il peso del lungo porticato novecentesco della via Roma... Affiorano però i primi contrasti, in primo luogo con la realtà già avviata e promettente della Facoltà di Architettura di Alghero, ma soprattutto il declino politico del Governatore della regione ne sancì rapidamente la fine.

La Facoltà di Architettura di Cagliari.

Dopo una serie di “prove d'orchestra”, tra cui quella del convegno per la presentazione del CdL in Ingegneria Civile-Architettura del luglio 2002, anche Cagliari si è attrezzata ed ha fondato, grazie al lavoro indefesso di Antonello Sanna, la sua Facoltà di Architettura. Leggiamo le motivazioni di questa scelta nel sito internet dell'ateneo cagliaritano: “Il progetto della nuova Facoltà è nato dalla considerazione di un insieme di risorse e di elementi di criticità: domanda sociale diffusa di qualità architettonica, urbana e ambientale; grande peso economico e sociale delle risorse territoriali, legate da rapporti di interdipendenza con la cultura del progetto di architettura; stato critico della “cultura progettuale” nei

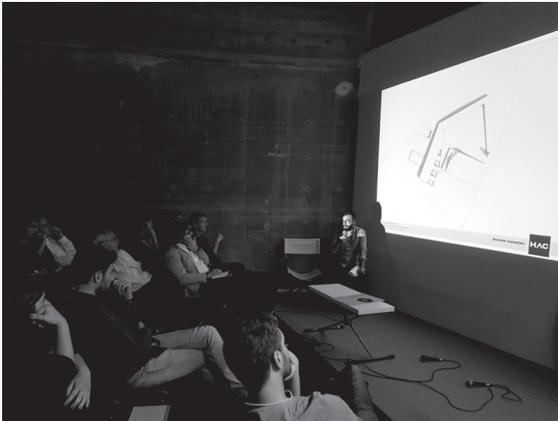
confronti delle qualità insediative, residenziali, paesistiche e ambientali regionali; punti di debolezza dell'offerta formativa dell'ateneo cagliaritano in riferimento alla domanda locale e alle esigenze del territorio regionale e dell'area mediterranea sui temi dell'insediamento. Le recenti indagini statistiche sulla situazione occupazionale nel territorio nazionale pongono al primo posto i laureati delle facoltà di Architettura, in competizione con i laureati in Ingegneria; più di mille studenti sardi risultano iscritti nelle Facoltà di Architettura della penisola: un vero e proprio esodo con tutti i ben noti disagi"... La Facoltà di Architettura di Cagliari, affidandosi all'entusiasmo di alcuni giovani ricercatori promettenti, opera nella direzione della costruzione di una Scuola di Architettura, "Architettura delle Costruzioni". Oltre ad aver ospitato numerose figure di fama internazionale, quali Giorgio Grassi e Nicola di Battista nei corsi e nei laboratori di progetto, Filippo Mendaro Corsini, Eduardo Souto de Moura, Alberto Campo Baeza e tanti altri in affollate conferenze e nelle Scuole estive internazionali (nelle ultime edizioni organizzate unitamente alla Scuola di Alghero), si distinse soprattutto per aver ottenuto il Premio Europeo del Paesaggio per il lavoro di progettazione e ricerca svolto sulla città di Carbonia.

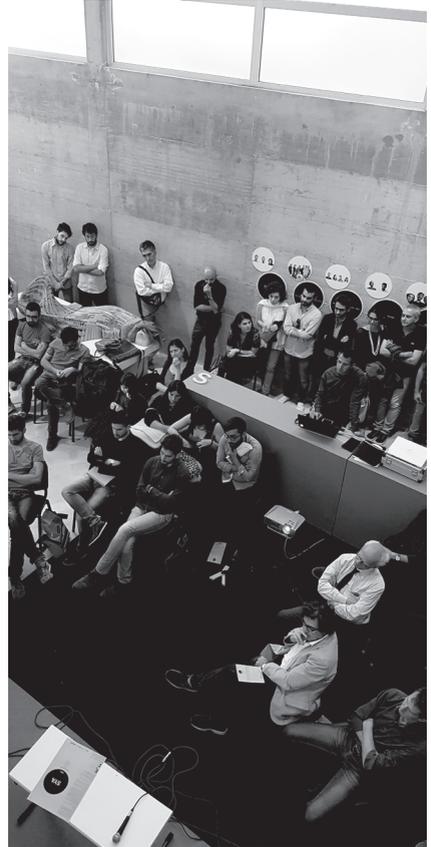
La Scuola di Architettura di Sardegna

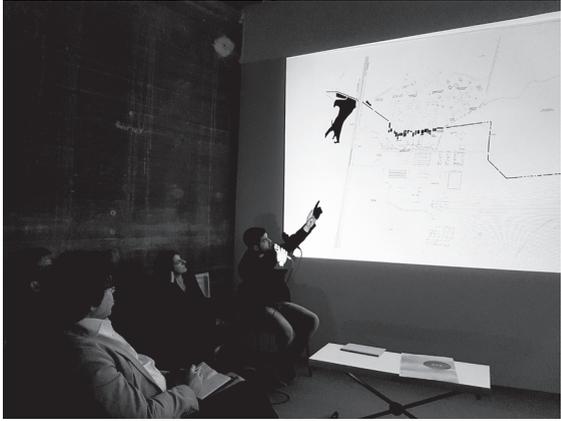
Fatto il quadro di situazioni in continua effervescenza, si cominciano a vedere i primi frutti di questo faticoso ma entusiasmante lavoro. Molti dei giovani formati ad Alghero e a Cagliari conquistano significativi riconoscimenti in Italia e all'estero (una raccolta scelta viene presentata nelle pagine di questo libro). Si cominciano a vedere i risultati, apprezzabili e gratificanti. Ma sopravviene anche una considerazione di buon senso: sono proprio necessarie due scuole di architettura in una regione che esprime al massimo un milione e mezzo di abitanti, e, peraltro, vengono "sfornati" circa centoventi architetti all'anno, che in dieci anni sommano a milleduecento? È vero che il mondo del lavoro è ormai globale, i giovani architetti non ci pensano due volte a fare le valigie, visto che da noi il mestiere di architetto patisce una crisi senza precedenti... Per queste ed altre questioni si fa strada l'ipotesi di istituire una Scuola di Architettura di Sardegna, che unifichi le forze di Alghero e di Cagliari, secondo uno schema che veda collocati sul medesimo piano i corsi di Urbanistica, Architettura, Design distribuiti in maniera assortita fra i due Atenei. Ma qui forse bisogna sospendere il giudizio, perché l'argomento è cronaca di questi giorni e prudenza vuole che si attendano gli eventi.

Aldo Lino

Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana
DADU - Dipartimento di Architettura Design e Urbanistica
Università degli studi di Sassari









Architetture di qualità e qualità dell'architettura

Negli ultimi decenni, si è cercato più volte di tracciare un quadro dei progetti e delle realizzazioni di architettura moderna e contemporanea in Sardegna. Tra i tentativi più recenti quello di In/Arch Sardegna che, con l'iniziativa "La qualità emergente/Architetture recenti in Sardegna", ha cercato di documentare, dal 2007 al 2011, lo stato dell'arte dell'architettura realizzata nella nostra isola a partire dal 2000. Il filtro scelto: la realizzazione dell'opera, ha fatto emergere alcune esperienze capaci di dare corpo a pratiche che, seppur costruite su occasioni diverse per tema e dimensione, erano contraddistinte da un fare architettura non confinato nelle sole rappresentazioni o nella dimensione di una professione intesa solo come servizio, sostanzialmente rinunciataria nei confronti della ricerca.

Diverso il filtro di SYA che, a partire dallo stesso obiettivo di promuovere "la qualità dell'architettura emergente in Sardegna", ha proposto un criterio anagrafico - gli architetti sardi con età inferiore ai 40 anni - consentendo la presentazione di progetti non realizzati, a patto che fossero vincitori di concorsi o segnalati su riviste e pubblicazioni. Nelle modalità di partecipazione veniva chiesto di allegare, insieme al portfolio e alla documentazione dei progetti, una sintesi biografica con particolare riferimento, oltre che ad esperienze significative e campi di progetto indagati, "alle scuole di formazione", segno di una dimensione ancora transitoria, di passaggio tra formazione e autonomia progettuale e professionale. Dimensione che, a mio avviso, costituisce la cifra distintiva di questa iniziativa. Infatti, se da un lato determina, in alcuni progetti, la persistenza di approcci accademici, dall'altro consente di esplorare diversi territori del progetto e diversi modi di praticarlo come mestiere. Piuttosto che un'analisi critica di quanto presentato, è la misura di questo distacco, la capacità di definire una cifra personale, così come la ricerca di modelli professionali diversi da quelli consolidati, che sembrano essere interessanti da indagare.

Revolvér e ALO portano avanti, dichiaratamente, la scelta di operare in territori di confine. I primi lavorano "al di là delle categorie e con una forte apertura alla multidisciplinarietà" su allestimenti provvisori la cui riuscita più che essere affidata a valutazioni interne alla disciplina, si misura con la capacità di interagire con chi esperisce gli spazi che riconfigurano, spostando la riflessione su temi vicini all'esperienza delle installazioni artistiche. ALO parte da un approccio "transdisciplinare", per proporre una ricerca basata sul rapporto tra "processi di disegno generativi e morfogenetici" e realizzazione con macchine CNC. Il progetto sembra essere orientato soprattutto alla sperimentazione della capacità delle nuove tecnologie di superare i confini disciplinari, con un eccesso di fiducia, percepibile nell'intervento di ristrutturazione a Carloforte, sulla capacità delle "strategie digitali" proposte di produrre, quasi per "default", qualità architettonica.

070 Architetti e Mauro Soddu, operano prevalentemente sullo spazio interno inteso, non come vuoto architettonico, ma come contesto costruito dove testare il progetto contemporaneo, declinando con concretezza e sperimentalismo soluzioni di architettura di interni in cui trova spazio l'invenzione di arredi originali. Nei lavori presentati, l'interior design non viene visto come un fratello minore dell'architettura ma, a mio parere

correttamente, come pratica progettuale capace di acquisire una progressiva autonomia, rafforzata dalla tendenza, ormai consolidata nei paesi europei, ad una pianificazione a volumetria zero.

004401 ARCHITECTS e HAC Michele Valentino mostrano, nei loro progetti, la persistenza di alcune pratiche ereditate dalle scuole di provenienza. I primi, nel puntare soprattutto sulla processualità, applicata alla scala dell'insediamento e tesa alla gestione, in relazione al contesto, della coppia antinomica controllo/flessibilità, i secondi con alcuni progetti, a mio avviso, visibilmente debitori nei confronti dei diversi numi tutelari scelti come guida nel percorso formativo. Entrambi, nonostante i progetti siano colti ed eleganti, sembra lavorino al riparo di un apparato di certezze, ancora non messe a confronto con una realtà (almeno in Italia) fatta di contraddizioni più che di sicurezze.

Realtà con la quale sembra misurarsi con concretezza ed efficacia, Sabrina Scalas, che "cucina" i progetti della riqualificazione dell'edificio scolastico e dell'ampliamento del cimitero, con un realismo adattativo che si configura come risposta intelligente e coerente alla esiguità di risorse e alla modesta dimensione degli interventi. Anche Ferreira Franco, Onidi, Pani, Orrù, con la piazza di Quartucciu si confrontano con la realizzazione, riuscendo a gestire con sicurezza, una gamma di materiali, tecniche costruttive tecnologie variata e complessa, declinata all'interno di una soluzione forse troppo articolata.

Casciù e Rango ci mostrano una pratica progettuale sottesa di esperienze e lavori a tutto campo che, a partire da sperimentazioni di confine o legate a temi di ricerca alla grande scala, attraverso il bagno di umiltà di due piccoli e convincenti progetti di ristrutturazione residenziali, arriva, con il progetto della cantina, ad una sintesi dove un'architettura, chiara nel gesto insediativo e articolata nel dispositivo spaziale, riprende ed introietta alcuni temi di ricerca legati al rapporto tra insediamento e paesaggio.

Paolo Russo propone esperienze riferite a scale e temi progettuali diversi, che mostra saper gestire con sicurezza. La proposta insediativa, vincitrice di un European, rivela, a partire dalla chiarezza e dalla semplicità degli assunti di base, un approccio assertivo, che evita di trasferire su processualità eccessivamente complesse la responsabilità del risultato, chiarezza ribadita nel progetto dello stazzo, capace di distillare i caratteri dell'edificio in un rapporto tra soluzioni costruttive, spazialità, forma e paesaggio, senza scarti. Il progetto del caffè mostra una raggiunta capacità di misura nel gestire il rapporto tra spazio interno ed elementi d'arredo e tra questi ultimi e gli apparati decorativi.

Casciù e Rango e Paolo Russo appaiono più vicini a pratiche professionali, allo stesso tempo innovative e vicine a quelle consolidate, forse in quanto più capaci di metabolizzare quanto appreso nella scuola e di trasformarlo, anche per via dell'esperienza formativa/lavorativa post laurea, in esercizio efficace dell'attività di progetto.

Tornando alle considerazioni iniziali, sui diversi filtri utilizzati per selezionare progetti e opere, se l'approccio di In/Arch Sardegna può essere considerato fruttuoso al fine di verificare come le innovazioni e gli avanzamenti disciplinari si trasferiscono nella realtà costruita dell'architettura, di contro l'approccio di SYA ci dà la misura di come interagisce, con un mondo "esterno" troppo spesso tenuto fuori dalle aule, chi esce dall'università

adattando tatticamente le sue conoscenze per posizionarsi all'interno di una società e di un mondo del lavoro ormai distanti da quelli a cui ancora si ispirano i profili formativi accademici. Il discorso, quindi, torna alla scuola di architettura, non a caso tra i promotori di SYA, e alla sua capacità di interpretare e dare risposta a questi cambiamenti. Da questo punto di vista SYA rappresenta non solo una ricognizione aggiornata sulla produzione dei giovani architetti in Sardegna ma anche lo spunto per far crescere una riflessione su questi temi, che potrebbe trarre giovamento da una maggiore attenzione rivolta a quanto, di qualità, viene realizzato nella professione, indipendentemente da limiti anagrafici.

Giuseppe Vallifuoco

Architetto

Socio fondatore di In/Arch Sardegna

Coordinatore del Corso di Interior Design - Istituto Europeo di Design, Cagliari

Il mestiere del giovane architetto

“Io credo che il mestiere dell’architetto sia un mestiere inevitabilmente pericoloso. È un mestiere in cui basta respirare che si corre un rischio. A meno di non trattenere il respiro: ma allora che vita è? L’architettura è avventura, è esplorazione. In tutti i sensi. Sociale, scientifico, storico, espressivo. L’architetto è esploratore, ed è anche topografo, geografo, antropologo, storico, artista. E se l’architettura è avventura allora è anche sbagliare il percorso, e far retromarcia. Il rischio va affrontato. Se vuoi essere sicuro vai sulla strada maestra: è spesso asfaltata ma anche di banalità e di accademia. Sono un imprudente? Sono incauto? Sono uno scapestrato? Meglio scapestrato che paralitico”

Renzo Piano

Vogliamo partire dalla citazione del quasi ottantenne Renzo Piano per riflettere sul mestiere del giovane architetto oggi. Paragonandola alla semplice definizione di Architetto che troviamo in un dizionario della lingua italiana ci rendiamo conto che il mestiere dell'architetto è una professione piena di sfaccettature e molto più articolata rispetto al "chi progetta la costruzione, il restauro o l'arredo di edifici; laureato nella facoltà di architettura"¹. Comprendere e definire la figura del giovane architetto diventa allora un esercizio ancora più impegnativo perché si aggiungono alla citazione di Renzo Piano, le condizioni ambientali, economiche e culturali con cui ci troviamo a confrontarci nell'epoca in cui viviamo.

Per prima cosa è difficile categorizzare e definire in modo preciso chi siano i giovani architetti, soprattutto individuare una rigida fascia d'età. I concorsi pubblici prevedono nei gruppi di progettazione una riserva e una premialità per i giovani professionisti, intesi come iscritti all'ordine professionale da meno di 5 anni. Ma è una semplificazione di legge che non rappresenta, nel concreto, una esauriente fascia di età di professionisti. Il mestiere dell'architetto richiede infatti una fase di "incubazione" lunga, e spesso si trovano architetti di 50 anni che sono considerati "giovani" dall'opinione pubblica e sono all'inizio della propria fase costruttiva. La realizzazione di un manufatto è un esercizio molto complesso e pieno di difficoltà, e anche la selezione di SARDINIA. Young Architect mette in luce alcuni aspetti molto interessanti con cui il giovane professionista si confronta sempre più spesso e entrano a fare parte del suo portfolio: installazioni effimere, progettazione d'interni, trasformazioni e ristrutturazioni.

Se per giovani architetti consideriamo i professionisti sino a 40 anni, possiamo facilmente ripercorrere le fasi storiche che hanno attraversato nel loro percorso lavorativo dalla laurea sino ad oggi, considerando che probabilmente saranno professionisti che più o meno hanno finito il loro percorso di studio dopo il 2000 ad oggi.

Il paradigma dell'architetto e il modello che veniva insegnato nelle scuole in quegli anni è profondamente cambiato rispetto a quello attuale. Gli anni pre-crisi sono stati caratterizzati in Europa dalle archistar: in paesi come Olanda, Spagna e Inghilterra proliferavano nuove costruzioni che ogni studente "copiava" e studi di architettura in cui sognava di lavorare. L'Italia a differenza di altre nazioni europee, non ha vissuto questo periodo florido, ma vivendo un periodo di crisi perenne poco ha visto cambiare le condizioni. In Sardegna è stata la stagione che ha portato al Festarch e alle progettazioni di alcuni dei più grandi progettisti sullo star system mondiale per riqualificare siti strategici della nostra isola. E parallelamente alla nascita della facoltà di architettura di Cagliari che si affiancava alla facoltà di Alghero che l'aveva preceduta di qualche anno.

Un'indagine dell'accademia in Italia, pubblicata da Domus 964, dicembre 2012² metteva in evidenza, attraverso un paragone con altri stati europei, che il numero di architetti che esercitano la professione in Italia rispetto alla popolazione totale è sproporzionato: 24 architetti ogni 10mila abitanti in Italia per un totale di 145.000 professionisti, contro i 50mila della Spagna e i 32900 del Regno Unito.

A questa grande proliferazione di professionisti del settore della costruzione (non dimen-

tichiamo infatti la grande quantità di tecnici dell'ingegneria edile che esercitano nello stesso ambito professionale) non corrisponde però una effettiva domanda capace di soddisfare economicamente tutti gli operatori. I dati relativi ai redditi infatti rivelano una perdita del reddito professionale pari al 40% tra il 2008 e il 2013, tanto che nel 2013 il reddito medio era poco superiore ai 17 mila euro. Le donne, guadagnano in media il 60% in meno rispetto ai colleghi uomini. Tra i giovani architetti neo laureati si riscontra un 30% di disoccupazione, con l'incertezza di capire quanta parte del 70% occupata percepisce uno stipendio³. A cinque anni dalla fine degli studi, il reddito di un architetto è di circa 1.200 euro, senza dimenticare che la gran parte di essi lavora da "falso lavoratore autonomo" ossia dipendente presso uno studio professionale, ma con partita IVA e quindi privo di quelle garanzie che un contratto può offrire.

Queste circostanze non devono però allontanare i giovani dalla professione dell'architetto e dal viaggio prospettato da Renzo Piano, ma stimolarli ad affrontare la professione in modo diverso, ricordando le parole di Alvaro Siza quando afferma che "l'architetto deve mettersi al servizio dell'uomo e della città". Il tipo di architetto deve essere sostanzialmente ripensato come sostiene Alfredo Brillembourg, Urban Think Tank: "stiamo ripensando il modello di architetto, come un umanista, perché la città è diventata di dimensioni quasi incontrollabili e così tanto complessa che sta diventando necessario riportarla alla sua scala umana e alla dimensione del villaggio.

Dobbiamo uscire fuori dal cuore della nostra professione di architetti, andare ai suoi margini dove, come professionisti, possiamo incontrare l'arte, la musica, la filosofia e l'antropologia. Abbiamo bisogno di andare ai margini per poter tornare al cuore. L'architetto di oggi, quel che noi insegniamo e chiamiamo "the ETH model", sarà un professionista maggiormente impegnato rispetto alle scienze sociali, le scienze della terra e l'ingegneria e in grado di creare dei prototipi di nuove costruzioni. Crediamo profondamente che sia necessario creare un nuovo tipo di architetto che viaggia nel mondo, anche nelle zone di conflitto, che sappia cambiare il modo di sviluppare la città e implementare le pratiche spaziali esistenti"⁴. Secondo noi l'architetto oggi è chiamato a riscoprire il valore politico della propria professione, ciò significa che il valore delle nostre azioni all'interno della società moderna hanno un peso che va al di là dell'opera costruita o del semplice disegno: con le nostre azioni abbiamo il dovere di contribuire a un dibattito serio e costruttivo sulla società e sui nostri modi di vivere e abitare il mondo.

Gli architetti che si stanno formando dopo la manifestazione potente della crisi che ha cambiato il modo di concepire il mondo e le nostre risorse vivono una opportunità unica. Saranno i primi a poter cogliere questa occasione grazie alla rete, alla collaborazione e alla consapevolezza che anche la nostra professione è in grande trasformazione, e non ci sono modelli e organizzazioni che sanno già che configurazione avrà nei prossimi anni. Ma ciascuno di noi è chiamato a confrontarsi con sé e con gli altri per capire come vorrà vivere la sua professione.

In conclusione si può affermare che il giovane architetto è davanti a una scelta o meglio a un'opportunità che le parole di Arnaldo Cecchini mettono in luce: "L'opportunità della

crisi è che nulla potrà essere come prima. Cambiare nella direzione di ridurre le disuguaglianze, gli sprechi, il consumo di territorio, nella direzione di recuperare, risanare, riqualificare, riusare. Se così fosse ci sarebbero grandi occasioni di lavoro per gli architetti. Gli architetti hanno inoltre una responsabilità sociale, del diritto all'abitare, del diritto alla città, quella della ricostruzione degli spazi pubblici, della ridefinizione del rapporto città – campagna. Un modello durevole, equo, ricco di opportunità di lavoro”⁵.

Francesco Cocco, Nicolò Fenu, Matteo Lecis Cocco-Ortu

Fondatori di Sardarch

¹ Dizionario italiano Sabatini Coletti

² <http://www.domusweb.it/it/architettura/2013/01/02/italia-un-indagine-sull-accademia.html>

³ http://www.agi.it/economia/lavoro-e-crisi/2016/01/28/news/sotto_le_star_niente_architetti_senza_progetti-461127/

⁴ Francesco Cocco, Matteo Lecis Cocco-Ortu, Nicolò Fenu, Verso un urbanistica della collaborazione, Siracusa, Letteraventidue, 2015

⁵ Intervista ad Arnaldo Cecchini. Inchiesta quale futuro per le scuole di architettura in Italia

<http://www.sardarch.it/index.php/2014/inchiesta-quale-futuro-per-le-scuole-di-architettura-in-italia-alghero/>

* Gli estratti dell'intervista di Arnaldo Cecchini e Alfredo Brillembourg, sono parte della ricerca svolta in questi anni dal collettivo Sardarch. Inchiesta sul lavoro dell'architetto in Italia e sul futuro delle scuole di architettura.

Arte - Spazio. Relazione, contaminazione, interazione

Le rappresentazioni dei linguaggi visivi sono il frutto di contaminazioni che avvengono su diversi livelli e in più direzioni e, spesso, le ricerche artistiche più significative hanno anticipato o influenzato il mondo dell'architettura, del design e della comunicazione. Arte e architettura sono state collocate affiancate in quanto considerate quali espressioni strettamente relazionate di coevi fenomeni culturali. Si è puntato all'individuazione dei meccanismi delle interazioni tra discipline, cercando di delineare il profilo della complessità dell'espressione del contemporaneo in arte e architettura.

Sono un'artista e opero dentro i concetti e i modi che definiscono l'Architettura come spazio abitabile dai fatti dell'arte e che con essi ha una relazione imprescindibile. Ma la relazione tra l'oggetto artistico e lo spazio che lo circonda si muove attraverso percorsi differenti e complementari; lo spazio non è solo luogo fisico ma è concettuale e mentale, attraversare o agire nello Spazio comporta l'introduzione del concetto di Tempo e questo ci riconduce alla Memoria.

I rapporti che si instaurano tra l'opera (o oggetto d'arte) e lo Spazio sono quindi estremamente complessi in quanto, al di là della percezione immediata dello spazio architettonico o paesaggistico concreto e visibile in cui l'opera si colloca e agisce, esiste una ricchezza di implicazioni e zone d'ombra da sondare. La problematica, che da sempre mi affascina ed è parte fondante del mio operare, ovvero il Tempo mentale di elaborazione e di concretizzazione, definisce gli spazi in cui agisco ma è anche uno spazio a ritroso, quello della memoria.

Nell'intervento per la piazza D'Arte di Quartu S. Elena, tutto è improntato alla definizione di un dialogo con la struttura del Municipio che possa aiutare a rigenerare e riqualificare uno spazio urbano frammentato attraverso la progettualità, la consapevolezza del luogo, il valore concreto dell'energia spesa nella realizzazione delle grandi matrici incise e ... ancora il Tempo. Il comune di Quartu, in quegli anni, aveva ritenuto necessario concentrare lo sforzo di riqualificare, attraverso mirati interventi d'arte, emozionalmente e visivamente un'area limitata, ma cruciale per la vita degli abitanti, quale quella del Municipio che si affaccia sulla piazza - luogo comunitario per eccellenza - e che comprende la presenza del Mercato civico. Il successivo destino dell'intervento artistico, a dispetto dell'idea che vedeva la città come luogo di memorie e di stratificazioni che uniscono il presente con il passato e lo proiettano verso il futuro, è stato quello di uno smembramento e una alterazione progressivi.

Riqualificare, dare nuova dignità a spazi e edifici - nel nome di una dimensione urbana, elemento essenziale della società umana - capire con gli strumenti dell'arte la natura del luogo e la sua capacità di generare relazioni, progetti di vita, suggestioni simbolico/memoriali e sogni... così è nato il progetto per il complesso del Favero del Borgo Sant'Elia a Cagliari. Il progetto di architettura partecipata, ideato e strutturato dall'architetto Andrea De Eccher, mirava a riqualificare una parte del Borgo Sant'Elia, particolarmente degradata, attraverso interventi concreti di ristrutturazione architettonica e attraverso il coinvolgimento degli artisti, chiamati a fornire una qualità poetica ed estetica agli edifici. Indispensabile era progettare in stretta connessione con la realtà ambientale e sociale

del luogo al quale risultava destinato, in tale modo il progetto diventava un riferimento emotivo e visivo dotato di una specifica funzione. La prima considerazione è stata sul carattere del luogo, unico e intenso, connotato da erbe bruciate, esili canne, qualche pozzanghera, terra e memoria. L'intervento previsto doveva collocarsi su un muro di recinzione e gli spazi di passaggio annessi; bisognava creare un elemento che differenziasse quel muro, che connotasse uno spazio inerte e anonimo. Ho pensato a un grande serpente, di pietra e di ferro, che diventasse elemento unificante degli spazi con destinazioni diverse; nato nella zona condominiale riservata alle attività associative, doveva svilupparsi a livello del piano calpestabile tracciando un percorso che alterna lastre di ferro e lastre di pietra per arrampicarsi poi sulla cresta del muro. La sua ombra doveva riflettersi sotto il muro, sul piano calpestabile. In un posto dove può sembrare che le persone non sappiano immaginare un futuro, ho pensato di generare un sogno perché così i sogni si sarebbero impigliati sugli aculei del serpente, trattenendosi più a lungo.

Ritornando al rapporto che l'opera d'arte instaura con lo spazio, è evidente che l'installazione degli elementi d'arte, al suolo o sui muri, ha una specifica connessione con lo spazio espositivo: in questo modo il contenitore architettonico con le sue caratteristiche strutturali (pareti, pavimento, soffitto) diventa parte integrante dell'opera. Il dialogo deve farsi intimo e/o trasgressivo, perché lo Spazio non è elemento che passivamente accoglie, non è solo contenitore espositivo ma conferisce all'analisi spaziale una dimensione evocativa e poetica. Nel dialogo entrano gli elementi di interazione e di contaminazione e si stabilisce la relazione tra i protagonisti. Non possiamo prescindere da queste considerazioni quando progettiamo un'esposizione o quando collochiamo una qualsiasi opera d'arte; ogni spazio si relaziona in maniera differente con le opere attraverso la formulazione del progetto espositivo motivato dai contesti fisici più diversi.

La realizzazione di opere d'arte ambientale riguarda sia veri e propri ambienti sia installazioni. Dall'interazione tra l'opera e lo spazio nascono nuovi significati che portano a un'interpretazione totale dell'oggetto, ovvero portano alla creazione di opere d'arte apparentemente tanto strettamente legate allo spazio, da non poterne essere separate, pena la perdita di significato dell'oggetto stesso. Ma questa affermazione viene smentita quando parliamo di un modo diverso di concepire l'opera, ovvero l'opera aperta, perché la duttilità degli elementi che la compongono e la loro dinamica capacità di trasformazione nelle relazioni interne e con lo spazio, fa in modo che queste opere si reinventino e instaurino un nuovo dialogo con altro spazio.

La Vascadacqua installata nel chiostro di San Francesco ad Alghero, è diventata Acqua profonda a Cagliari riflettendo in un'acqua diventata minacciosamente nera, la cupola di S. Saturno, per essere successivamente montata, su una grande base di sale industriale, nelle sale del Parque Botanico Celestino Mutis di Huelva. In questi spazi, le installazioni hanno potuto dialogare, stabilire nuove relazioni, acquisire nuovi significati; questo è accaduto e accade perché sempre Arte e Architettura si confrontano sui temi dello spazio, della forma e del contenuto e strutturano relazioni tra oggetto-spazio-fruitori sviluppando processi nella direzione dell'opera aperta.

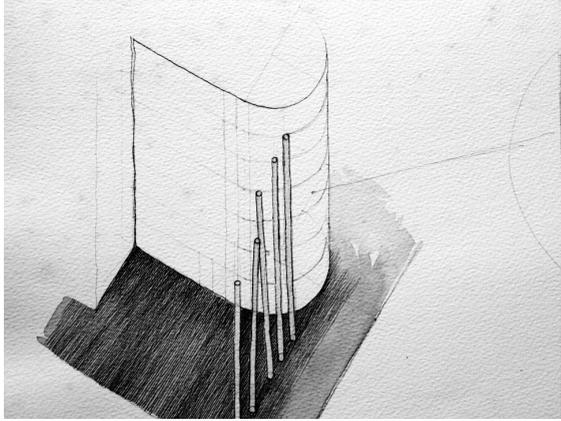
Il dialogo tra Arte e Architettura, costruisce continui legami tra contenitore e contenuto perseguendo l'obiettivo comune dell'incontro con i luoghi e i suoi significati.

Gabriella Locci

Artista
Presidente di Casa Falconieri



Installazione "Acquaprofonda",
Basilica di San Saturno, Cagliari
Studi e Ricerche
anno 2000



Piazza d'Arte, Progetto di intervento artistico nello spazio urbano (1999)
Piazza del Comune, Quartu Sant'Elena

In alto, bozzetto del progetto - assonometria

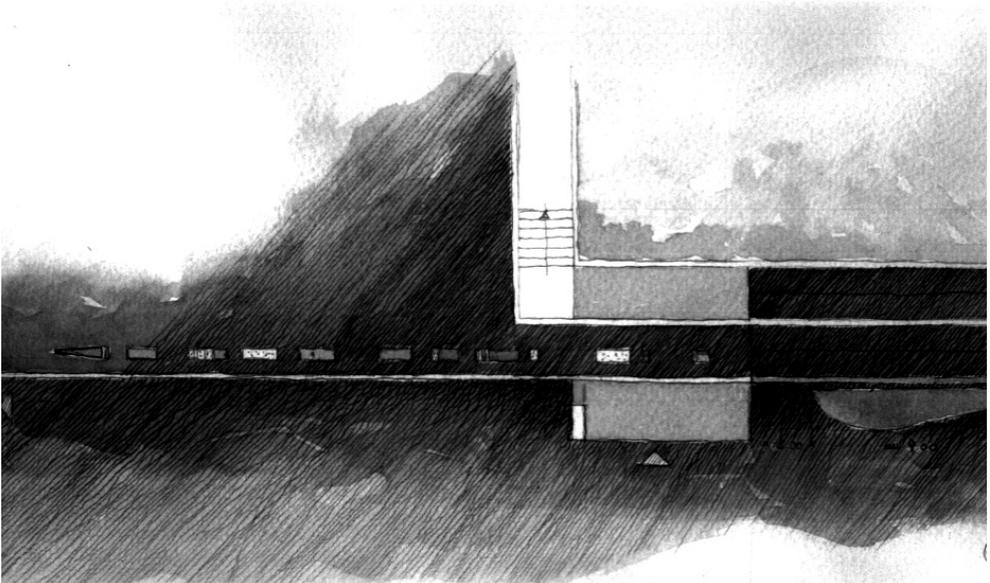
Al centro, particolari del rivestimento con lastre di rame elaborate come matrici da stampa calcografica e di congiunzione delle lastre di rame

In basso, particolare messa in opera dei pali in rame

In alto, *Mystica*, Installazione di due elementi verticali realizzati con incisioni originali montate su legno in una arcata del Chiostro di San Domenico, Cagliari (1993)

Al centro, particolare di pannello con coni di piombo della scenografia per "I Persiani", teatro Palazzo d'Inverno, Cagliari (1996)

In basso, progetto artistico per la riqualificazione di uno spazio urbano (quartiere Il Favero di Sant'Elia, Cagliari), particolare della pianta (2000)



Francisco Rocha, O NORTE Arquitectura
Architettura brasiliana alla Biennale di Venezia

Francisco Rocha, è socio direttore dello studio O Norte - Oficina de Criação, fondato nel 1998 assieme ai colleghi del corso di architettura della Universidade Federal do Pernambuco, Bruno Lima e Lula Marcondés a Recife, Brasile.

Il nome O Norte, oltre ad essere un riferimento all'orientamento fondamentale nei progetti di architettura, è un omaggio al giornale A Província e alla Revista do Norte, che venivano stampate nell'attuale sede dello studio, con contenuti che promuovevano l'abolizione dello sfruttamento e del commercio degli schiavi e la promozione dell'arte e della cultura del nord del paese. In continuità con la vocazione per l'impegno sociale dell'atelier creativo, il campo di lavoro varia tra produzione architettonica, design, progetto urbano, arti visive e progetti culturali.

Dall'inizio dell'attività dello studio, i tre soci hanno osservato la sostenuta crescita economica del Brasile con la conseguente espansione incontrollata delle città metropolitane. Nel paese del futuro raccontato da Stefan Zweig, nascosto dietro il lemma positivista Ordine e Progresso della bandiera brasiliana, l'integrazione tra i tre gruppi che hanno composto la popolazione del paese, (europei, africani ed indigeni) è ancora oggi causa di forte disuguaglianza e dei conflitti tra gli strati sociali che definiscono la conformazione delle città.

A Recife, entrata nella cronaca come città tra le più violente al mondo, in mancanza di una pianificazione urbana condivisa e sostenibile, la speculazione immobiliare ha prodotto l'espulsione di intere comunità, favorendo la segregazione nei numerosi quartieri. L'attività di ricerca dello studio, è quindi dedicata ad innescare i processi di attivismo all'interno della città, creare collaborazioni attraverso partenariati e associazionismo che, per quanto possano sembrare processi lenti, sono soluzioni possibili alla disgregazione della pianificazione politica del territorio. L'obiettivo è ridiscutere il ruolo dell'architetto all'interno della società, entrare in un dibattito a più voci includendo l'opinione di terzi nel proprio campo di attuazione, indagare sulle conseguenze che il disegno urbano porta alla città e permettere l'accesso al patrimonio culturale attraverso l'architettura e gli eventi culturali per ottenere uno sviluppo condiviso.

Il linguaggio delle architetture dello studio non è definito, riflette le numerose influenze della cultura brasiliana che ricordano gli architetti lusofoni per la cura del dettaglio e conoscenza dei luoghi, i colori delle tribù indigene e delle comunità di origine africane, la ricerca di una dimensione spirituale delle religioni orientali così come effettuata da Carlo Scarpa, ed il patrimonio del razionalismo moderno ereditato da Oscar Niemeyer e Paulo Mendes da Rocha che identifica il sud del paese.

L'uso dei materiali a sua volta varia tra ceramiche degli azulejos, mattone, cobogò e cemento a vista, per una chiarezza compositiva tettonica che rinuncia ad eccessivi rivestimenti, definisce gli elementi costitutivi per un facile intendimento del sistema architettonico e riesce a comunicare facilmente con una mano d'opera generalmente poco qualificata. La Residenza Derby, è un esempio significativo della produzione dello studio: delimitata da due grandi alberi, è composta da due corpi distinti, il basamento in muratura e calcestruzzo, e il corpo sospeso che rielabora il sistema costruttivo tradizionale



Escola Novo Mangue. Coque, 2000. Foto di Mateus Sa

in legno. L'occupazione del terreno e l'intervento sulla vegetazione esistente è ridotto al minimo, l'uso del cobogò e del brise soleil facilita la ventilazione e la permeabilità della luce. Il progetto è modulare per elementi prefabbricati, ha un costo per mq ridotto e può essere smontato e ricostruito a seconda delle esigenze di chi lo occupa.

Nel caso della Scuola Novo Mangue, l'architettura ha facilitato l'azione umana di intervento in un quartiere estremamente povero e violento. Le scelte compositive per un edificio fortemente introverso, che riceve illuminazione dal cielo piuttosto che dalla facciata per proteggere chi ne usufruisce dagli assalti, sono state discusse e condivise dalla comunità e dalla ONG che ne ha promosso la costruzione. La pianta ad "L", permette la creazione di pareti per nascondere piccole corti alberate che recuperano la vegetazione originaria, ricostituisce il rapporto tra il quartiere e l'ambiente, prima deposito di rifiuti e arido spazio di emarginazione, e ora integrato con il paesaggio del fiume Capibaribe. O Norte, è uno studio che incentiva la collaborazione con università ed entità internazionali ricevendo collaboratori da diverse parti del mondo. Secondo la rivista AU - Architettura e Urbanismo, è uno degli studi più promettenti ed è riuscito ad ottenere visibilità rappresentando il nordest del paese. Ai risultati della progettazione, si aggiunge l'attività didattica universitaria svolta dai soci, l'organizzazione di workshop e di un festival cinematografico a tematica ambientale, la continua pubblicazione di libri di indagine sulle comunità e la storia dello stato. Ultimo riconoscimento ottenuto, è stata la selezione della Escola Novo Mangue alla quindicesima Mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia per rappresentare il Brasile nell'esposizione Juntos - Insieme.

Marco Noli

Associazione Culturale CultArch



Escola Nuovo Mangue. Coque, 2000



Residência no Derby II (Reforma). Recife, 2008. Foto di Mateus Sa

Residência. Almeida, 2009. Foto di Mateus Sa



concorsi internazionali

SYA. L'architettura che si vede

Giorgio Peghin

04401 ARCHITECTS

Federico Aru - Adriano Dessi - Philip Grosch - Francesco Marras - Silvia Mocci
Francesca Oggiano - Aurora Perra - Federico Sercis

Paolo Russo Architetto

HAC

Michele Valentino

SYA. L'architettura che si vede

Nel 2007, in un redazionale della rivista *Parametro* che apriva un numero dedicato ai giovani architetti italiani, scrivevo che l'architettura, come il terzo paesaggio di Gilles Clément, va cercata ai margini, nel silenzio, dove non si vede. Era una posizione critica nei confronti della massiccia produzione di cataloghi, mostre ed elenchi di giovani e meno giovani architetti, tutti con finalità culturali mai chiaramente dichiarate e con un criterio spesso superficiale nella selezione ed individuazione delle opere.

L'iniziativa che viene documentata in questo catalogo non appartiene a quel contesto, per una serie di motivi. Innanzitutto, SARDINIA. Young Architects è una selezione di opere e progetti realizzati e pensati da giovani architetti che hanno in comune l'appartenere ad una terra che, ai margini della geografia contemporanea ma al centro della storia del mediterraneo, ispira, forma, condiziona, rende spesso distaccato lo sguardo dei progettisti. Anche un certo confronto tra le scuole di architettura, Cagliari ed Alghero, nelle quali si sono formati questi architetti rende questo catalogo interessante e ci aiuta a riflettere sul nostro lavoro di docenti e sulla qualità dell'insegnamento di architettura in Sardegna. Infine, la selezione è avvenuta sulla base di un confronto con alcune modalità del lavoro degli architetti, in questo caso con la disciplina dei concorsi.

Concorsi che, pur numerosi rispetto al passato, raramente riescono a fissare i termini del dibattito contemporaneo, forse per l'impossibilità oggi di definirne un contorno chiaro o per la complessa geografia delle occasioni che impedisce una dialettica di scuola su temi e questioni del progetto. I concorsi, oggi, sono l'occasione per sperimentare le proprie attitudini, in un confronto indiretto che solo retroattivamente può orientarci e consentire una descrizione non formale del progetto. La sostanza dei principi e delle culture rappresentate emergono, allora, con chiarezza e rendono intellegibile il rapporto progetto/luogo/cultura che ciascun architetto coltiva e sviluppa.

Il caso di 04401 ARCHITECTS si descrive in questa cornice. Il concorso è, per questo gruppo di giovani architetti formatosi nella scuola di Cagliari, una ricerca progettuale che attinge ad alcune idee e sperimentazioni espresse con chiarezza: il tema del processo come dispositivo per la costruzione di regole e modelli; il tipo come struttura elementare del progetto, interpretazione avanzata delle teorie tipologiche che hanno connotato la cultura architettonica italiana della fine del secolo scorso; infine, la ripetizione come presupposto per la varietà e l'eccezione. Queste caratteristiche si sviluppano nei due progetti presentati nell'ambito dei concorsi European 13, occasioni per verificare in due contesti differenti il medesimo approccio al progetto, la visione di un'architettura per l'abitare fatta di archetipi chiari, efficaci e tecnicamente controllati.

Paolo Russo, architetto che si è formato ad Alghero, appare disinvolto nell'affrontare temi a scale differenti, dall'oggetto nel paesaggio sino al grande quartiere abitativo. Una ricerca che appare valida per il costante rapporto tra contesto/memoria/abitazione

espresso in questi esempi. In Gallura, la reinterpretazione dello stazzo, la tradizionale casa rurale del nord-est della Sardegna, è costituita da un progetto che, liberato lo spazio omogeneo di un abitare antico, articola nel muro-contenitore tutte le funzioni e tecnologie che appartengono alla nostra contemporaneità, giungendo ad un dualismo tradizione/innovazione poeticamente in equilibrio. In Baviera, nell'ambito di European 13, la città è un processo in continua evoluzione e modificazione e lo spazio pubblico è il luogo della permanenza e dell'identità collettiva. Due modi che pongono, entrambi, al centro la questione del rapporto architettura-ambiente-società senza rinunciare alla prerogativa della forma.

Infine, Michele Valentino e il collettivo HAC affrontano due temi progettuali declinati con un approccio formale differenziato, attento ai processi di partecipazione. Sia nel caso del laboratorio, sia nel progetto per la chiesa, il dialogo con i fruitori, il senso del necessario per la comunità, una certa dimensione simbolica, sono i tratti che emergendo connotano il lavoro prodotto da questi architetti formati in vari atenei italiani ed incontrati ad Alghero nell'ambito della didattica e della ricerca universitaria.

Ciò che sembra accomunare il lavoro di Paolo Russo, Michele Valentino e HAC e 04401 ARCHITECTS, pur nella loro differente vocazione espressa dalle ricerche che ciascun tema progettuale suggerisce, è la loro maniera di lavorare, che non aspira mai al formalismo fine a se stesso ma sperimenta, con la forma, i modi attraverso i quali l'architettura può interpretare i fenomeni della nostra contemporaneità, può rinnovare la tradizione, può ricondurre l'abitare alla sua dimensione più libera e responsabile.

Giorgio Peghin

Professore Associato di Composizione Architettonica e Urbana
DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura
Università degli Studi di Cagliari

04401 ARCHITECTS

FEDERICO ARU - ADRIANO DESSÌ - PHILIP GROSCH - FRANCESCO MARRAS - SILVIA MOCCI
FRANCESCA OGGIANO - AURORA PERRA - FEDERICO SERCIS



04401 Architects è un collettivo nato all'interno del DICAAR dell'Università di Cagliari, in cui tutti i componenti lavorano in diverse forme alle attività di ricerca e didattica, sviluppando principalmente i temi del paesaggio e delle sue forme insediative urbane e rurali, nelle loro componenti spaziali e tecniche, i temi del progetto contemporaneo e del suo rapporto con i luoghi, la storia, la costruzione.

La base del gruppo è l'eterogeneità disciplinare dei suoi componenti, nata con l'approfondimento della ricerca personale, che permette al gruppo di sperimentare le proprie direzioni di ricerca nel progetto. I temi prevalenti di interesse sono molto vari e oscillano tra uomo e società, tra architettura e paesaggio, tra urbano e rurale, tra progetto e costruzione, raccogliendo le attitudini più proprie che ciascun componente del gruppo possiede.

La ricerca trova campo di applicazione e sperimentazione nel progetto attraverso la partecipazione a concorsi e workshop di progettazione nazionali e internazionali.

Architettura come progetto, progetto come ricerca

Federico Aru - Adriano Dessì - Philip Grosch - Francesco Marras - Silvia Mocci
 Francesca Oggiano - Aurora Perra - Federico Sercis

L'architettura per il gruppo 04401 Architects è un campo di ricerca. Dentro la disciplina il gruppo si muove con diverse specificità, nell'idea di dare continuità e approfondimento a spunti teorici di riflessione attraverso la pratica progettuale.

Il gruppo vede nella cultura abitativa mediterranea e nel suo integro e duraturo equilibrio dei rapporti tra uomo-architettura-ambiente, un profondo riferimento culturale. In particolare, il richiamo alla forte convinzione che la qualità dell'architettura sia riconducibile ai concetti di misura e necessità, emerge come costante delle riflessioni progettuali. In tale direzione, il gruppo persegue un'idea di progetto che lega l'architettura al luogo secondo i paradigmi della contemporaneità, interpretando le logiche di lunga durata dell'abitare. Nel rapporto biunivoco tra tradizione e innovazione si concentrano molte delle esperienze progettuali del gruppo, che rivelano il forte interesse per le permanenze insediative storiche, nella duplice espressione del paesaggio e della città, e tentano di dare loro una nuova continuità. Continuità che, intesa anzitutto come "coscienza storica" - citando E. N. Rogers - e come condizione temporale e spaziale entro cui il progetto deve consapevolmente agire, il gruppo considera tutt'oggi uno degli irrinunciabili paradigmi del progetto.

Si ritiene infatti che l'indagine storica e delle evoluzioni insediative in tale prospettiva non è riconducibile al recupero del valore memoriale dei luoghi, quanto alla comprensione del palinsesto e dei processi modificativi e alla costruzione di strumenti operativi per il progetto. In tal senso il gruppo richiama il concetto di "storia operante".

Sui campi specifici della teoria e costruzione dei paesaggi rurali, degli habitat storici e delle esperienze urbane e architettoniche del movimento moderno e della contemporaneità nel Mediterraneo, il gruppo da anni svolge attività didattiche e di ricerca dentro la scuola di architettura di Cagliari e nei più rilevanti momenti di confronto scientifico e progettuale internazionali.

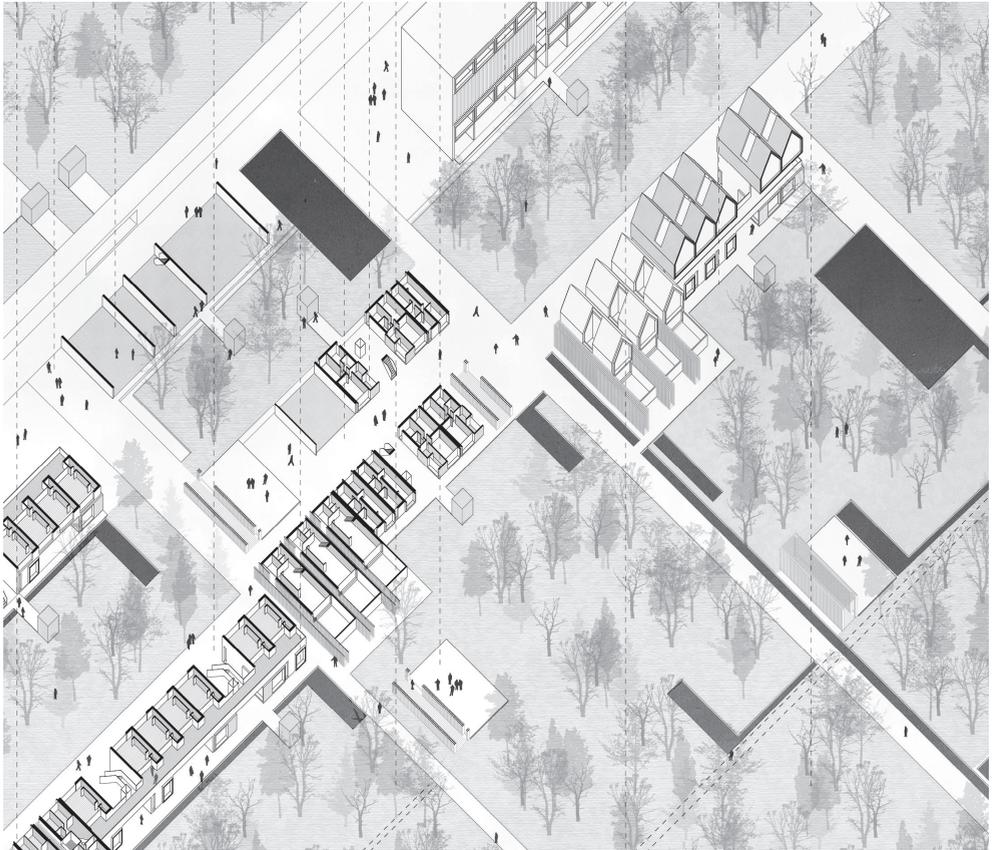


Ju(MP) in the water_KISS THAT FROG, Sankt Pölten [AT] European 13, Progetto vincitore

Il programma per il sito austriaco di St. Polten prevede la progettazione di un nuovo sistema di abitazioni (150 nella prima fase, 500 nell'ultima), in un sito marginale della città: un'area inquinata soggetta ad inondazioni frequenti, posta tra la ferrovia e il fiume. Il progetto si fonda sull'ideazione di un parco disegnato da vasche di laminazione e canali che costituiscono la regola fondatrice del nuovo sistema di abitazioni. I canali e le vasche sono pensati da un lato per risolvere il problema delle inondazioni e dell'inquinamento del suolo, dall'altro come nuovi dispositivi urbani. L'insediamento si inserisce su questa maglia e si completa per fasi diverse, andando a saturare il parco in maniera controllata, ma flessibile, che ammette le mutazioni sociali, economiche e architettoniche del futuro.

Il sistema si struttura attraverso un bordo duro dal carattere più marcatamente urbano contro la ferrovia, ricucendo connessioni, passaggi, servizi e spazi pubblici, e diramandosi verso un bordo morbido, verde, strutturato da un sistema di canali e vasche e da unità minime per la gestione del parco, che diventa





l'elemento collante dello spazio pubblico e definisce un nuovo sistema di connessioni ecologiche a scala urbana e territoriale.

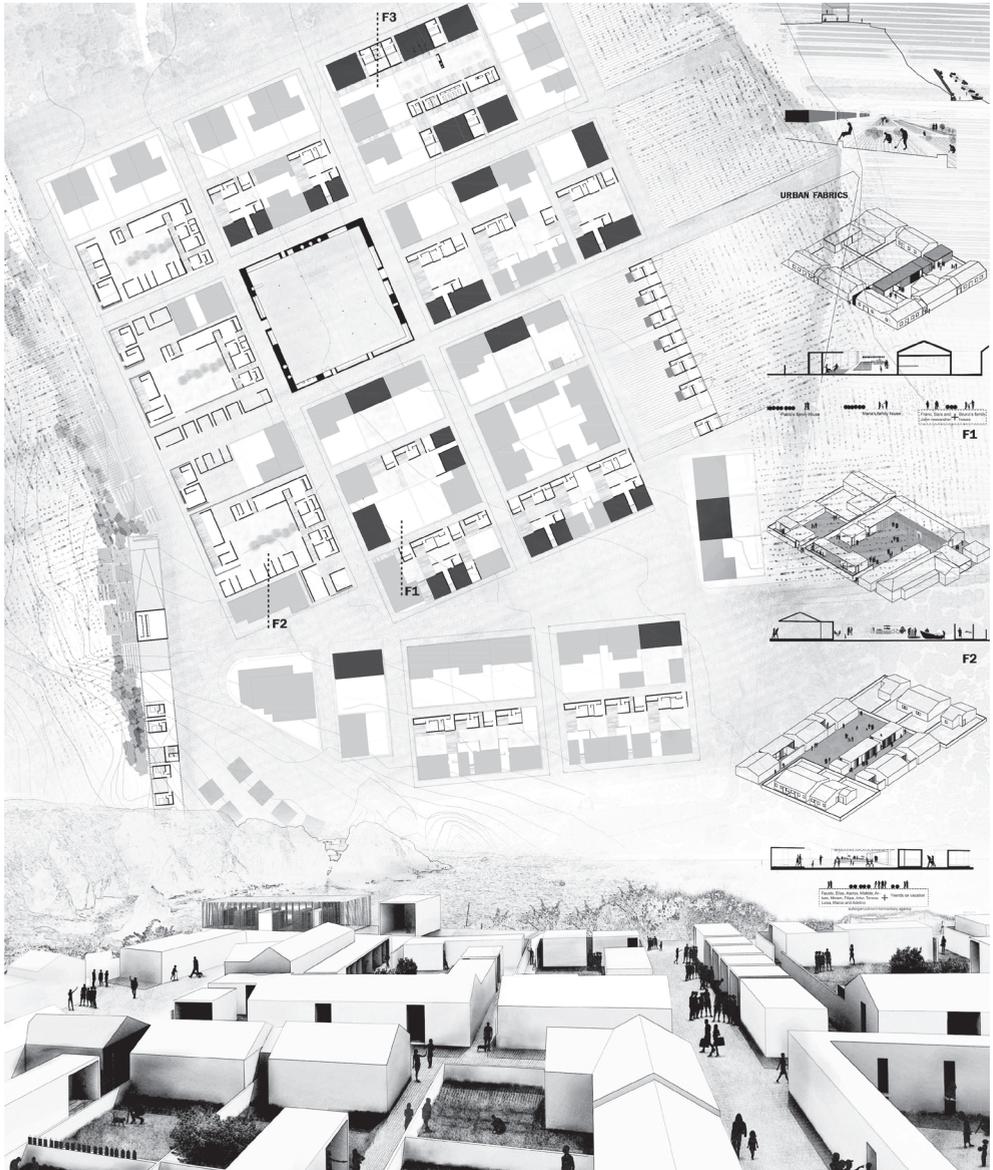
Le fasi non vogliono essere un rigido sistema di occupazione del suolo ma un modo flessibile di interpretare le esigenze delle generazioni future, rendendo modificabili i modelli insediativi con nuovi modelli più opportuni, garantendo, in ogni caso, la continuità della maglia dei canali e del sistema boschivo. L'obiettivo è quindi rispondere alla questione del nuovo insediamento urbano attraverso un valore aggiunto dalla forte componente naturale, ribaltando l'antitesi esclusiva tra urbano e naturale attraverso una proposta inclusiva, adattabile, processuale, contemporanea.

Second Lines, Azenha do Mar [PT] European 13, Runner up

Azenha do Mar si connota ad una prima lettura come un luogo in attesa, che può essere protagonista di un nuovo sviluppo locale attraverso processi di integrazione fra attività tradizionali e consolidate come la pesca e l'agricoltura, e nuove attività ad esse parallele, come turismo agrario e della pesca, turismo legato alla conoscenza più che al consumo. La strategia della proposta mira ad un processo che coinvolge il centro abitato, il suo territorio, i suoi abitanti, tramite nuove modalità di protagonismo della comunità stabilmente insediata che anima nuove forme di ospitalità turistica di nicchia, contemporanea, culturale, legata al benessere, alla conoscenza, alla scoperta, alla condivisione.

Il processo/progetto cerca nell'integrazione e nel potenziamento di ciò che già esiste il proprio principio irrinunciabile. Il ripensamento dello spazio fisico e delle architetture attraverso cui sostanziare le attività prevede l'infiltrarsi fra le costruzioni esistenti, facendo uso degli spazi disponibili, secondo logiche dell'inbetween integrandone disponibilità e usi. Non si tratta di un progetto di oggetti ma di un processo





per la comunità. Il progetto propone quindi l'intensificazione processuale della densità costruita. Le case nuove si configurano attorno a un vuoto che continua ad avere un ruolo duplice di spazio di qualità per l'abitare, luogo dello stare, ma anche di spazio per la pratica delle attività lavorative. I vuoti interni degli isolati, i vuoti legati al processo di insediamento non compiuto, i retri delle abitazioni, il sistema di passaggi fra le case offrono le condizioni per un'intensificazione del costruito compatibile che propone una dotazione di spazi integrativi per le case a sostegno di nuove attività produttive, di nuove forme di ospitalità diffusa, a gestione individuale o comunitaria.

PAOLO RUSSO



Paolo Russo (Sassari, 1984), nel 2008 si laurea in Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale e nel 2012 consegue la laurea Magistrale in Architettura, presso la Facoltà di Architettura ad Alghero.

Durante la sua carriera universitaria segue corsi con numerosi architetti di fama internazionale, fra cui Luigi Snozzi, Antonio Cruz, Antonio Ortiz, Guillermo Vazquez Consuegra, Jose Morales Sanchez, João Luís Carrilho da Graça, Kees Kaan e Manolo Gallego. Nel 2010 svolge un anno di studio presso Escuela Tecnica Superior de Arquitectura de Sevilla. Nel Giugno del 2014 ottiene il titolo di Master in Architettura del Paesaggio, riconosciuto dalla IFLA World (International Federation of Landscape Architects), presso la Univesidat Politecnica de Catalunya. Dal 2008 al 2014 ha collaborato presso diversi studi internazionali: Nieto y Sobejano Arquitectos (Madrid 2013-2014), C+S Architects (Treviso 2012), Cino Zucchi Architects (Milano 2008). Dal 2012 svolge alcune attività di collaborazione con la Facoltà di Architettura ad Alghero e dal 2014 è iscritto all'albo dei cultori della Materia, presso la medesima Facoltà.

Dal 2014 svolge l'attività professionale in maniera indipendente. Lo studio sviluppa l'attività di ricerca su temi che riguardano la città contemporanea, lo spazio pubblico e il ruolo sociale dell'architettura. Questo avviene attraverso la partecipazione a concorsi di architettura nazionali ed internazionali e commissioni private. Il suo studio è stato premiato con riconoscimenti nazionali e internazionali.

Attualmente vive a Londra alternando la propria attività a collaborazioni freelance con architetti e paesaggisti londinesi.

Memorie

Paolo Russo

...ascoltare musica in un sito prenuragico al tramonto, osservare il passare del tempo assaporando un bicchiere di mazanilla, sentire il profumo dell'oceano facendo un bagno in una piscina, guardare e capire l'importanza della prospettiva da un pozzo con 25 gradini, toccare il suono proveniente da una pietra...

Grazie al territorio in cui sono nato e cresciuto ho avuto modo di scoprire quale sia l'importanza della relazione tra essere umano e il paesaggio inteso nella sua concezione più ampia. Quest'aspetto si è impreziosito di spunti e riflessioni, attraverso i diversi viaggi e periodi di permanenza, più o meno lunghi, in Nord Italia, Spagna, Portogallo e attualmente in Inghilterra. La potenza insita nell'ambiente in cui viviamo o che semplicemente attraversiamo per un istante, influenza la nostra percezione del mondo.

Nonostante la mia giovane età e la poca esperienza ma, grazie agli insegnamenti delle persone che ho avuto modo di conoscere nel mio percorso, sono riuscito a costruire una mia idea di architettura. Ogni progetto sviluppato in questi anni, porta con sé un forte legame con il paesaggio che lo circonda e una ricerca di quelli che sono gli elementi chiave dell'architettura.

Questo si riscontra difficilmente nelle architetture contemporanee, dove la ricerca dell'originalità e della spettacolarità diventano gli unici temi di riflessione.

Personalmente ritengo che un'architettura debba aspirare a un ruolo più umile e "scompare" all'interno del contesto in cui si inserisce. Ogni edificio non deve essere autoreferenziale, ma è lo spazio pubblico che dà forma ad esso. Solo attraverso quest'aspetto si può auspicare alla creazione di quello che chiamiamo Architettura.

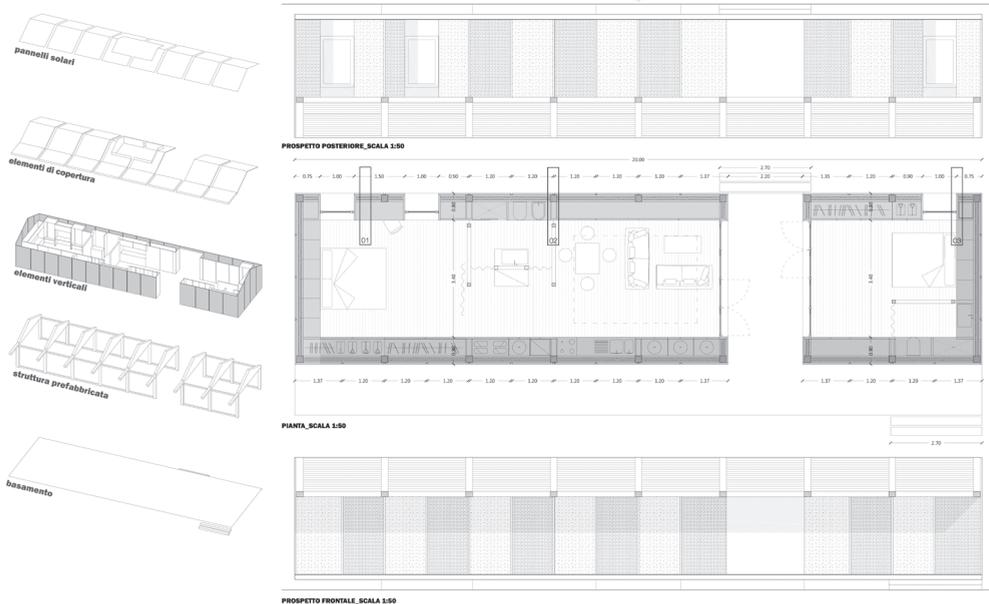
La ricerca che sto portando avanti è rivolta a una semplificazione, ma non alla banalizzazione, dei temi fondamentali dell'architettura. Attraverso l'ausilio delle componenti, che da sempre influenzano l'opera di un architetto, si cerca di dare una risposta concreta alla complessità dei luoghi nei quali siamo chiamati ad intervenire.

I progetti presentati per la selezione SYA 2016 sono il risultato della mia ricerca personale e professionale sviluppata in questi ultimi anni.



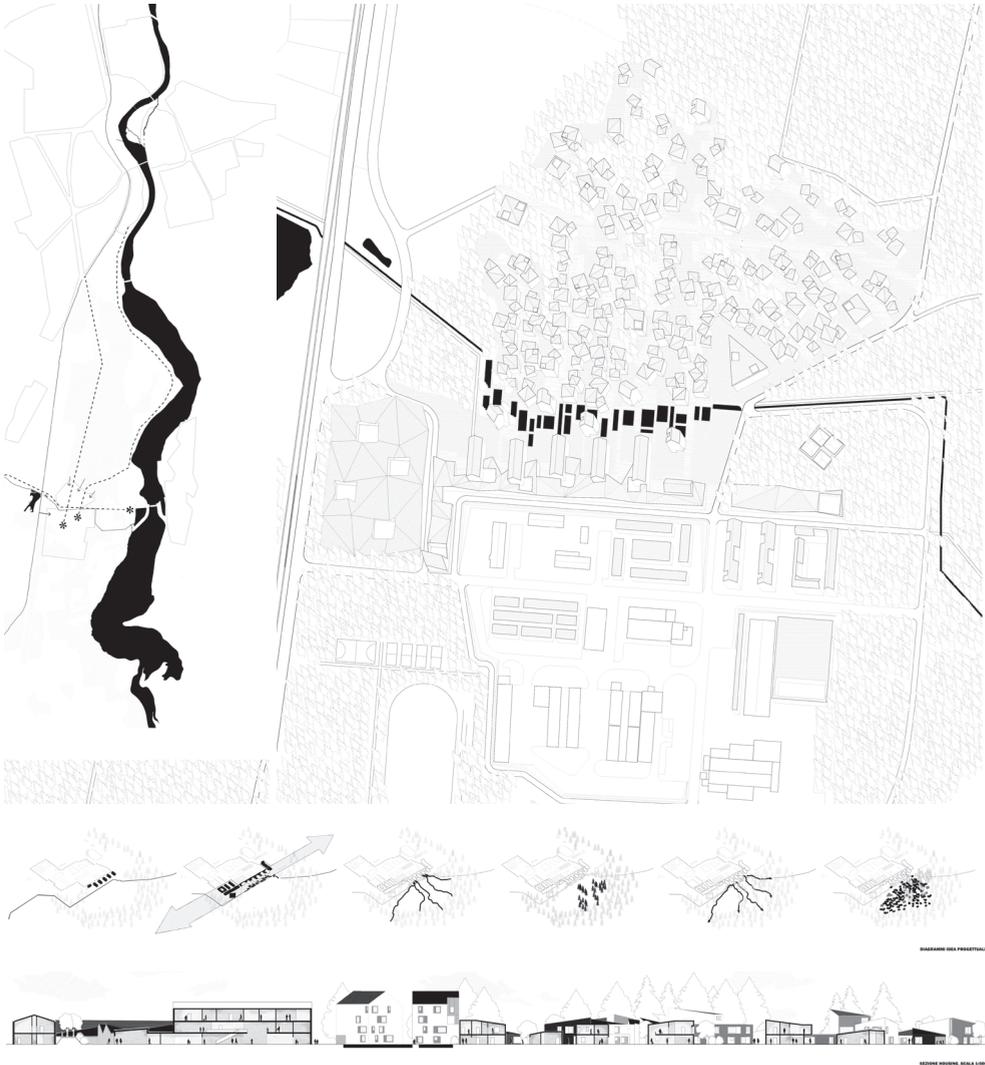
Design the future. Prefabricated wooden room. Marleono Concorso, Progetto vincitore

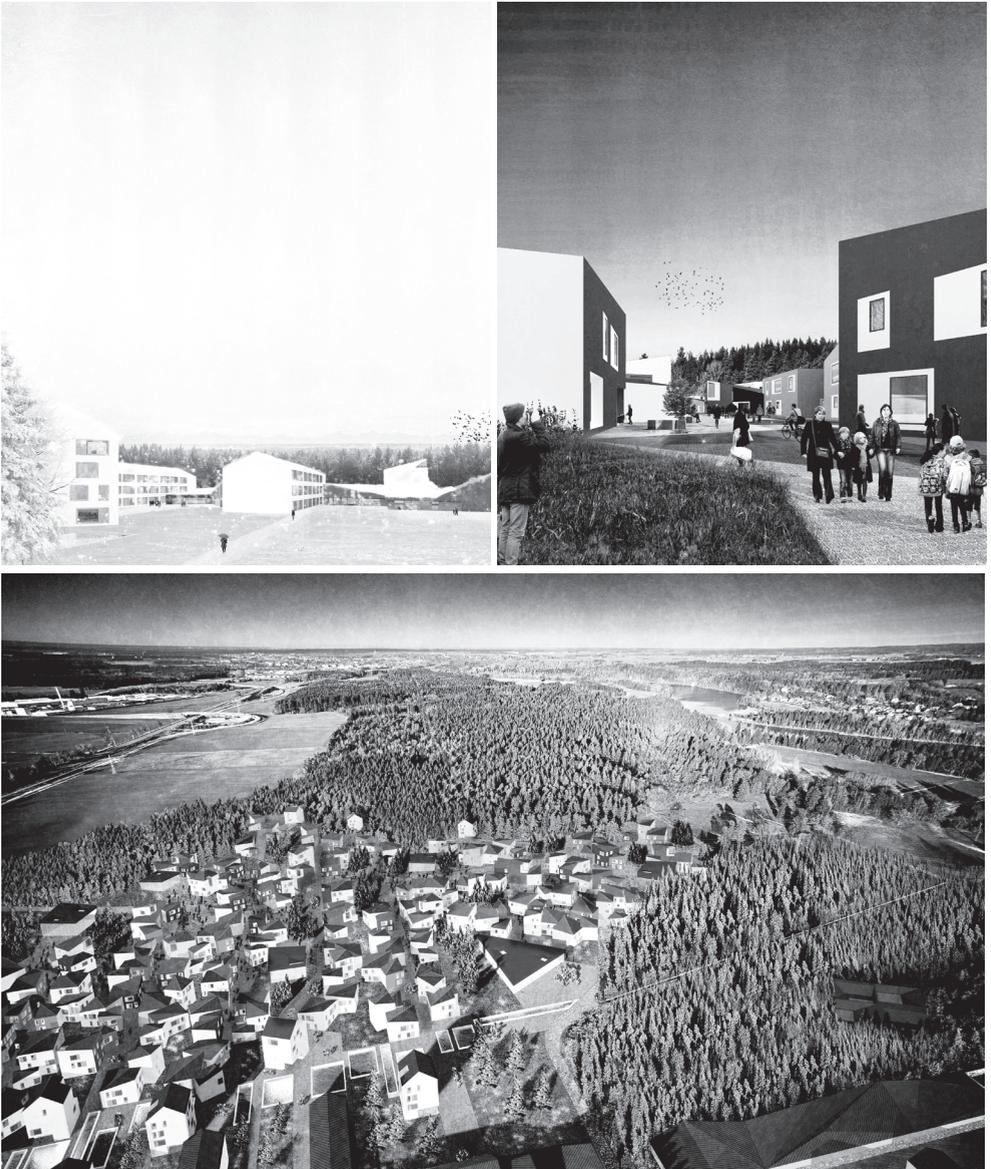
Il progetto parte dalla rielaborazione di un'architettura legata al contesto socio-culturale sardo, lo "stazzo gallurese". Questo è re-interpretato attraverso una serie di elementi che compongono l'edificio: lo stazzo gallurese si sviluppa a pianta rettangolare, e questo è mantenuto nella proposta. L'edificio non ha aperture verso l'esterno con l'eccezione di due porte sovrapposte utilizzate per il ricircolo dell'aria. I muri hanno uno spessore di 80 centimetri ed è realizzato con granito locale. Nella proposta il muro diventa un contenitore di funzioni, determinando in tal modo una maggiore libertà nello spazio centrale della casa. Nella parte inferiore della facciata principale c'è una panchina con una profondità di 50 cm e, in alcuni casi si estende lungo tutta la facciata dell'edificio. Tipicamente è stato utilizzato per il riposo o come elemento di aiuto per salire sul cavallo. Nella proposta questo elemento diventa basamento (granito) su cui poggia l'edificio. L'edificio ha una struttura in legno, mentre le pareti interne sono progettate in MDF. Il pavimento è in legno riciclato ed i pannelli esterni sono in sughero locale. Tutti i materiali (legno, granito e sughero) rappresentano una parte importante della tradizione locale e sono ancora in uso oggi.



Living with (in) nature, Landsberg [DE] European 13, Progetto vincitore

Il sito strategico proposto dal concorso European 13, per la città tedesca di Landsberg, si estende su un'area di 31 ettari. Questo territorio è caratterizzato dalla presenza di un importante sistema ambientale composto di aree agricole, boschi e corsi d'acqua, contrapposto a una forte infrastruttura viaria e industriale. L'obiettivo è quello di far in modo che si creino le condizioni capaci di attivare processi di feedback tra ambiente naturale e infrastruttura, per la salvaguardia del sistema ambientale e la giusta contrapposizione con il sistema insediativo. La risposta al tema non si è concentrata semplicemente sulla progettazione di unità residenziali, ma sulla creazione di un'integrazione equilibrata tra i vari elementi che compongono il territorio di Landsberg. Le principali azioni sono: la costruzione dello spazio pubblico a definizione di un nuovo fronte paesaggistico verso la nuova area, la creazione della giusta relazione tra ambiente industriale, urbano e naturale e la progettazione di nuovi edifici residenziali e commerciali. L'impianto, che presenta una densità volumetrica maggiore in prossimità del polo produttivo, diminuisce





man mano che si avvicina alla foresta. In questo modo i servizi residenziali, culturali e sociali sono distribuiti in modo equilibrato su tutto il sito.

I percorsi che si sviluppano lungo l'asse Nord/Sud sono adibiti principalmente a uso ciclabile e pedonale. La struttura e l'organizzazione di questa nuova area abitativa si basa sull'equilibrio tra gli elementi naturali e artificiali, ciò crea un ambiente con caratteristiche molto specifiche che si relazionano integrando e rafforzando, le dinamiche sociali, urbane e territoriali della città di Landsberg.

Team: Antonio Cugusi - Annamaria Gaito - Fabiana Ledda - Riccardo Onnis

HAC - MICHELE VALENTINO



Michele Valentino (Manfredonia, 1980), Architetto laureato nella Facoltà di Architettura di Venezia IUAV nel 2006. Dottore di ricerca in Architettura e Pianificazione presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica (DADU) dell'Università degli studi di Sassari. Attualmente assegnista di ricerca - settore ICAR/20 Tecnica e pianificazione urbanistica - presso il medesimo dipartimento.

Nel 2012 è stato Visiting Researcher presso l'Edinburgh School of Architecture and Landscape Architecture (ESALA) dell'Università di Edimburgo. Dal 2006 vive e svolge attività professionale come architetto in Sardegna. Nel 2014 costituisce il collettivo HAC (Hub for Architecture and Crafts) insieme con gli architetti Samanta Bartocci e Silvia Lai, con l'obiettivo principale di indagare lo spazio tramite lo strumento del progetto.

Progetto, spazio, relazione
Processi aperti di indagine dei luoghi dell'abitare

Michele Valentino

Il collettivo HAC tenta di allontanarsi dall'idea dell'architettura come arte figurativa e plastica e dall'immaginario dell'architetto che concepisce l'architettura come atto individuale.

Per non incorrere al contempo nel rischio della specializzazione e nella superficialità della conoscenza, il collettivo fonda il suo essere sulla condivisione del sapere e sullo scambio delle competenze di molti.

Ogni progetto è occasione di confronto con professionalità differenti e opportunità di crescita individuale e collettiva. La costituzione dei diversi gruppi di lavoro, che ogni singolo progetto richiede, permette di superare la condizione multidisciplinare a favore di un approccio transdisciplinare. Questo processo collaborativo e trasversale alle discipline tende alla comprensione della complessità della realtà che si affronta nel progetto.

Il collettivo non si occupa solo della concezione dell'oggetto architettonico, ma predilige interrogare le relazioni in atto nei territori urbani complessi.

Il progetto è inteso come processo conoscitivo dei luoghi, quindi mezzo capace di interrogare lo spazio e di fare emergere l'essenza che vi risiede. Il superamento e la destrutturazione della rigidità assiale del sistema dicotomico che intercorre fra paesaggio e spazio urbano vengono utilizzate nel processo progettuale come opportunità di ridefinizione del metodo per il progetto dell'architettura e della città contemporanea, permettendo di strutturare i frammenti di cui sono composte.

L'architettura cessa di essere la produzione di oggetti a sé stanti e il progetto così inteso offre possibilità inedite di sviluppare relazioni con i luoghi e trovarne di nuove. La capacità di svelare i luoghi e i significati è resa possibile da una lettura attenta della condizione della città contemporanea.

HAC: avverbio parte del discorso invariabile; (moto per luogo) per di qua, da questa parte, per questa via; (in senso figurato) in questo modo, così.

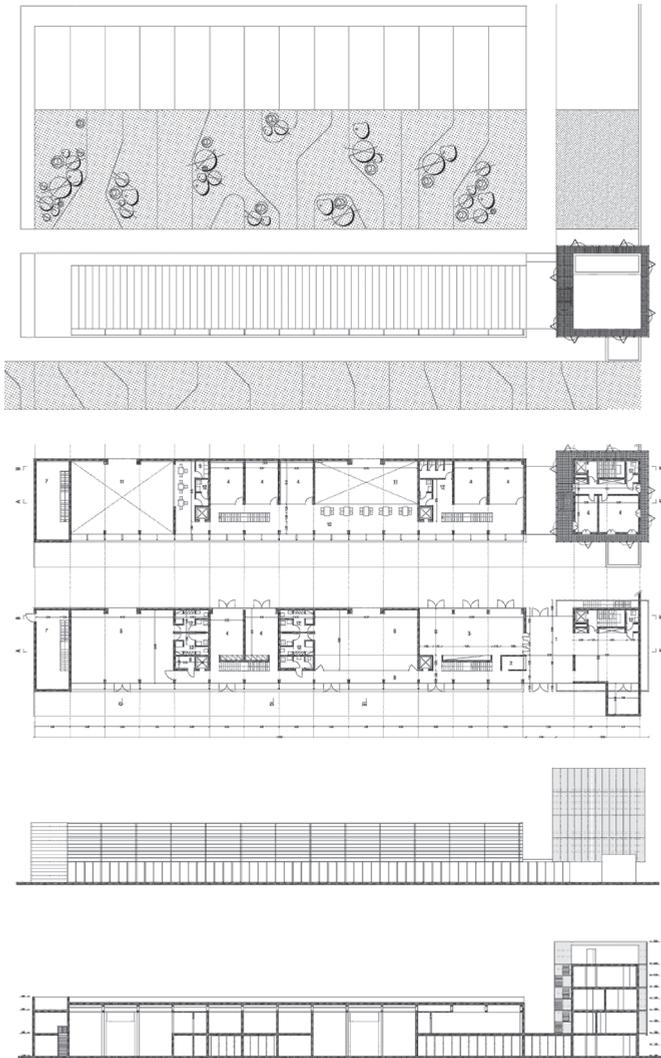
Il territorio HAC è uno spazio di intelligenza collettiva di "molti" autori che operano nell'unione di competenze differenti; è lo spazio per pensare, l'auto-ironia e l'elogio al bricoleur, è una città, è una casa, è un dispositivo di riformulazione, che costruisce ponti tra contenuti lontani.

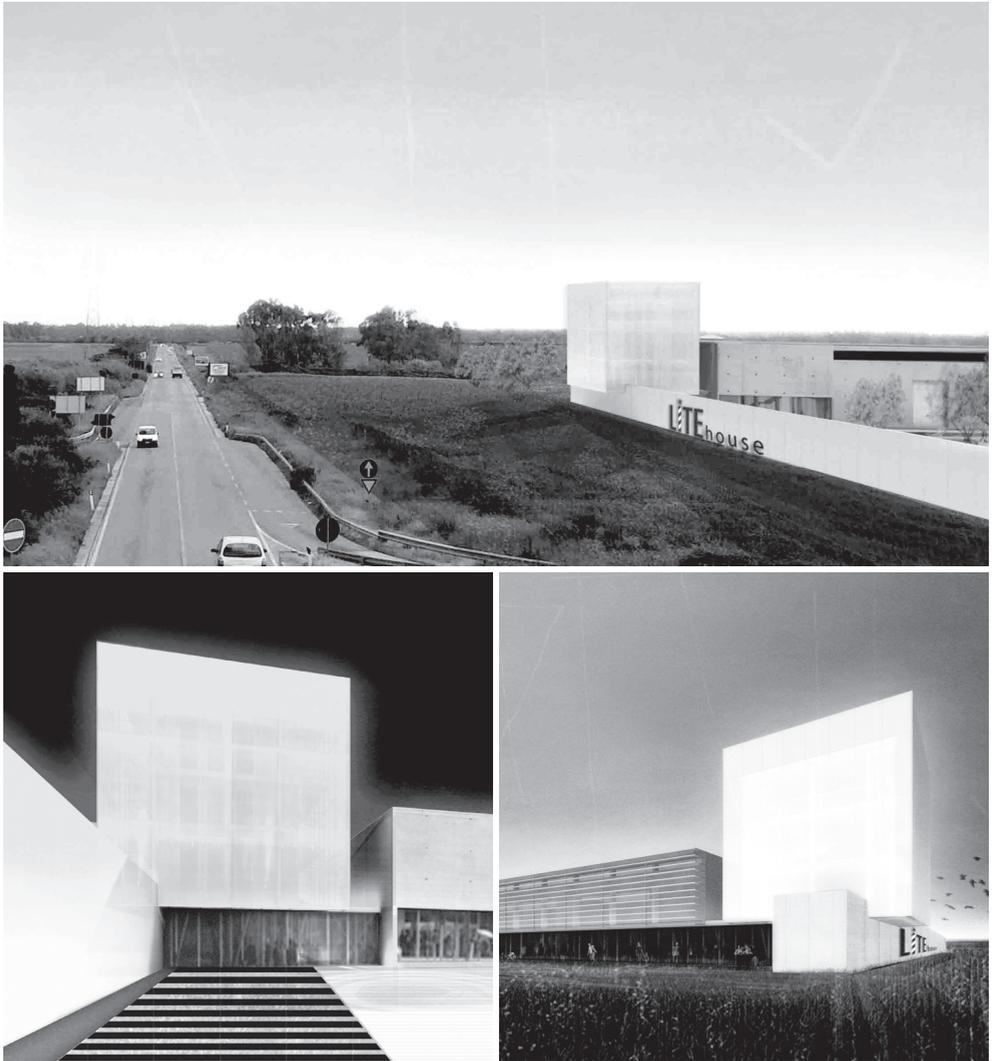
Il territorio di ricerca HAC indaga le possibilità di apertura e di attivazione dei contesti attraverso la forza immaginativa e il rigore della struttura, la volontà e il confronto fra il progetto contemporaneo e la ricerca possibile.

È un collettivo di architetti che ha come obiettivo l'indagine dello spazio "Aperto" tramite lo strumento del progetto.

Lite House. Alghero [IT] Progetto Preliminare

Il progetto L.I.T.E. house (Laboratories of Intelligent Technologies for Environment) mira alla realizzazione di un Polo Tecnologico per la qualità e l'efficienza edilizia, ambientale ed energetica all'interno dell'area industriale di San Marco - Alghero, basato sull'applicazione di materiali e le tecnologie innovative per l'edilizia, finalizzate in particolare, al costruire sostenibile alle varie scale (dal prodotto al processo, fino alla dismissione di materiali e manufatti). L'idea che ha guidato la scelta del nome è relativa alla specificità che si vuole dare all'area industriale di San Marco, cioè le produzioni immateriali. LITE House, però, significa anche faro, un dispositivo che ha anche il compito di tracciare i principi di sviluppo dell'insediamento tecnologico (rilevante qui il ruolo di incubatore ed acceleratore d'impresa) e un modello per la progettazione e costruzione degli altri edifici delle aziende che si realizzeranno successivamente nell'area industriale.



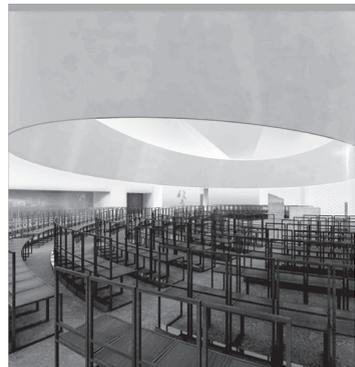
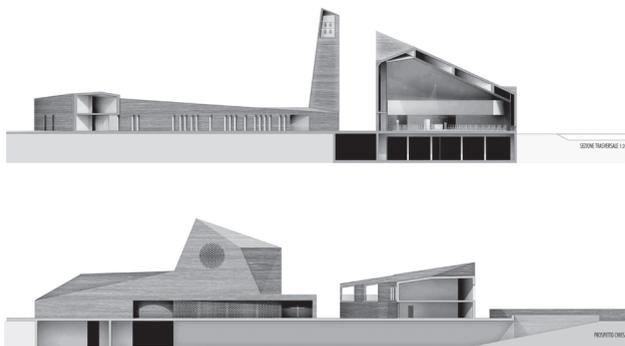
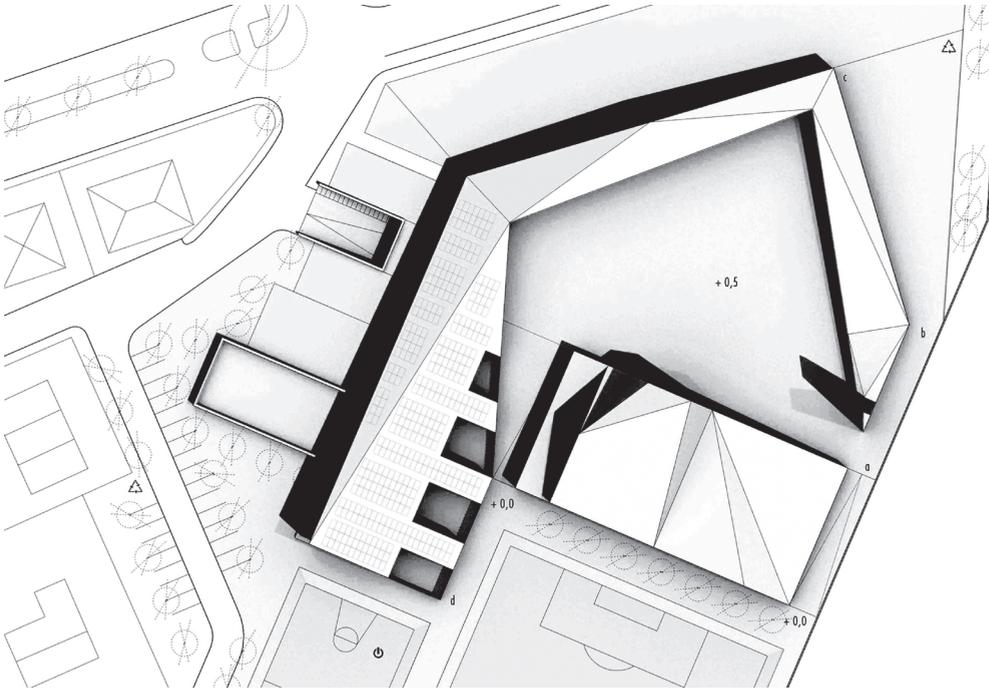


Il Polo Tecnologico LITE House avrà l'obiettivo di agevolare il processo di ricerca e sviluppo delle piccole e medie imprese locali attraverso l'interazione con laboratori di ricerca universitari e start-up industriali già incubate. La finalità è quella di favorire l'innovazione valorizzando le competenze locali (sia scientifiche, che imprenditoriali), di minimizzare i costi di gestione/start-up delle aziende e di fornire un'interfaccia efficace per la raccolta di finanziamenti su scala nazionale ed europea. Accanto a queste attività, il LITE House sarà in grado di offrire al territorio una serie di servizi quali la certificazione di prodotti innovativi, l'attività di supporto alla formazione continua e la promozione commerciale di nuove iniziative in ambito industriale.

Nuovo complesso parrocchiale "Beato Paolo Sesto". Forlì [IT] Concorso, Secondo premio

In relazione alle richieste della comunità, legate all'intervento e alle caratteristiche evidenziate dal luogo, l'impianto del progetto esprime uno spazio compreso, un luogo sicuro in cui ritrovarsi e riconoscersi.

Le caratteristiche di una comunità viva e varia nella sua presenza, sono rese visibili da spazi articolati e anche complessi come quello liturgico della chiesa, ma anche chiaramente individuabili, in un ordine evidente e semplice. I volumi e gli spazi si organizzano come luoghi di convivenza e socialità, di solidarietà e catechesi, di vita pastorale e comunitaria. In generale il ruolo della chiesa nell'impianto è chiaramente determinato dalla sua posizione: la riconoscibilità e le gerarchie che la stessa instaura con il resto del progetto ne fanno l'elemento ordinatore. La casa canonica posta al piano terra in diretta prossimità della chiesa non ha spazi d'interferenza con la stessa e presenta, in relazione allo spazio della piazza, la zona giorno, spazio di accoglienza e condivisione.





Sulla punta del volume che la contiene, si innalza la lama del campanile in diretta prossimità con il volume della chiesa quale terminale della composizione dei diversi corpi di fabbrica. A tale proposito quasi tutti gli spazi destinati alla pastorale sono dotati di pareti mobili, di mobilio facile da spostare o anche di vere e proprie pareti attrezzate. Una nota particolare relativa all'assetto dell'impianto: pur ripercorrendo le ipotesi del progetto presentate nella prima fase, alla luce dei nuovi vincoli urbanistici, si è reso necessario riconfigurare le relazioni tra le funzioni e il centro anziani e la scuola materna sono confluiti nello stesso fabbricato.



architetture per l'uomo

Architetture per l'uomo

Pier Francesco Cherchi

070 Architetti

Lino Cabras - Fabrizio Pusceddu - Silvia Farris

ALO - Marco Verde

Marco Verde

REVOLVER

Claudia Castangia - Massimo Congiu - Pierluigi Sanna

Mauro Soddu Architetto

Mauro Soddu

Architetture per l'uomo

A prima vista, la selezione della ricerca progettuale e della pratica professionale dei giovani architetti sardi sembra mettere in evidenza differenze e distanze, più che affinità e similitudini. Eppure l'accostamento di queste esperienze eterogenee, accomunate dall'appropriatezza e dall'efficacia delle realizzazioni, oltre che dall'operatività geograficamente circoscritta, costituisce un'occasione che stimola alcune riflessioni sulla pratica della giovane architettura e sull'evoluzione del mestiere dell'architetto nel nostro tempo. Osservandone il lavoro, mi convinco che i giovani interpretino con gli strumenti e le conoscenze di oggi, i problemi e i temi del progetto di sempre: partendo da un tema, da un luogo, da un dato materiale e spaziale, come pervenire alla definizione di un frammento di realtà, corretto, preciso, sapiente, che contribuisca al piacere di abitare una stanza, una casa, una strada, una piazza, una città? Muovendo da queste prime impressioni è possibile distillare alcune considerazioni che ci consentano di interpretare le differenze e individuare in filigrana percorsi trasversali di integrazione e di comunanza, oltre che di delineare prospettive di innovazione e di cambiamento.

In maggior parte, gli architetti selezionati hanno studiato nelle università sarde e in seguito hanno concluso l'apprendistato e la formazione post-universitaria sviluppando una posizione autonoma e originale. È immediato e logico prendere atto che le loro opere siano differenti non solo negli esiti formali, ma anche in quanto riflesso delle variazioni dei problemi pratici affrontati, dei programmi e delle condizioni materiali legate alle specifiche occasioni. In realtà, spostando l'attenzione su un livello più profondo, possiamo osservare che ciò che muta - da caso a caso - sono le culture e le sensibilità dei singoli. Percepriamo, inoltre, come le interpretazioni del reale che ne conseguono sono un riflesso generale della frammentazione della conoscenza che contraddistingue la struttura della nostra società. La frammentazione della conoscenza è un fenomeno non semplicemente legato all'evoluzione specialistica delle scienze, ma, piuttosto, su un piano più generale, è un riflesso della perdita di senso delle teorie unificanti, o, per dirla con François Lyotard, delle grandi narrazioni che hanno accomunato i saperi moderni. Nella prospettiva di chi ritiene che la condizione odierna di disgregazione della conoscenza ci allontani da una visione unitaria e chiarificatrice dell'esistenza umana, ricerchiamo nella molteplicità delle esperienze le connessioni trasversali, i raccordi, e i punti di contatto che ci consentano di progredire nella comprensione della realtà e, conseguentemente, nell'individuare scenari di innovazione e di miglioramento. In quest'ottica concentriamo la nostra attenzione sull'opera di quattro studi: 070 Architetti, Revolvèr, Mauro Soddu e studio ALO di Marco Verde.

Da una prima lettura dei progetti e delle realizzazioni, è palese come questi autori abbiano costruito risposte progettuali efficaci all'interno di occasioni di modificazione minima. Il progetto di un allestimento temporaneo, l'adattamento di un appartamento o

il cambio d'uso di una preesistenza fanno ricorso alla sovrimpressione di un apparato costruttivo essenziale su uno spazio dato.

Le opere del gruppo 070 Architetti si basano su un approccio fenomenologico articolato sull'idea che l'uomo possa individuare nello spazio costruito occasioni di conoscenza e di interpretazione autonoma e singolare. Da questa idea nasce uno spazio minimamente pre-ordinato, capace di indurre comportamenti non pre-determinati. Questa visione del progetto trova un ideale campo di sperimentazione nei progetti delle scuole, dove gli ambienti dell'apprendimento sono concepiti per corrispondere al modello pedagogico secondo il quale la conoscenza è prodotto dell'esperienza. Questa strategia è perseguita minimizzando le modifiche degli involucri dati e articolando con raffinata efficacia la percezione spaziale. Nei progetti di 070 architetti, gli strumenti canonici della definizione dello spazio – luce, colore e materia - sono utilizzati con equilibrio in una composizione di forme regolate per attivare una nuova corrispondenza tra vecchie strutture e nuove pratiche di utilizzo e per definire i gradi di libertà utili allo sviluppo della sperimentazione e dell'immaginazione.

I progetti di Revolvèr, oltre che declinare efficacemente la pratica del “fare molto con poco”, attuano una strategia di modificazione temporanea dell'uso degli spazi che si affida, più che all'introduzione di strutture permanenti, alla sovrimpressione di apparati capaci di stimolare nel visitatore-fruitore una percezione inattesa. Gli allestimenti fanno ricorso a strutture leggere, costruite con raffinate composizioni di elementi lineari bidimensionali o con pezzi speciali stampati in 3d, e a tecniche di assemblaggio tanto essenziali quanto appropriate alla costruzione di un insieme articolato e complesso. Tali apparati sono studiati per indurre una percezione innovativa, insolita, che stimoli l'apprendimento e lasci aperto nel visitatore lo sviluppo di un'esperienza autonoma. I dispositivi scenici immaginati dai progettisti appaiono come brani materializzati di una struttura invisibile, sembrano estendersi oltre i confini dello spazio occupato, come nel progetto *solid cinematik projections*, installazione in cui la corrispondenza tra forma e significato nell'antinomia pesante/leggero, oltre che essere il filo conduttore dell'idea, sembra tradurre in forme convincenti il leitmotiv della pratica progettuale di Revolvèr: “vedere oltre il consueto per pensare il nuovo”.

I progetti di Mauro Soddu sono interventi accurati di rimodellamento di interni, appartamenti e negozi. L'approccio al progetto non persegue la sovrimpressione dogmatica di un'idea o di una forma figura esterna, piuttosto, la determinazione del progettoformale è originata dall'ascolto e dall'interpretazione delle specificità del singolo caso. Nelle architetture di Mauro Soddu l'architetto si fa mediatore e riconduce la domanda di ordine e di bellezza alla piena funzionalità, non definita da un programma impersonale, ma declinata dalle necessità e dalle attitudini dell'uomo e dell'abitante. Così i limiti dell'involucro si piegano al particolare, le pareti si adattano per accogliere contenitori e arredi prevalentemente disegnati e costruiti su misura per conferire allo spazio il carattere dell'unità di forma e di utilizzo.

Nell'opera dello studio ALO, i procedimenti di disegno computazionale e di fabbrica-

zione digitale sono essenziali sia nel processo di progettazione, che in quello di costruzione. Gli strumenti, le tecniche e le materie hanno un'importanza precipua, tanto che la concezione e l'esecuzione sono strettamente interrelate. Le realizzazioni sono composizioni di elementi singolari, ordinati e innestati secondo geometrie capaci di adattarsi alla misura degli spazi e alle ragioni d'uso. Lo studio dell'interazione tra utente e spazio, tra azione esperienziale e dispositivo architettonico, contribuisce alla definizione delle scelte del progetto. In questa prospettiva, la tecnologia acquisisce nel tempo dell'uso un ruolo speciale: nel percorrere gli spazi ambienti e nel servirsi degli oggetti, il fruitore sollecita dei sensori "sottocutanei", provocando reazioni che modificano la percezione dello spazio tramite l'attivazione di luci a led.

Pur consapevole che il confronto tra opere dissimili può condurre a schematizzazioni e riduzioni semplicistiche, questa sintetica disamina dei progetti non scoraggia alcune considerazioni di ordine generale che sembrano mettere in luce trasversalità e punti di contatto. Una possibile lettura condivisa prende corpo nell'osservare come le diverse pratiche professionali e progettuali descritte siano riconducibili al concetto di esperienza. Ci si riferisce alla nozione che corrisponde al termine tedesco *Erlebnis*, utilizzato da Edmund Husserl per descrivere l'esperienza fenomenologica vissuta direttamente dal soggetto, senza la mediazione di teorie o pregiudizi: un'esperienza vissuta che rimanda ad un concetto di percezione attiva, in cui i contenuti sono colti in modo vivo e personale tanto da rimanere impressi indelebilmente nella memoria. Nelle opere che abbiamo descritto, la comunanza trasversale è individuabile nell'attenzione che i diversi autori pongono alla formazione delle esperienze.

In questo senso le opere dei nostri sono architetture per l'uomo in quanto pongono l'individuo all'origine degli spazi e delle forme di cui si compongono. Non mi riferisco alla sfera della mera rispondenza tra necessità e uso, tra azione e forma che la rende possibile, quanto alla capacità di interpretazione, di ascolto, di immersione nella realtà e di mediazione messa in atto nelle forme del progetto. In questa prospettiva l'esperienza fenomenologica è opposta a quella deterministica dei programmi abitativi del movimento moderno in cui lo spazio è preordinato e ridotto alla logica meccanicistica della macchina per abitare. Piuttosto le esperienze descritte ricordano le parole di Henri Focillon, che in *Vita delle Forme* descriveva la forma come capace di "esercitare una specie di magnetismo" su sensi diversi: "la forma si presenta come una specie di stampo cavo, dove l'uomo versa volta a volta materie differentissime, le quali si sottomettono alla curva che le preme, e così acquistano un significato inatteso".

Pier Francesco Cherchi

Ricercatore di Composizione Architettonica e Urbana
DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura
Università degli Studi di Cagliari

070 ARCHITETTI

LINO CABRAS - SILVIA FARRIS - FABRIZIO PUSCEDDU



Lino Cabras (Cagliari, 1983), Architetto laureato nella Facoltà di Architettura di Alghero nel 2007. Dal 2008 svolge l'attività professionale in collaborazione con diversi studi di architettura a Cagliari e a Barcellona. Nel 2010 consegue un master in interior design presso la Scuola Politecnica di Design di Milano e collabora con RuattiStudioArchitetti e Crowdxyity, Spin-off dell'Università Bicocca incentrato sulle dinamiche di interazione tra folla, spazi pubblici e non luoghi. Dal 2013 svolge la libera professione, dedicandosi ai temi della residenza e del recupero di edifici storici. Collabora continuamente con gli architetti Fabrizio Pusceddu e Silvia Farris nel progetto di spazi per l'infanzia e per la didattica. Parallelamente svolge un dottorato di ricerca presso il DICAAR di Cagliari, indagando i concetti di arte e teatro totale al Bauhaus. Nel 2015 fonda a Cagliari Lab Vega, laboratorio interdisciplinare e spazio di coworking.



Silvia Farris (Cagliari, 1982), Architetto laureato nella Facoltà di Architettura di Alghero nel 2008. Dal 2008 porta avanti parallelamente attività di progettazione e ricerca: ha collaborato con diversi studi di architettura e architettura del paesaggio, in Italia, Portogallo e Germania, ed è attualmente dottoranda di ricerca presso la Scuola di Dottorato Architettura e Ambiente, dell'Università di Sassari.



Fabrizio Pusceddu (Cagliari, 1984), Architetto laureato nella Facoltà di Architettura di Alghero nel 2007. Dottore di Ricerca in Architettura e Pianificazione. Nella sua formazione conta diverse esperienze di ricerca di medio e lungo periodo negli USA, in Spagna, in Turchia. Ottiene riconoscimenti e premi in concorsi internazionali di progettazione. Attualmente è assegnista di ricerca - settore ICAR14, composizione architettonica ed urbana - presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università di Sassari; la sua ricerca è incentrata sulle relazioni tra spazio-mente-corpo: le recenti scoperte in campo neuroscientifico e la percezione dello spazio inteso come "luogo di invito all'azione", con particolare attenzione agli spazi dell'infanzia e dell'apprendimento. Sugli stessi temi, che divengono occasione di lavoro professionale, è proponente e coordinatore del progetto "Infantes" - finanziato dal MIUR - per la progettazione di moduli spaziali per l'infanzia collegati in rete.

Spazio, percezione, apprendimento

Lino Cabras - Silvia Farris - Fabrizio Pusceddu

A partire dalla contemporanea visione epistemologica del rapporto tra soggetti e mondo, inteso come processo dinamico di conoscenza, e dai più recenti studi in campo neuroscientifico, che porrebbero in un rapporto di reciproca dipendenza il comportamento dei soggetti nello spazio (atti motori) con la natura e il funzionamento del loro sistema cognitivo (meccanismi cerebrali), è possibile esplorare le nuove forme e modalità di relazione tra mente-corpo-spazio. Lo spazio fornisce *affordances* - occasioni di azione - che ognuno coglie come opportunità soggettive. Lo spazio viene così inteso come "luogo di invito all'azione" o "spazio di azioni potenziali", non solo sfondo delle azioni dei soggetti che con esso si confrontano, ma parte di un processo soggettivo di percezione-azione. L'interpretazione dello spazio che ci circonda è dunque sempre basata sulla nostra percezione: noi valutiamo ed organizziamo in un sistema il cui centro è costituito dal nostro corpo. Rispetto alla cornice, al campo di riferimento, luce e forme acquistano diversi significati a seconda dei reciproci orientamenti, cosicché sembra che essi siano in movimento verso determinate direzioni.

Avere consapevolezza di tali meccanismi significa identificare un approccio al progetto dello spazio in termini non deterministici, dove la libertà di azione degli individui rappresenta un contributo allo sviluppo di quello stesso spazio nel suo divenire.

La strategia progettuale comune a tutti gli interventi di 070 ARCHITETTI è volta a strutturare uno spazio flessibile e disponibile alla sperimentazione e all'esplorazione attiva dei luoghi. In particolar modo nei progetti dedicati agli spazi per l'infanzia e l'apprendimento.

Apprendere non significa solo raccogliere e memorizzare informazioni, ma acquisire la capacità di saperle selezionare, collegare, comprendere, applicare, integrare. In questo processo lo spazio ricopre un ruolo determinante.

"Si apprende attraverso l'azione, mettendosi in gioco e coinvolgendosi; si apprende in modo progressivo, sbagliando, cioè per conoscenza ed errore; si apprende interagendo con i propri pari e con i più esperti, esponendo il proprio punto di vista, confrontandolo con quello degli altri e con i risultati sperimentali per saggiarne e controllarne la pertinenza e la validità"

Georges Charpak

Up School, Cagliari [IT]

Restauro e riconversione in scuola primaria e dell'infanzia del "Villino Campagnolo"

Il complesso dello storico "Villino Campagnolo" comprende l'unità principale della villa e due volumi accessori, che avevano funzione di rimessa e cucine. I volumi sono messi a sistema da un ampio spazio aperto caratterizzato da numerosi salti di quota e da un'importante presenza di verde. L'infrastruttura spaziale prevista si basa su un organico e radicale ripensamento dello spazio per l'infanzia, che supporti e suggerisca una percezione consapevole e attiva, quindi un uso curioso, esplorativo e "progettuale", dello spazio. Le modifiche hanno salvaguardato l'impianto spaziale originario e, anche laddove il progetto ha previsto una trasformazione, questa è spazialmente denunciata dal mantenimento parziale del tramezzo originario. Gli spazi riservati alla scuola materna sono ospitati nelle pertinenze della Villa, nei locali storicamente adibiti ad abitazione della servitù, al lavatoio e alla cucina. Lo spazio didattico, in tutte le sue componenti fisse o mobili, rappresenta per i bambini molteplici opportunità di interazione che si traducono nelle loro attività quotidiane. Gli stessi arredi sono stati progettati e realizzati per assecondare in maniera ergonomica la crescita dei piccoli studenti, stimolare il "fare" e la "condivisione" delle esperienze.



Centro Infantes, Cagliari [IT] Moduli spaziali flessibili per l'apprendimento

Il Centro Infantes Srl Impresa Sociale Bimbi Alleгри eroga servizi di nido d'infanzia e scuola materna. Il progetto interessa un completo ripensamento della struttura rispetto ad alcuni principali obiettivi orientati ad offrire ai bambini nuovi percorsi di crescita e apprendimento in un ambiente spaziale di alta qualità. Gli spazi delle aule vengono letti come luoghi di apprendimento multisensoriale grazie all'introduzione di specifiche superfici lavorate per "attirare" il bambino nella scoperta di nuove attività e abilità. Lo spazio accompagna gli apprendimenti dei bambini e si modifica in ragione delle loro necessità. La completa demolizione delle partizioni interne consente di riconfigurare gli ambienti di apprendimento, razionalizzandoli e strutturando una doppia distribuzione interna ed esterna agli spazi didattici che permette all'occorrenza di aprire lo spazio in un unico ambiente comunicante. L'elemento centrale strutturante è un'unica parete modulare di cartone riciclato, che integra al suo interno elementi funzionali in legno. La struttura a nido d'ape consente di ammorbidire l'acustica degli ambienti mentre la superficie è trattata con protettivi naturali per garantire un alto grado di pulizia e durabilità.



La piccola Accademia, Quartu Sant'Elena [IT]

Spazio dell'infanzia di sperimentazione sensoriale e buone pratiche sostenibili

L'intervento vuole integrare all'interno di un unico progetto spaziale e pedagogico nuove tecnologie e spazi acquatici multisensoriali. Ciò avviene in un edificio a corte campidanese della fine dell'800 e di alto valore storico ubicato a Quartu Sant'Elena.

Il progetto ha previsto la realizzazione di 3 vasche, senza intaccare la struttura originaria del manufatto architettonico, studiate in relazione alle particolari attività ed in funzione degli schemi motori elementari che il bambino è portato a richiamare e accrescere. Le vasche assumono differenti forme in ragione agli obiettivi di progetto e si distinguono in: una vasca rettangolare, con sezione ad altezza variabile da 0 cm a 120 cm, con flusso dell'acqua variabile in direzione, intensità e temperatura; una di forma geodetica, con profondità bassa e flusso d'acqua areata a pressione variabile; una vasca/percorso di profondità minima trattata con differenti materiali di rivestimento (lisci, ruvidi, scabri), di sollecitazione tattile. Le



Foto di Stefano Ferrando



vasche, dotate di una saracinesca calpestabile, sono corredate di idonei impianti di filtraggio e riscaldamento dell'acqua.

Il "senso dell'acqua" non è l'esclusiva ragione del progetto ma l'elemento unificante che agevola la lettura dello spazio interno e dello spazio esterno, oltre che strumento di apprendimento e stimolo sensoriale. Le aree dedicate alle attività sono invece attrezzate con pareti ed elementi interattivi, che devono integrarsi nell'esistente ed unire componenti ad alta tecnologia con altri low-tech realizzati con materiali di riciclo o ecocompatibili. Lo spazio è progettato rispetto a specifici caratteri di multisensorialità, flessibilità, interattività, autonomia energetica ed ecocompatibilità ambientale.

ALO - MARCO VERDE



Marco Verde (Sassari, 1979) si è formato come ingegnere presso l'Università degli Studi di Cagliari (IT) e ha conseguito sia il titolo di Master post-professionale ('05) sia il titolo di DEA ('08) in Genetic Architectures (Bio Digital Design) presso la EsArq-Uic a Barcellona. Dal 2005 Marco sta investigando il territorio del disegno computazionale e della fabbricazione digitale in architettura e, dal 2006, ha insegnato in corsi di laurea e post-laurea presso varie scuole tra cui ESARQ-UIC (ES), Pratt Institute (USA), Elisava (ES), Università di Cipro (CY), AA Visiting School (FR), Hyperbody, il gruppo di ricerca presso la Facoltà di Architettura della Delft University of Technology diretto dal Prof. ir. Kas Oosterhuis (NL), la Sapienza (IT) e l'Università di Waterloo (CND). Dal 2014 Marco è consulente in fabbricazione digitale presso l'ente regionale Sardegna Ricerche, è docente di sistemi a controllo numerico presso il centro di formazione CNOS FAP di Cagliari, e dal 2016 insegna presso l'istituto IED a Cagliari. ALO è lo studio di architettura fondato da Marco Verde nel 2012 che si occupa di progettazione architettonica, ricerca e sviluppo e formazione. La produzione di ALO emerge da una profonda riflessione sui temi legati alla biomimetica, al disegno computazionale, al disegno di sistemi materiali, agli aspetti costitutivi delle geometrie complesse e alle tecniche di fabbricazione digitale. Il nome, ALO, deriva dal greco "allos" e significa "un altro" dello stesso genere; il riferimento è alle qualità materiali, strutturali e spaziali delle architetture che si propongono come espressione di processi evolutivi non lineari e che conducono verso organizzazioni spaziali non convenzionali.

Biometrica, computazione e fabbricazione digitale in architettura Verso un'intelligenza progettuale integrale

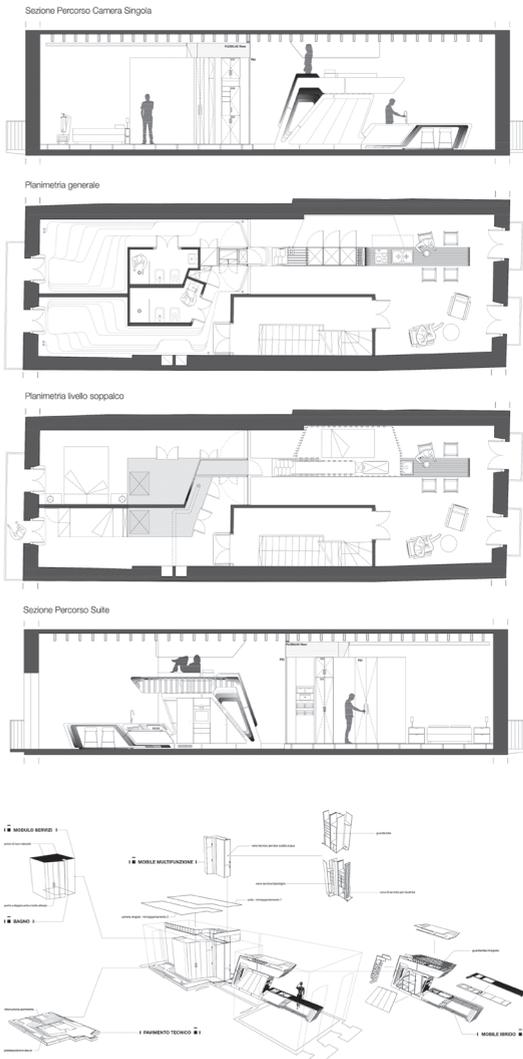
Marco Verde

In architettura esiste un computational thinking che impiega il calcolo per la simulazione, la generazione e la fabbricazione digitale di spazi che mostrano qualità materiche e logiche organizzative divergenti rispetto alle produzioni supportate da strategie tradizionali. La computazione mette a sistema dati di diversa natura astratti in forma di bit favorendo un'attività progettuale transdisciplinare. L'integrazione degli aspetti legati alla performance dei materiali, delle strutture, a fattori urbanistici, ambientali, programmatici e legati alla fabbricazione computerizzata gioca un ruolo fondamentale all'interno del nuovo processo, traducendolo in un flusso continuo e non lineare di informazioni che va dalle prime fasi generative fino alla realizzazione finale. Ad esempio, nel progetto Space Intensifier, l'arredo emotivo multifunzionale totalmente personalizzabile, il pattern della membrana porosa in legno è generato in modo computazionale attraverso algoritmi (sistema formale) che permettono milioni di variazioni, mentre i file esecutivi per la lavorazione CAM si rigenerano automaticamente in seguito alle personalizzazioni funzionali apportate parametricamente alla forma.

Approssimandosi alla fabbricazione digitale da un punto di vista umanistico piuttosto che tecnocratico si scorge una relazione biunivoca con il disegno computazionale, per cui è tanto un supporto che favorisce un approccio alternativo al prodotto, che non è più un elemento finito in se ma un sistema adattabile, quanto una necessità per realizzare in modo sostenibile produzioni non-standard. Così come in altri settori della produzione industriale, anche in architettura, un approccio diretto e rinnovato alla fabbricazione che adotta gli strumenti digitali della produzione di massa puntando però alla customizzazione dei prodotti, permette al progettista di esplorare l'uso di materiali innovativi e di innovare l'uso di materiali tradizionali, come nel caso dei progetti Space Organizer 01 e 02. In quest'ultimo, una particolare lavorazione computerizzata della materia prima, che diventa l'elemento caratterizzante del design, consente di curvare nello spazio elementi planari mantenendone le capacità strutturali. Antoni Gaudì, Sergio Musmeci, Pierluigi Nervi e Frei Otto sono alcuni tra i progettisti che hanno ricercato, ognuno sotto differenti aspetti, un approccio progettuale empirico e integrale dove la complessità formale è una qualità emergente di un processo progettuale olistico. Certamente è necessario imparare a parlare della forma secondo nuove grammatiche per intenderla nella sua completezza e non solo come fattore epidermico o utilitaristico. Un approccio di tipo biomimetico, che ricerca nella natura le strategie per costruire sistemi complessi a partire dalla piccola scala, per distribuire le forze lungo reti complesse, o per adattarsi nel tempo al contesto in costante cambiamento fornisce i principi chiave per un impatto radicale sul modo di progettare e costruire spazi che soddisfino le nuove necessità. I progetti presentati da ALO al SYA 2016 sono espressione di una linea di design-research che si serve della ricerca empirica e sistematica come strumento progettuale a varie scale per operare una sintesi tra l'architettura, l'ingegneria, la produzione e la costruzione. I prototipi accurati, fabbricati digitalmente con procedure scalabili, divengono uno strumento primario per trasformare sistemi materiali in sistemi digitali e intrecciare processi artigianali con processi industriali elaborando un'idea di artigianato digitale a scala architettonica tesa a nobilitare tanto la materia quanto i processi, le tecnologie e le figure professionali coinvolte nelle varie fasi della realizzazione.

Space Organizer 01, Carloforte [IT] Progetto di recupero per una residenza estiva

La serie Space Organizer si concentra sulla progettazione di interventi ibridi per spazi residenziali con l'obiettivo di superare la comune segregazione fisica e programmatica tra spazio, struttura e arredo. Il primo intervento di questa serie si colloca in un edificio di inizio '900 nel centro storico di Carloforte in Sardegna. Il progetto di riqualificazione si è sviluppato in un corpo articolato atto a valorizzare la pianta libera allungata, le aperture su entrambi i fronti, il doppio ingresso e l'altezza libera di 3.60 metri conferendo una forte flessibilità allo spazio che si articola in due mini-appartamenti con percorsi che rendono accessi e servizi indipendenti. La zona centrale, stretta tra i due ingressi, rivela la sua criticità e da qui si è lavorato intorno ai temi della produzione non-standard e della prefabbricazione digitale. Il progetto, interamente realizzato in legno, organizza lo spazio soddisfacendo le necessità funzionali senza esserne diretta espressione utilitaristica grazie a quattro organi integrati. Il primo, il mobile ibrido è un elemento





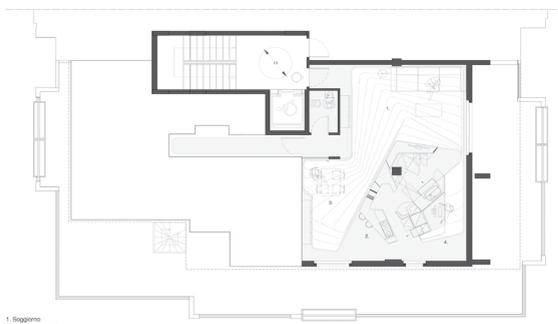
articolato che si sviluppa nell'area centrale trasformandosi da angolo cottura a soppalco. A seguire, il mobile multifunzione serve da guardaroba e spazio tecnico, e il modulo servizi che contiene due bagni illuminati naturalmente. Infine, il pavimento tecnico ospita i nuovi impianti realizzati senza opere invasive. Il mobile ibrido è autoportante, fabbricato digitalmente e assemblato a incastro. I dettagli costruttivi ideati per questo intervento sono stati numerosi. Tra questi, il mobile multifunzione integra due portelloni a scomparsa che servono da ante per il contenitore e, quando necessario, da chiusura per le camere. La realizzazione di prototipi accurati attraverso tecniche di fabbricazione e assemblaggio scalabili è stata uno strumento di progettazione primario. Il risultato finale è così espressione di una sintesi tra la figura del progettista, del produttore e del costruttore favorita dall'adozione di strategie progettuali e produttive digitali che hanno trasformato il progetto in un flusso di dati continuo dal disegno fino alla produzione.

Space Organizer 02, Cagliari [IT]

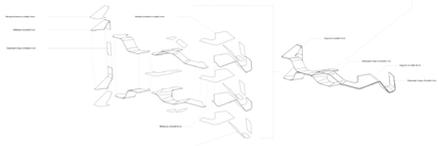
Progetto di riorganizzazione della zona giorno e allestimento terrazza

Space Organizer 02 è un progetto di ristrutturazione di un attico con terrazza nei pressi della spiaggia del Poetto a Cagliari. Per l'intervento interno, lo studio preliminare di una lavorazione digitale delle materia prima che, senza un processo di formatura, rendesse possibile curvare nello spazio elementi planari in legno multistrato garantendone la resistenza strutturale ha avuto un ruolo fondamentale. Si è così sviluppato un corpo a tutta altezza costituito da elementi opachi e porosi che si avvicendano in una membrana strutturale, multifunzionale e spazialmente articolata cui elementi opachi occupano le aree con il più basso livello di privacy, mentre le zone porose permettono il passaggio della luce e operano da filtro. Attraverso un'analisi ambientale computazionale si sono invece generati i diagrammi che hanno dato vita al landscape per la terrazza: un sistema di piattaforme in legno a differenti quote con zone verdi, illuminazione e una vasca Jacuzzi totalmente integrati che crea uno spazio articolato per valorizzare la posizione geografica privilegiata.

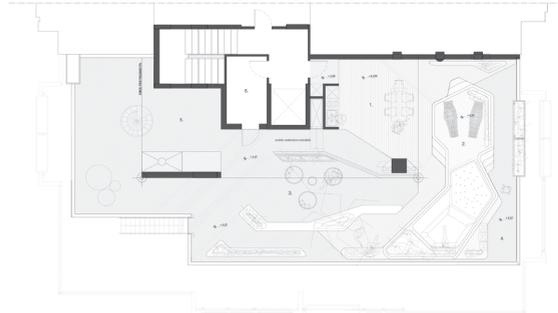
Planimetria generale 1:100



1. Soggiorno
2. Zona cottura e dispensa
3. Zona studio
4. Zona studio



Planimetria terrazza 1:100

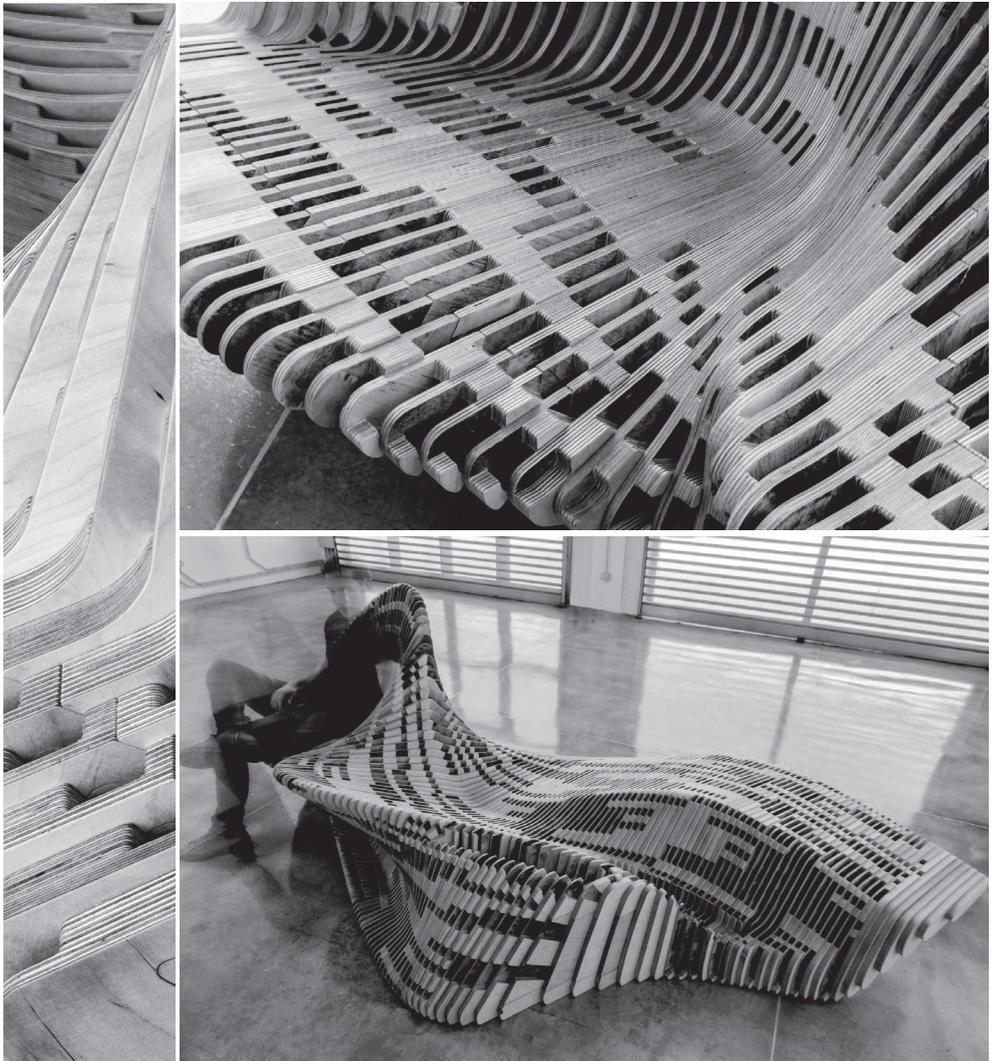


1. Zona pranzo con angolo cottura
2. Zona SPA
3. Giardino privato
4. Giardino privato
5. Zona SPA
6. Locale di Sport/Bar



SPACE INTENSIFIER®**Arredo per esterni emotivo e adattabile**

Space Intensifier® è una collezione di arredi per esterni multifunzionali e personalizzabili. Il corpo degli Space Intensifier® è costituito da elementi a incastro in multistrato di betulla ed è un sistema adattabile concepito per essere personalizzato tanto quanto un abito su misura. Ogni pezzo di questa collezione ha un fondo composito in fibra di vetro come protezione dall'umidità proveniente dal suolo, mentre la membrana di legno è trattata con oli sintetici e prodotti nanotecnologici per la protezione dell'acqua. Ogni arredo è dotato di un'intelligenza artificiale che intensifica la percezione dello spazio circostante e interagisce con le persone attraverso effetti di luce suggestivi. La progettazione del sistema Space Intensifier® vuole essere un'espressione completa di un processo contemporaneo di artigianato digitale che lega indissolubilmente il design con la produzione digitale.



REVOLVÉR

CLAUDIA CASTANGIA - MASSIMO CONGIU - PIERLUIGI SANNA



Revolvér è un gruppo di progettazione, nato nel 2012, ad opera di Claudia Castangia (Cagliari,1984), Massimo Congiu (Cagliari,1985) e Pierluigi Sanna (Cagliari,1984). Laureatisi in Ingegneria Edile-Architettura presso l'Università degli studi di Cagliari, dopo aver condiviso il percorso universitario, decidono di proseguire insieme nell'ambito lavorativo. Ciò, contestualmente alla loro attività professionale privata. Revolvér si muove nell'ambito della riqualificazione degli spazi collettivi, degli allestimenti e delle installazioni per mostre ed eventi culturali, del design e dell'interaction design.

All'attività di progettazione, si affianca anche quella di produzione, attraverso l'utilizzo di tecniche di prototipazione e realizzazione tramite strumenti digitali, che hanno permesso di rapportarsi in maniera concreta con lo spazio.

Nel 2013 creano Trigu, uno spazio di condivisione e di coworking, nel quale si confrontano per la prima volta con l'allestimento di eventi culturali. Dal 2015 si spostano presso il Laboratorio 1984, contenitore nel quale intensificano la loro attività di produzione di allestimenti ed elementi di design.

[Creatività (Tecnica + Tecnologia)] / Spazio

Claudia Castangia - Massimo Congiu - Pierluigi Sanna

L'architettura è manifestazione tangibile del dialogo tra uomo e spazio. Come questo rapporto è in continua evoluzione e costante rivoluzione, così l'architettura non può mantenersi statica ed avulsa dal contesto contemporaneo.

Gli allestimenti degli spazi pubblici, le mostre e le manifestazioni temporanee sono terreno fertile sul quale sperimentare questa condizione.

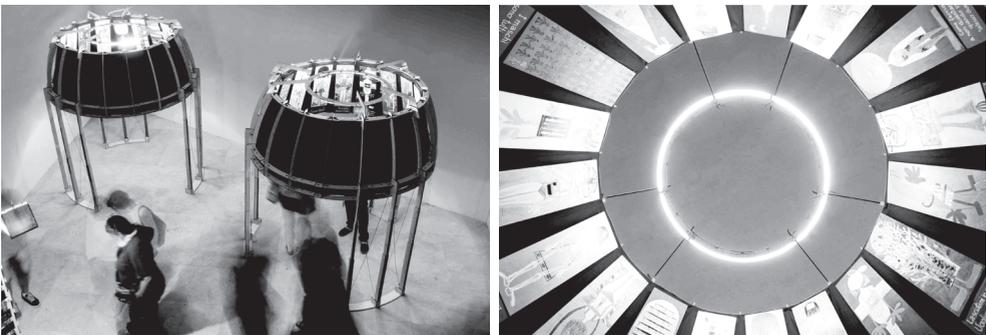
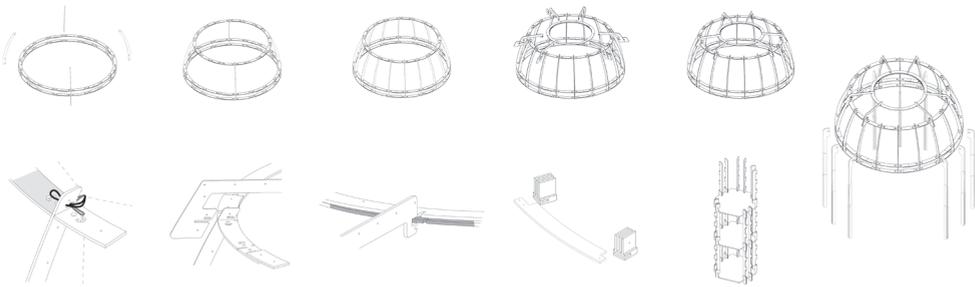
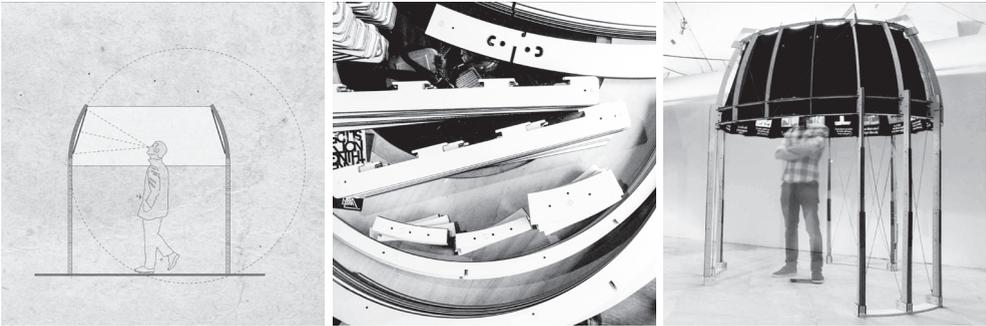
Rigenerare e dare altra vita agli oggetti e ai luoghi, ripensandoli al di fuori dei canoni tradizionali e oltre la loro consueta funzione. Comprendere come il processo di progettazione vada al di là delle competenze e capacità proprie, ma abbia bisogno di una forte apertura alla multidisciplinarietà, per confrontarsi con le persone e le molteplici visioni dello spazio. Rapportarsi con le nuove tecniche e tecnologie che diventano parte del processo di progettazione e non solo strumento. Focalizzarsi sul fruitore, le sue esigenze, le sue percezioni, creando scenari emotivi, coinvolgendolo ed innescando riflessioni.

Tutte queste istanze influenzano il nostro approccio al progetto e la nostra visione di un'architettura contemporanea.



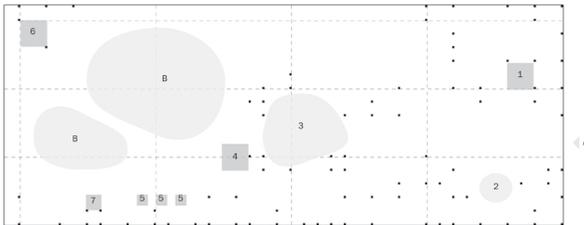
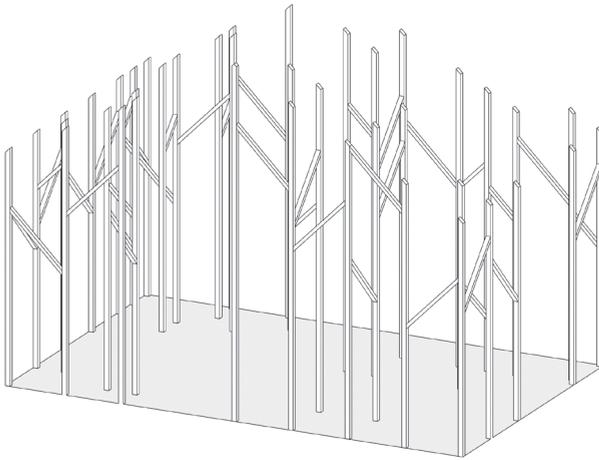
DOME. Galleria 817, Roma [IT] / Officine Fame-to, Roma [IT] / Exmà, Cagliari [IT]
Struttura espositiva mobile

DOME è una struttura espositiva mobile nata dall'esigenza del committente di avere un sistema indipendente e facilmente trasportabile in occasione di vari eventi a Roma e di una successiva promozione della sua mostra all'estero. Il progetto dell'artista richiedeva, inoltre, di generare un luogo intimo e raccolto che permettesse di immergersi dentro i suoi ricordi, e riconoscersi nelle domande e nelle suggestioni da lei create. A tal fine sono state ideate delle "stanze" circolari del diametro di due metri, costituite da due cupole non raccordate in cima e sospese da terra attraverso gambe sottili. Le cupole sono internamente rivestite di tessuto, che è sia elemento di raccordo della trama strutturale lasciata a vista sia supporto di ancoraggio per le opere. La disposizione introversa e circolare delle illustrazioni all'interno della struttura permette la sensazione di immersione e l'intimità che si cercava.



Verso la casa utopia - c'era una casa molto carina, Cagliari [IT] Padiglione

Il piccolo padiglione, progettato e realizzato per il Festival di Letteratura per Ragazzi Tuttestorie, nasce come esperimento per riflettere sul concetto di casa e giocare sul suo significato, in sintonia col tema scelto per l'ottava edizione dell'evento. La sagoma familiare di una grande casa svetta tra il cielo azzurro e i palazzi della città sulla sommità delle scale nel piazzale del centro culturale Exmà. Avvicinandosi, l'abitazione si smaterializza e si trasforma in un bosco nel quale addentrarsi alla scoperta di tante piccole case nella casa, che richiamano i sensi e le percezioni che queste danno a chi le abita, dalla casa morbida alla casa da indossare. La struttura, composta di listelli di legno, trova la sua stabilità e diventa autoportante poiché tutti gli elementi che compongono il bosco sono tra loro interconnessi ed inseriti in una maglia modulare che crea una struttura solida e unitaria.



Solid Cinematic Projections, Cagliari [IT]

Il progetto, realizzato nel chiostro dell'ostello della gioventù di Cagliari in occasione dello "Skepto International Film Festival" desidera far dialogare solidità e leggerezza. La "matericità" dei prismi, traendo spunto dalle concrezioni basaltiche, si contrappone all'evanescente nuvola geometrica sospesa costituita da realizzati con legno e giunti stampati in 3D. L'installazione diventa il centro attorno al quale si sviluppa la socialità all'interno del chiostro e insieme cattura l'attenzione di chi entra nella piazza spingendone lo sguardo verso il cielo che contorna la nuvola. In questa installazione è rilevante la componente tecnologica. Un sistema di sensori gestisce 4 proiettori per pellicola Super8 i quali si attivano e disattivano attraverso l'interazione con l'utente.



Porca Miseria! Cagliari [IT]
Allestimento conferenza su povertà e lavoro

Lo spazio poetico e spoglio della piccola cooperativa pescatori, vicino al porticciolo di Sant'Elia, ha ispirato un allestimento semplice e modulare in occasione di una serie incontri sul tema della povertà. Quattro grandi strutture piramidali riempiono lo spazio quasi vuoto, dislocandosi tra barche abbandonate, alberi brulli e macerie. Le prime tre raccolgono la parte della mostra legata ai personaggi iconici sfruttando la piramide come sistema che permette di sospendere elementi grafici leggeri. La quarta struttura, invece, supporta le pareti costruite con le nasse, usate e trovate sul luogo, realizzando un ulteriore spazio espositivo. Le piramidi, occupando un volume molto grande pur nella loro leggerezza, animano il cortile e ne cambiano, per una notte, lo spirito. Sono stati generati modi alternativi di fruizione e sono state mostrate nuove possibilità di ridisegnare uno spazio privo di percorsi e a un passo dall'abbandono.



MAURO SODDU ARCHITETTO



Mauro Soddu (Cagliari, 1982), architetto, vive e lavora a Cagliari. Dopo la laurea con lode conseguita nel 2006 presso l'Università degli studi di Cagliari, lavora per tre anni presso lo studio C+C04 di Cagliari. Nel 2009 si trasferisce a Milano dove consegue il diploma post-lauream in Architettura degli interni presso la SPD. Lavora quindi per lo studio genovese 5+1AA e per lo studio padovano Parisotto&Formenton. Dal 2012 avvia la libera professione nella città nativa fondando lo studio multidisciplinare "Tramas" insieme a G. Aramu e A. Montaldo, in cui si occupa principalmente di ristrutturazioni domestiche e commerciali. Nei progetti viene posta molta cura verso l'arredo su misura. A partire dal 2011 è assistente presso la facoltà di Architettura di Cagliari nei corsi di progettazione tenuti dai docenti N. di Battista, F. Cherchi e M. Lecis. A partire dal 2014 è insegnante presso lo IED ai corsi di Disegno tecnico e progettuale, Tecniche della modellazione digitale e Architettura virtuale del corso triennale in Interior Design. Nel 2010 è tra i vincitori di "Design per artshop & bookshop", patrocinato dal Mibac, con un gioco didattico Le Letterotte, esposto a Milano, Modena, Napoli e Bologna. Nell'agosto 2011 vince un concorso regionale con la progettazione di una lampada, Yaya, distribuita anche sul territorio americano e pubblicata in "Eco Design Lamp". Viene selezionato nel 2013 da Open Design Italia per l'omonima esposizione tenutasi a Venezia. Nel 2015 viene inserito nella community «Lago Redesigner» dall'azienda Lago grazie al progetto «CBB House», pubblicato su varie testate giornalistiche online. A inizio del 2016 vince il premio Best of Houzz Italy grazie all'apprezzamento degli utenti, e il premio Best of Archilovers. Il progetto CBB House è finalista al The Plan Award 2016.

Un'architettura per

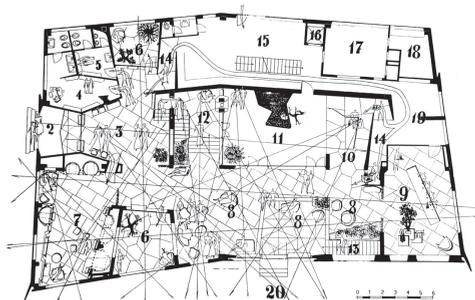
Mauro Soddu

L'architettura come eliminazione dell'autoreferenza progettuale e come soluzione alle necessità del cliente. Quando l'architetto progetta uno spazio (chiuso o aperto) ad uso pubblico o semi-pubblico interpreta le necessità di un'utenza generica, l'ipotetico modo di vivere lo spazio da parte della media dei fruitori. Ecco perché il tema principe dell'architettura è l'abitazione: quando l'architetto si confronta col tema domestico deve entrare nell'animo del committente, innamorarsene, e convertirlo in segni. L'architettura nasce da dentro e si propaga con vibrazioni a frequenze diverse in consonanza ai bisogni dell'utente. Il committente è un diapason. L'interno è sinonimo di intimo; personale. L'architetto, psicologo, traduce la vita, il desiderio, l'abitudine, del committente in architettura, combinando volumi (fissi e non) con luci (dagli molteplici scenari), percorrenze (funzionali), gerarchie (nelle altezze e nelle dimensioni), cromatismi e superfici tattili, soluzioni tecnologiche e tecniche. Le infinite mescolanze dei fattori citati creano "un'architettura per", e non "un'architettura di".

Tale risultato è da conseguirsi mediante lo studio nel dettaglio delle soluzioni proposte, trovate con ragionamento, e ordine, e precisione chirurgica. In genere la soluzione architettonica efficace coincide con l'estremizzazione degli input preponderanti forniti dal committente: l'ironia, responsabile, è una buona compagna di progetto. Le problematiche, siano esse insite nella struttura esistente, o nei desideri del cliente, sono le opportunità del progetto. Sono il progetto. Un progetto che non ha problematiche non è un progetto, essendone la sorgente. L'architetto diffida da un progetto in cui non incontra ostacoli. La tecnologia è un'ottima compagna di progetto. Le nuove tecnologie atte a far comprendere il linguaggio dell'architettura al committente sono una forma di rispetto, sono una dimostrazione di accoglienza, sono apertura al chiarimento.

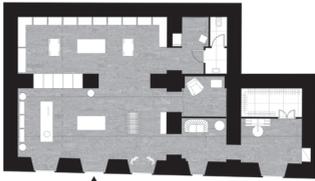
Il lavoro realizzato è un dono e la scoperta dello spazio interno diventa conoscenza profonda dell'io del committente. Il microcosmo interno dell'edificio non dialoga in tutte le sue parti con l'esterno dell'edificio: la scoperta dell'architettura realizzata avviene per passi, scorci, cambi direzionali e di quota e sollecitazioni dei sensi.

L'architetto porta quindi il prodotto architettonico alla maturità e lascia che viva da solo in armonia col suo tempo.



Loi Uomo, Cagliari [IT] Negozio di abbigliamento

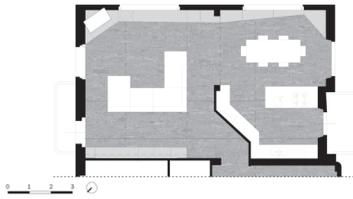
Lo storico negozio Loi di Cagliari decide di aprire un nuovo punto vendita nel centro della città. Il progetto mira a esaltare il solaio esistente e a preservare le murature ristrutturare di recente. La nuova pavimentazione e le volte indirizzano il visitatore verso la parete principale prospiciente l'ingresso: strutture tubolari metalliche progettate su misura che sorreggono i capi esposti, vincolate con sistema a pressione da pavimento a soffitto. Ogni mensola lignea ospita una linea di luce led che mette in risalto i capi sottostanti. Il varco adiacente alla cassa è stato chiuso con arredo su misura ad aria passante, isolando la zona espositiva. I materiali (ferro e legno grezzo) danno un accento industriale allo spazio, esaltato dalla presenza ripetuta del ferro da stiro antico: un oggetto esposto come in un museo. Loi uomo viene selezionato nel 2016 e premiato col «Best of Archilovers» dall'omonima testata giornalistica.



CNP House, Cagliari [IT] Casa privata

L'appartamento ospita la famiglia di un calciatore professionista desideroso di esporre trofei e ricordi della propria carriera sportiva. Tale richiesta è stata soddisfatta con una parete ludica, in cui le maglie appese e contenute in teche quadrate, sono libere di scorrere orizzontalmente rendendo duttile e personalizzabile l'esposizione. Il mobile basso ospita la postazione computer ed espone altri trofei.

La parete opposta è arredata con un grande mobile su misura che si raccorda al soffitto e la cui pianta irregolare a serpentina si allarga e si restringe a seconda delle funzioni che contiene e degli spazi adiacenti. I materiali utilizzati sono MDF texturizzato bianco e rovere per i vani a giorno e la pavimentazione.



CBB House, Cagliari [IT] Casa privata

CBB House è un intervento di ristrutturazione interna di un'abitazione inserita in un edificio storico del centro di Cagliari. La giovane coppia acquirente era desiderosa di avere uno spazio in cui passare le vacanze e weekend di relax che rispondesse agli input «scoperta, materia, contemporaneità, luce». L'affascinante tema della scoperta viene esaltato dall'assenza di porte (ad eccezione del grande portale indiano della camera matrimoniale) e dalla presenza di passaggi celati nel grande mobile specchio dell'ingresso (che permette l'accesso alla zona ospiti) e nell'armadio della camera matrimoniale (che permette l'accesso al bagno padronale). I due vecchi accessi all'appartamento adiacente, ora murati, sono stati convertiti in nicchie ospitanti vino e bicchieri, e le pareti fuori squadra sono state regolarizzate e attenuate da arredi fissi progettati su misura a base triangolare e trapezia.

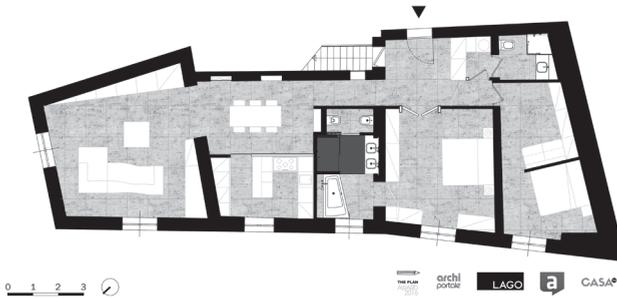


Foto di Cédric Dasesson



La matericità del travertino in diverse finiture invade l'appartamento impossessandosi, a partire dal pavimento (con venatura continua), di pareti verticali e arredi fissi su misura ed esaltata da luci radenti e puntuali. L'impianto di domotica permette la gestione a distanza di tutti i sistemi elettrici della casa. Tramite la scala interna si accede alla terrazza sovrastante dalla quale si gode della vista verso il porto a sud e verso il quartiere di Castello a nord.

Pubblicata su varie testate giornalistiche online (tra cui Archilovers), CBB house e finalista al concorso The Plan Award 2016 e presente sul portale ufficiale e sul catalogo 2015 dell'azienda Lago.



architetture e luoghi

Giovani architetti e giovani architetture

Luogo-tipo-costruzione: elementi per un rinnovato regionalismo

Carlo Atzeni

Casciu - Rango Architetti

Mario Casciu - Francesca Rango

Ferreira Franco - Pani Architetti

Bruno Ferreira Franco - Elisabetta Pani

Sabrina Scalas

Giovani architetti e giovani architetture

Luogo-Tipo-Costruzione: elementi per un rinnovato regionalismo

Per un architetto la costruzione è uno strumento di misurazione del proprio operare. L'opera costruita, infatti, consente di misurare la chiarezza delle idee, la capacità di interpretare con profondità il rapporto fra le parti, la capacità di pre-vedere gli spazi e di manipolarli coerentemente agli usi e soprattutto alle aspettative, la maturità nel gestire il rapporto fra pensiero e azione, fra progetto e costruzione, la qualità nella scelta della materia e delle relative tecniche che più opportunamente trasferiscono carattere concreto all'idea di partenza. In altri termini la costruzione di un'opera dà la misura di quanto un architetto sappia essere anche "costruttore", di quanto e come abbia intenzione di confrontarsi con il farsi concreto delle cose, con la loro realtà.

Costruire un'opera è rendere possibile un sogno. "Sogno" che non è solo dell'architetto che per primo l'ha concepito ma di tutti quelli che lo aspettano e che ripongono in esso grandi speranze; ma costruire un'opera significa anche controllare tutti gli aspetti gestionali della sua realizzazione, coordinare quelle persone che devono poi materialmente erigerla, allearsi con loro e condividere con loro il tempo lungo del cantiere.

Per qualunque architetto la trasformazione di un progetto in fatto reale è sempre un momento di grande intensità e difficoltà anche se l'esperienza, come spesso accade, può essere di grande supporto in questo senso. Costruire un'opera ha un valore doppiamente fondativo, nel senso che da un lato permette di portare a conclusione il processo progettuale relativo alla specifica opera (cosa sempre più rara e difficile, specie per i giovani architetti), ma dall'altro permette di porre le basi per un processo di più lunga durata, nel quale ogni progetto e ogni realizzazione concorre e concorrerà al delinearsi di un certo modo di fare il proprio mestiere.

Le opere presentate a SYA2016 appaiono legate da uno stesso filo conduttore, da una matrice culturale e materiale ben radicata nel mondo mediterraneo. Sono opere i cui progetti mostrano tutto l'interesse al rapporto con i luoghi, attentamente studiate per curarne con delicatezza inserimento e integrazione: sembrano opere che, senza rinunciare alla loro autonomia formale e alla nettezza della loro presenza, riescono a renderla parentoriamente storicizzata, quasi come fossero sempre esistite, quasi come fosse necessaria la loro esistenza.

Opere che parlano dei luoghi e dialogano coi luoghi fondandosi sul principio di necessità, di economia di risorse (disciplinari ancor prima che economiche) che non lascia spazio al superfluo, "all'in più". Opere che riprendono tipi ed elementi di base dei luoghi e delle culture insediative in essi sviluppati, e li reinterpretano secondo un principio di continuità inteso nel senso proposto da E. N. Rogers, con una continua ricerca di variazione misurata. Gli archetipi sardi e mediterranei del patio/corte, del recinto/muro, e i principi dell'introversione, della divisione, del dentro e del fuori che li governano, sono oggetto dunque di rielaborazione, secondo un approccio che concorre al tempo stesso

alla conservazione e alla riscrittura dell'identità dei luoghi attraverso una riflessione sui fondamenti costitutivi del rapporto insediamento/paesaggio.

Così il tema del vuoto e della corte rurale diventa ad esempio l'elemento principale dell'impianto delle cantine di Su Entu, proposte da Rango e Casciu nell'agro di Sanluri; il tema del muro che divide il dentro dal fuori, definendo spazi aggreganti, costituisce il fulcro della riflessione nell'ampliamento del Cimitero di Mogorella progettato da Sabrina Scalas; la variazione sul tema del muro al quale viene sottratta progressivamente massività diventa uno degli elementi che connotano lo spazio pubblico della piazza parrocchiale di Quartucciu, proposto da Ferreira Franco e Pani e lo gerarchizzano, individuando livelli differenti di domesticità e rappresentatività.

La costruzione è parte integrante del progetto e rimanda a codici propri dell'insediamento tradizionale della Sardegna ma all'interno di un quadro più ampio, quello del Mediterraneo. Il muro e la sua matericità è elemento fondamentale delle opere presentate. Le opere di Casciu e Rango in alcuni casi sono fatte di pietra e ricercano la matericità ma anche la negano attraverso un principio di astrazione che riduce la componente materiale dei muri e fa emergere la concezione stereotomica dei loro volumi più che quella tettonica (nelle cantine Su Entu e nella villa Coluccia a Martano), in altri esplorano le possibilità effimere dell'installazione quando, ricorrendo ai sistemi costruttivi provvisori rappresentati dai tubi metallici per ponteggi, lavorano su uno spartito costruttivo totalmente rappresentativo del differente rapporto con il confine che hanno i popoli nelle aree di conflitto medio-orientali ("Checkin(g) out of the checkpoint").

Sabrina Scalas lavora sulla quotidianità della costruzione; l'ampliamento del cimitero di Mogorella e la piccola scuola per l'infanzia di San Vero Milis, come le architetture tradizionali della nostra isola, vengono rafforzate dalla loro stessa essenzialità, pur essendo contemporanee assumono quasi un carattere atemporale, occupano il loro spazio nel paesaggio con discrezione e costruiscono un rapporto di complementarità coi siti.

La piazza Parrocchia di Quartucciu, opera di Ferreira Franco e Pani, lavora sui materiali e sulle forme per modellare e gerarchizzare spazi. La matericità della pietra e l'astrazione con cui viene tagliata e lavorata contribuiscono a distinguere ambiti differenti del grande spazio pubblico riducendone a sintesi il carattere frammentato e episodico, senza rinunciare alla suo essere palinsesto urbano esito di processo stratificato che l'ha generato nel tempo.

Luogo, tipo e costruzione dunque sono i concetti chiave di queste opere, con un approccio colto e pragmatico, secondo appunto i rapporti di necessità a cui si faceva riferimento in precedenza. Luogo, tipo e costruzione che rielaborati consentono a questi "giovani architetti" di costruire "giovani architetture" e rafforzare una triade concettuale e operativa per un lavoro che, a pieno titolo, contribuisce a un rinnovato regionalismo.

Carlo Atzeni

Professore Associato di Architettura Tecnica
DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura
Università degli Studi di Cagliari

CASCIU - RANGO ARCHITETTI

MARIO CASCIU - FRANCESCA RANGO



Mario Casciu (Cagliari, 1980) e Francesca Rango (Castrovillari, 1980) frequentano la facoltà di Architettura di Roma Tre, durante la quale spendono un periodo a Santiago del Cile presso la Pontificia Universidad Católica de Chile. Si laureano nel 2005, con la loro tesi affrontano il tema dell'uso informale dello spazio pubblico, relatori Francesco Cellini, Giovanni Caudò e Francesco Careri. A Roma incontrano Stalker con cui imparano a camminare e non solo.

Frequentano il Master Architettura | Storia | Progetto diretto dal Prof. Mario Manieri Elia.

Dopo un periodo di lavoro presso piccoli studi di architettura in Italia, si trasferiscono in Olanda dove Mario lavora presso Urbain Affair e Francesca presso ZUS (Zone Urbaines Sensibles) a Rotterdam.

In Sardegna dal 2009, iniziano la pratica professionale occupandosi di progetto a diverse scale e svolgendo attività di ricerca indipendente e accademica. Partecipano a diversi concorsi prediligendo temi che affrontano il rapporto fra architettura e città, architettura e territorio. Nel frattempo Francesca consegue il dottorato in Architettura e Pianificazione presso la facoltà di Architettura di Alghero.

Dalle esperienze di studio, ricerca e progetto continuano ad imparare di un'architettura legata alla stratificazione, all'accumulazione selettiva dei significati, al politico.

Realizzano diversi progetti fra cui la cantina Su'Entu (Vincitore del premio La Ceramica ed il Progetto 2015, Confindustria Ceramiche), un edificio di residenze (Sanluri), e villa Coluccia (Martano, Lecce). A Cagliari hanno lavorato sul progetto del Parco del Padiglione del Sale (2015).

La Forma della Narrazione

Mario Casciu - Francesca Rango

Attraverso il progetto e la ricerca impariamo di un'architettura legata alla stratificazione, all'accumulazione selettiva dei significati, al politico.

Pensiamo all'architettura come narrazione, non solo elemento spaziale, ma inserita in tracce storiche e temporali, processi economici, rapporti sociali e dinamiche ambientali, rete all'interno del quale essa può introdurre determinati effetti. Restituiamo un concetto di territorio modificato, seppur in piccolo, che contribuisca alla costruzione del palinsesto a diverse scale.

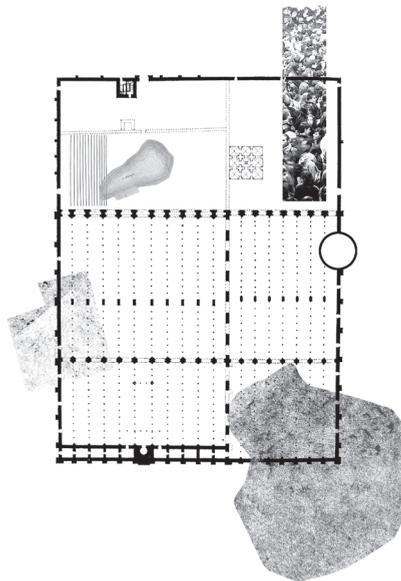
Ci è successo di lavorare su temi urbani nell'agro, in particolare sull'architettura per la produzione materiale e immateriale. Abbiamo capito quanto ogni categoria fissa (urbano, agricolo, città, natura, pubblico, privato, materiale, immateriale) possa sfumare nel suo opposto.

Per questo lavoriamo con forme essenziali, determinate e riconoscibili che accolgano la complessità delle forme di vita contemporanee, i suoi diversi ritmi e ambiguità.

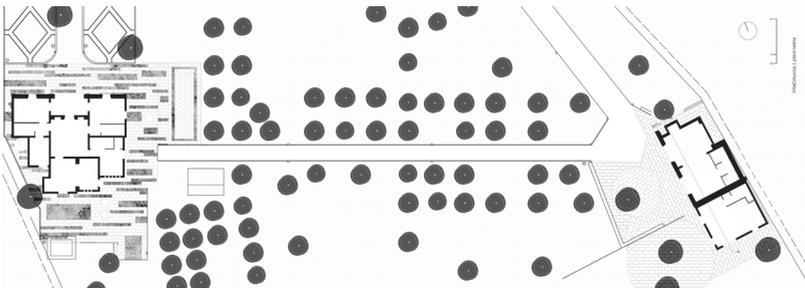
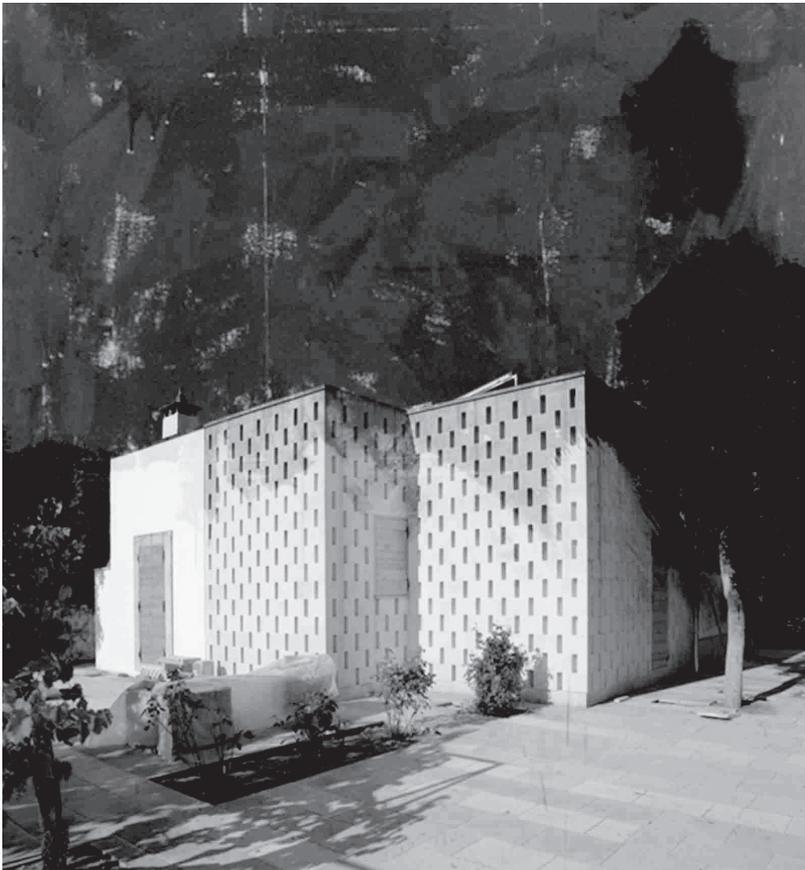
Lavoriamo con le figure architettoniche dei luoghi, ma allo stesso tempo crediamo nell'evoluzione delle tipologie e dei paesaggi così come nei cambiamenti culturali.

Riconosciamo il ruolo attivo dell'architettura, paradossalmente anche nella sua inerzia.

Ci piace lavorare sul progetto come una presa di posizione nei confronti del contesto ampiamente inteso, per questo pensiamo che l'architettura sia importante nella realizzazione quanto nel disegno.



Villa Coluccia, Martano [IT] Recupero di una residenza



Villa Coluccia è stata costruita nel 1930 come seconda casa. Nel tempo è stata abbandonata, ma recentemente la famiglia è tornata ad usarla come risorsa economica e abitativa. Il terreno ospita dei frutteti e degli uliveti che costruiscono, insieme ai muretti a secco, il caratteristico paesaggio della campagna salentina. La riqualificazione prevede l'ampliamento di due edifici del complesso: la villa e il fienile. In entrambi casi i nuovi volumi si distaccano dai precedenti nell'uso della texture, pur mantenendo l'assetto solido e materico dell'architettura del posto. Nella Villa la tradizionale texture del colombaio viene ripresa per organizzare la facciata dei nuovi locali; nel fienile, l'aggiunta è un volume stereometrico in pietra leccese lasciata a faccia vista (B).

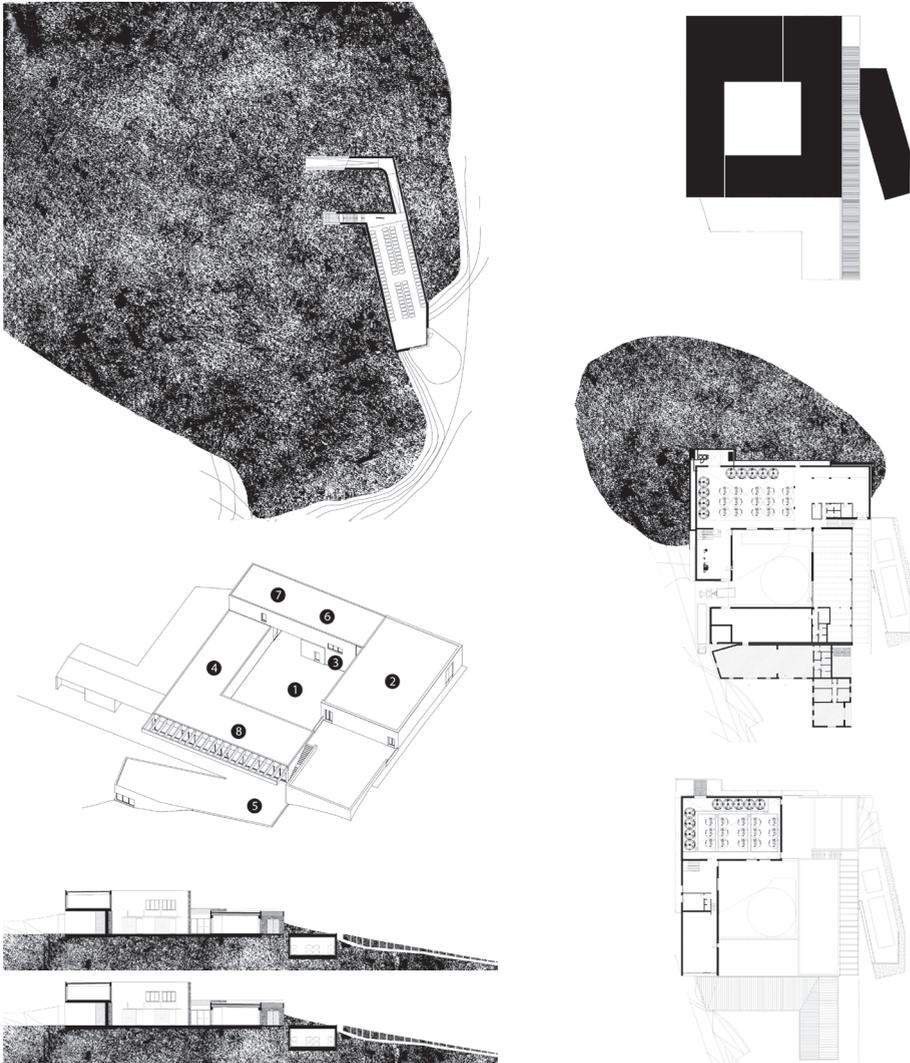


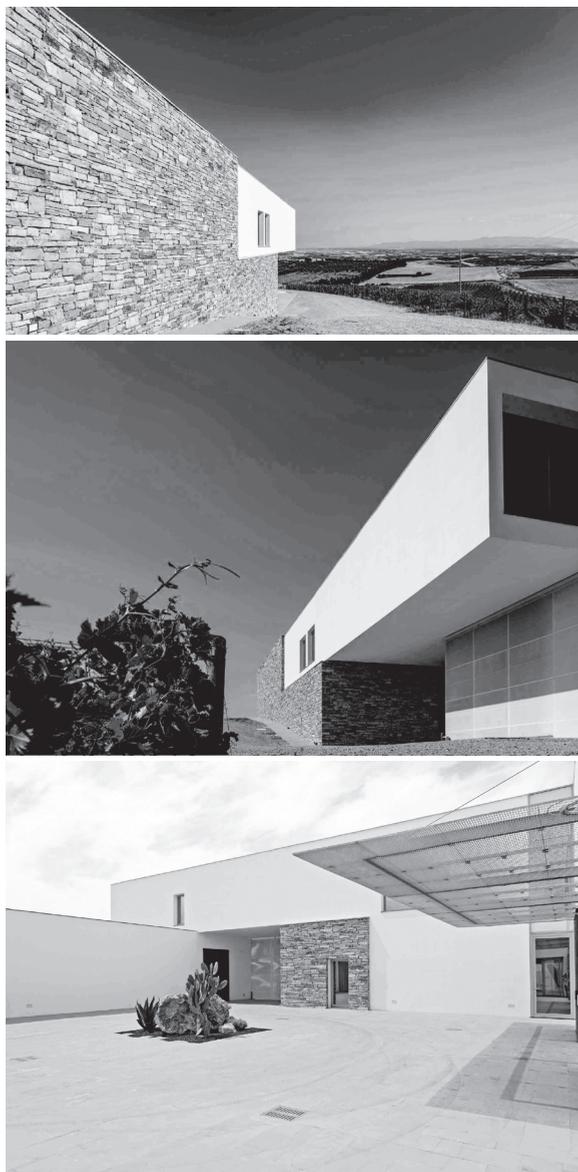
Cantina Su Entu, Sanluri [IT] Cantina vinicola

L'architettura per la produzione si nutre necessariamente del dialogo fra macchina e territorio. Macchina è sinonimo di funzionalità, di parti conseguentemente connesse in base alla necessità produttiva. Territorio rimanda alla disponibilità di materia da trasformare, ma allo stesso tempo, come diceva Corboz, il territorio è esso stesso prodotto, spazio di coesistenza fra popolazioni che lo occupano e rapporti organizzativi che su esso vengono instaurati, risultato di processi di uso.

Il nuovo edificio per la cantina Su'Entu, ampliamento di un manufatto preesistente, si colloca all'interno di questa narrazione. La pianta quadrata con corte centrale organizza gli spazi della macchina che seguono il processo di vinificazione, ma che allo stesso tempo aprono lo sguardo sul territorio costruendo con esso un rapporto dialogico.

La corte serve gli ambienti per la produzione e la vendita, ogni suo lato ospita una delle fasi della produzione. Gli spazi per la fermentazione del vino sono ospitati in un volume in pietra a doppia altezza





collegato al resto dell'edificio tramite una passerella in quota. Sempre dalla corte si accede alla zona imbottigliamento e ai piani superiori o ancora alla zona vendita/degustazione accompagnata da una grande vetrata aperta sul paesaggio circostante. Un unico volume, quello parzialmente interrato che ospita la barricaia, rompe la rigidità planimetrica con un disassamento rispetto all'ortogonalità dell'impianto. Dall'esterno l'edificio si presenta chiuso e massivo, rivestito di pietra e intonaco bianco, con poche bucatore calibrate sulla ricerca delle viste del paesaggio circostante. Fanno eccezione il fronte Est e la sua grande vetrata che perimetra lo spazio dell'ala per degustazione e la grande bucatura a tutta altezza dell'area uffici a Sud.

FERREIRA FRANCO - PANI ARCHITETTI
Bruno Ferreira Franco - Elisabetta Pani



Bruno Ferreira Franco (Salvador, 1977), architetto, laureato a Salvador (Brasile) all'UFBA nel 2002. Ha conseguito il Dottorato di ricerca in Architettura nel 2012 presso l'Università di Cagliari. Dal 2002 al 2004 ha lavorato come consulente per il Comune di Salvador alla realizzazione dell'orto botanico cittadino. Nel 2006 si trasferisce in Italia e inizia il Dottorato di ricerca sul tema delle aree industriali dismesse in Sardegna. Dal 2006 ha collaborato alla didattica presso l'Università di Cagliari, prendendo parte a numerosi workshop come coordinatore di progetto. Dal 2011 al 2014 è stato titolare presso la stessa università del laboratorio a scelta per gli studenti della laurea magistrale in Architettura "Architettura di carta - Laboratorio di espressione grafica". Ricerca e lavora sui temi del paesaggio, dello spazio pubblico e della riqualificazione del patrimonio industriale.

Elisabetta Pani (Iglesias, 1981), architetto, laureata a Cagliari nel 2005. Ha conseguito il Dottorato di ricerca in Architettura nel 2011. Dal 2004 al 2014 ha collaborato alla didattica presso l'Università degli Studi di Cagliari, prendendo parte a numerosi workshop come coordinatore di progetto. Dal 2011 al 2014 è stata titolare del laboratorio di progetto e tesi di laurea "LabSoHousing", rivolto agli studenti della laurea magistrale in Architettura. Autrice di numerose pubblicazioni sul social housing e sui processi di rigenerazione urbana, ha accompagnato la sua attività di ricerca con la pratica professionale anche attraverso la partecipazione ai concorsi di progettazione. Attualmente lavora come funzionario tecnico presso AREA, azienda regionale per l'edilizia abitativa.

Strategie per l'abitare urbano e domestico

Bruno Ferreira Franco - Elisabetta Pani

Il nostro ambito di interesse professionale attraversa paesaggio, architettura e design, spaziando dal progetto dello spazio pubblico e dalla pianificazione urbana su larga scala per arrivare alla definizione degli oggetti architettonici e dei loro spazi interni. Si tratta di un approccio trasversale che è in grado di individuare ed elaborare proposte utilizzando le metodologie e gli strumenti della ricerca scientifica, le esperienze derivanti dall'analisi del mercato e dalla interazione fra le esigenze di quest'ultimo e il livello qualitativo del prodotto architettonico, identificando le effettive problematiche da risolvere al fine di ottimizzare il processo di sviluppo, per creare progetti sostenibili ed innovativi. Nel nostro modo di intenderla, l'architettura non è una scienza esatta, frutto di un processo logico e compartimentato. Aderiamo piuttosto ad un'idea di architettura e di design che è certamente propositiva e attiva, ma soprattutto lontana da una visione dogmatica. Questo significa che essa è il prodotto di illustrazioni, immagini, racconti e memoria ma anche di certezze offerte dall'equilibrio tra forma e funzione; significa guardare al futuro, verso l'innovazione, ma anche volgere lo sguardo verso il passato, per coglierne il significato profondo ed evitare di perdersi nella autoreferenzialità e nell'utopia del progetto fine a sé stesso.

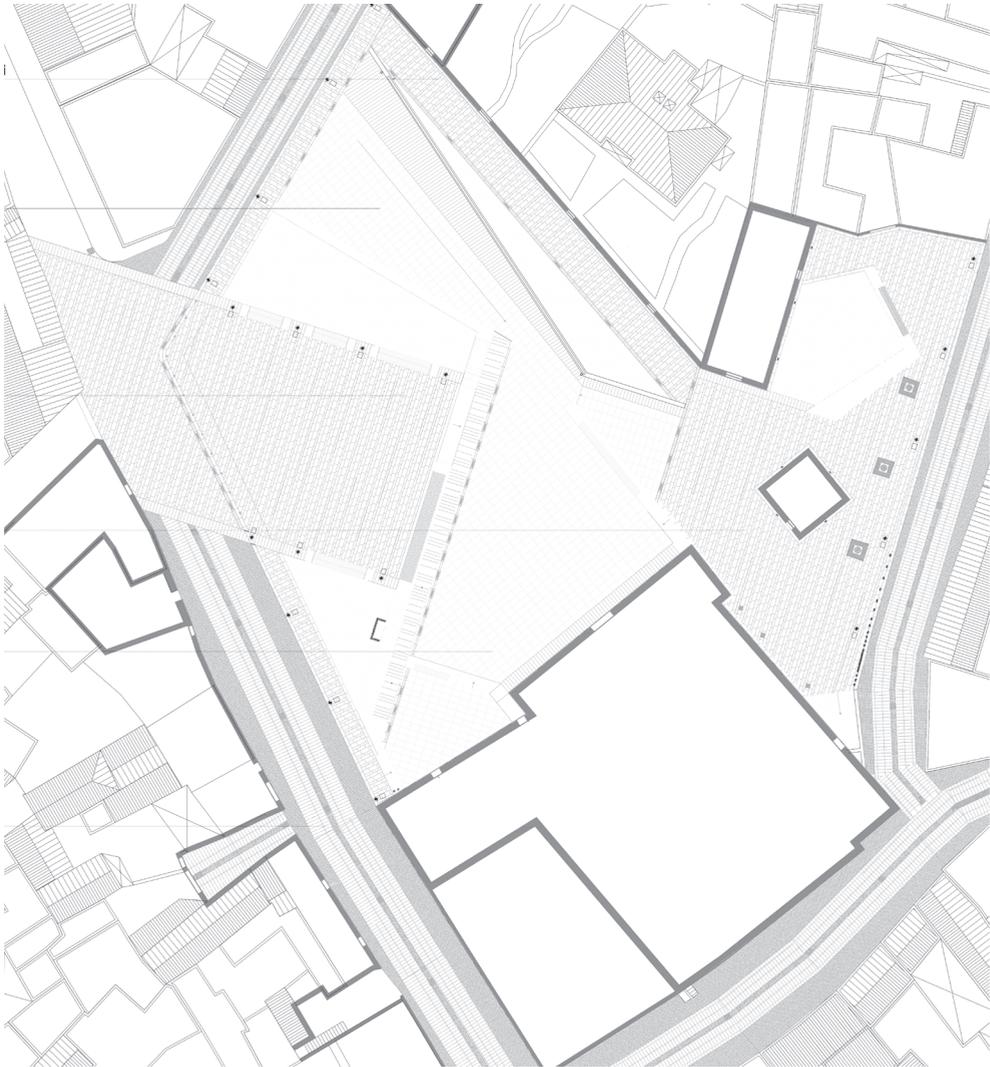
L'architetto oggi è una figura creativa che deve saper coordinare la complessità del processo progettuale rispondendo alle domande con flessibilità e mente aperta. I nostri progetti coniugano l'intuizione creativa ad una visione pragmatica dell'architettura e al suo rapporto indissolubile con il luogo.

Ogni committente, ogni investitore, ogni utente, è portatore di esigenze differenti e noi in quanto progettisti siamo chiamati ad interpretarle e trasformarle in spazio costruito, al fine di generare un prodotto socialmente utile e sostenibile alle diverse scale. In questo senso il nostro lavoro e il nostro percorso professionale possono essere definiti come una strategia per la qualità dell'abitare urbano e domestico, in cui l'architettura rappresenta una grande opportunità per creare relazioni tra il territorio, la cultura e la società, generatrice di forme ibride e di spazi in cui il tempo, le funzioni e le emozioni possono essere condivise e comunicate.



Riqualificazione della Piazza Parrocchia, Quartucciu [IT]

Il concetto su cui si fonda la linea progettuale è quello di riqualificare e ricollegare gli spazi e riattivare le funzioni che con lo scorrere del tempo e l'evoluzione della città sono andati persi o non sono mai entrati in relazione, per restituire la piazza San Giorgio alla collettività. Gli interventi, in un ambito particolarmente sensibile come quello in oggetto, hanno come obiettivo il recupero di quella funzione urbana e civica che dovrebbe caratterizzare l'identità di questo luogo come condensatore di soggettività, ma che stenta a manifestarsi a causa di una mancanza di spazi e strutture adeguate. Partendo dall'analisi del costruito, la strategia di progetto si fonda sulla creazione di aree che agevolino l'accessibilità e la fruibilità ed allo stesso tempo divengano contenitori di nuove attività. Si è avvertita da principio la necessità di realizzare una nuova quinta per la piazza San Giorgio che, insieme alla vegetazione scelta per quest'area, permettesse di realizzare un gradiente di transizione tra il contesto costruito e lo spazio pubblico. La nuova quinta si materializza attraverso un elemento verticale estremamente permeabile, che si sviluppa lungo un asse ideale di collegamento tra la via Corongiu e la chiesa. Il materiale pensato per questo elemento murario è il calcestruzzo a vista



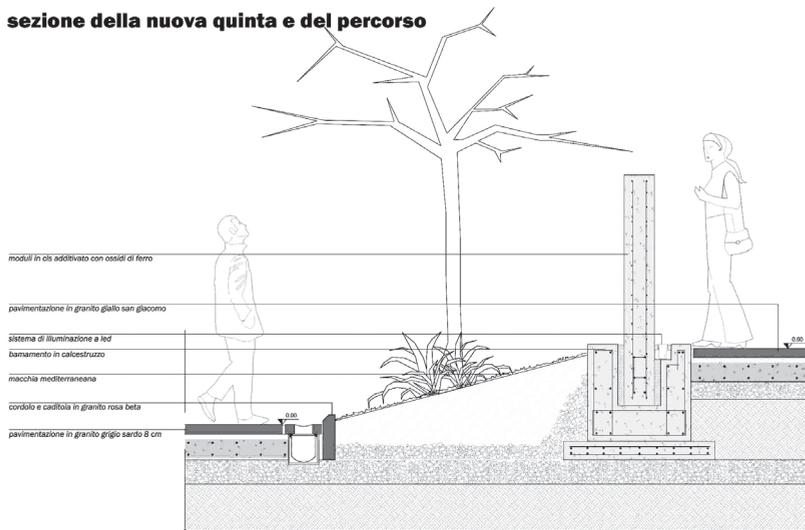


con finitura sabbata, additivato con ossidi di ferro che conferiscono una colorazione calda e rimandano alla tradizione della costruzione in terra cruda. Da una frattura originata dalla realizzazione del sagrato, si genera un piano affiancato da due ampie aree verdi e in continuità con la strada esistente. Questo spazio restituisce il carattere civico alla piazza connotandosi come un'area polivalente, capace di accogliere una grande quantità di persone in occasione di eventi di vario genere, dalle attività liturgiche a quelle culturali. Per favorire questi usi sono stati ipotizzati dei dissuasori di traffico posizionati tra la via Quartu e la via Corongiu, così da consentire la completa fruizione dell'area carrabile circostante. La conformazione di questi ambiti ha generato, nel punto di convergenza dei percorsi, un luogo di incontro ideale, che si configura come nuovo baricentro della piazza e che è stato dunque ritenuto il più adatto per la ricollocazione della statua della Madonna di Lourdes, che mantiene in questo modo una posizione di centralità rispetto agli spazi e ai percorsi ed acquista un nuovo rilievo e maggiore visibilità. Le aree verdi non svolgono unicamente il ruolo di completamento naturale allo scenario della piazza o di mitigatore dei fattori climatici, ma sono accessibili

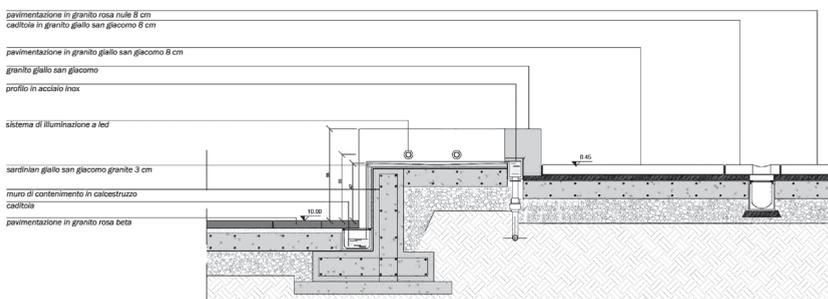
e permeabili, interagendo pienamente con gli spazi circostanti. Allestite con specie vegetali endogene o con quelle esistenti, rimandano alla tradizione delle corti private, da cui traggono i colori e i profumi che fanno parte della identità di questo luogo. Il progetto di riqualificazione della piazza San Giorgio si completa con l'inserimento di una fontana a livello della quota del sagrato: una lama d'acqua che separa parzialmente quest'ultimo dal piazzale per eventi, ne sottolinea il ruolo e la funzione e contribuisce alla definizione del disegno degli spazi. Una particolare attenzione è stata rivolta alla scelta dei materiali e degli elementi di arredo, che vengono studiati nel dettaglio. All'interno di una logica di sostenibilità, contenimento dei costi e valorizzazione dei colori e delle pietre locali, sono stati scelti per la pavimentazione e i rivestimenti il granito rosa beta, il granito rosa nule e il granito giallo San Giacomo, trattati con una lavorazione bocciardata. Le sedute sono pensate come estrusione di porzioni di pavimentazione, realizzate anch'esse in granito giallo San Giacomo di provenienza regionale.

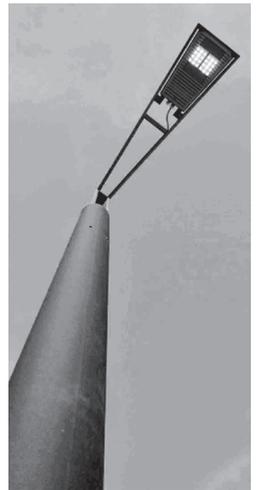
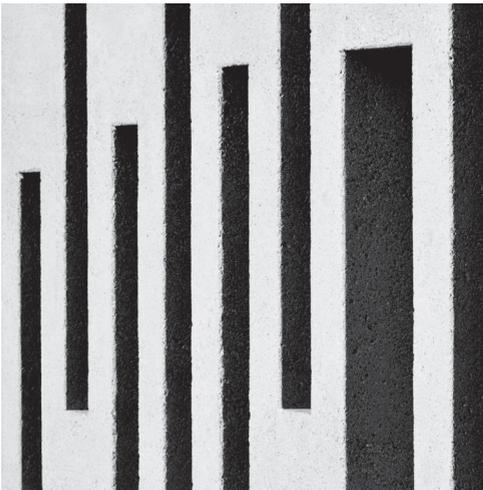
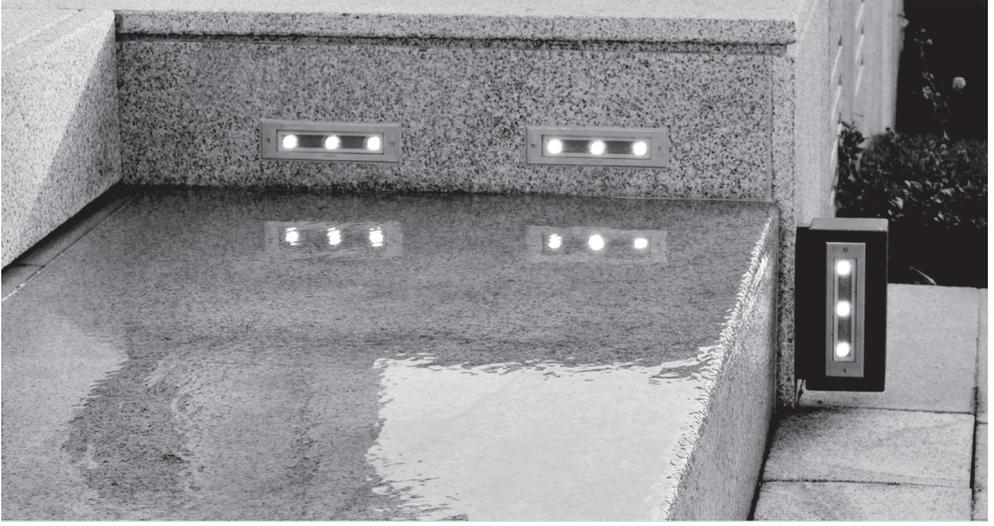
Team: Bruno Ferreira Franco - Massimiliano Onidi - Gina Orrù - Elisabetta Pani

sezione della nuova quinta e del percorso



sezione della fontana a sfioro





SABRINA SCALAS

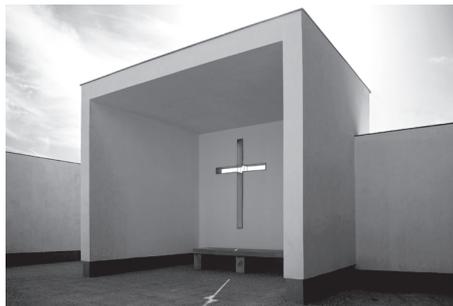


Sabrina Scalas (Oristano, 1977), ingegnere edile. Si laurea nel 2003 presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari con una tesi dal titolo: "Il recupero del moderno. Le case popolarissime di Ubaldo Badas a Cagliari". Da ottobre 2004 è collaboratore alla didattica presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica (DADU) dell'Università di Sassari, sede di Alghero. Fa parte dello staff degli assistenti alla didattica nei corsi di laurea di Architettura e Urbanistica dello stesso Dipartimento in cui svolge anche attività di docenza per i corsi liberi. Componente del coordinamento didattico e docente della Scuola Estiva Internazionale di Design e Ambiente (SEI 2006, Bosa) e del coordinamento didattico della Scuola Estiva Internazionale in Pianificazione (SEI 2009, Alghero) organizzate dalla Facoltà di Architettura di Alghero dell'Università degli Studi di Sassari. Ha frequentato il Master Universitario in Urbanistica presso la "Escuela Técnica Superior de Arquitectura" di Barcellona (ES), svolgendo ricerca sul tema delle trasformazioni del paesaggio legate alle infrastrutture idrauliche. Cultore della Materia in Architettura e Urbanistica, è stata Assegnista di Ricerca in Composizione Architettonica e Urbana dal 2013 al 2014 presso il DADU svolgendo ricerca sull'architettura sanitaria. Dal 2014 è dottoranda presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica di Alghero con una ricerca sul tema dell'abitazione collettiva. Dal 2013 è coordinatrice dei laboratori di progetto del Seminario Internazionale di Architettura e Cultura Urbana di Camerino, Università di Camerino (MC). Ha pubblicato vari articoli sul tema dell'architettura sanitaria, il progetto architettonico e urbano. Svolge attività professionale nel campo dell'architettura, dell'ingegneria e della progettazione urbana.

Uomo, Spazio e Architettura

Sabrina Scalas

Descrivere il proprio modo di vedere, pensare e fare architettura è un'operazione complessa che sfiora l'auto-psicoanalisi e che porta ciascuno di noi a fare molte riflessioni. Tuttavia la frase dell'architetto catalano José Luis Sert, presente nel testo del 1942 "Can Our Cities Survive?", in cui afferma che "le necessità umane e la scala umana dei valori sono la chiave per realizzare ogni tipo di composizione architettonica" raccoglie bene il concetto che reputo legato ai miei lavori. L'architettura è in primo luogo il contenitore dello spazio di vita dell'uomo e come tale ha un peso materico riconoscibile e legato alla tettonica del manufatto. Il lavoro, fin ora da me portato avanti, si è confrontato sempre o con delle preesistenze o con dei contesti fortemente caratterizzati e caratterizzanti che sono stati un elemento importante nello studio di ogni progetto. L'approccio al progetto è stato spesso guidato dalla volontà di conservazione e di parziale sostituzione del volume costruito e non necessariamente di aggiunta. Su questo tema penso che il recupero, al di là delle mode e delle tendenze, sia oggi la chiave per il progetto dell'architettura contemporanea. Il recupero inteso, non solo come riuso delle volumetrie costruite, ma anche, nella sostituzione delle stesse che a volte sono costituite da un patrimonio edilizio vetusto, in molti casi di scarsa qualità o anche incapace di rispondere alle mutate esigenze dei suoi utilizzatori e quindi dell'uomo che deve restare il punto centrale del progetto. La sostenibilità, altra questione oggi fondamentale, si persegue anche scegliendo di riutilizzare un'architettura piuttosto che realizzarne una nuova, evitando così di occupare e consumare altro suolo e altra energia. Progettare significa scegliere e spetta al progettista la capacità di riconoscere quale nuovo uso per una vecchia architettura. Egli deve avere quindi il coraggio di scegliere cosa conservare e cosa no, cosa aggiungere e cosa togliere, per rendere quell'architettura funzionale al nuovo uso che se ne intende fare. Penso che, oggi più che mai, le occasioni di progetto siano poche e che la capacità di noi progettisti di immaginare nuove architetture in luoghi carichi di storia, di legami e di ricordi sia diventata fondamentale per far sopravvivere le nostre città e i nostri piccoli paesi e conservarli come luoghi in cui l'iterazione umana sia lo stimolo principale a fare architettura.



Micro-nido comunale, San Vero Milis [IT] Riqualificazione di un edificio scolastico esistente nell'agro

L'edificio su cui si è intervenuti è situato nell'agro del Comune di San Vero Milis, nell'ambito di una borgata ex ETFAS, e in passato ha assolto la funzione di scuola materna ed elementare della borgata stessa. L'intervento ha puntato a una riqualificazione generale dell'edificio mantenendo l'organizzazione volumetrica esistente e aggiungendo la loggia d'ingresso come nuovo elemento di accoglienza. La generosa dimensione delle superfici finestate ha consentito di rimodulare le bucatore inserendo finestre quadrate di tre diverse dimensioni capaci di creare una vibrazione delle varie facciate. La superficie è esaltata dalle cornici in lamiera che fasciano le aperture e creano un riverbero di luce colorata all'interno delle aule. Gli spazi per le attività ludiche sono dotate di piccole finestre in posizione ribassata per garantire l'interazione visiva dei bambini con il contesto paesaggistico esterno. Le finestre poste a quota più alta inquadrano invece, dal punto di vista del bambino, le chiome degli alberi di eucalipto che fanno da frangivento.

Team: Luca Piras

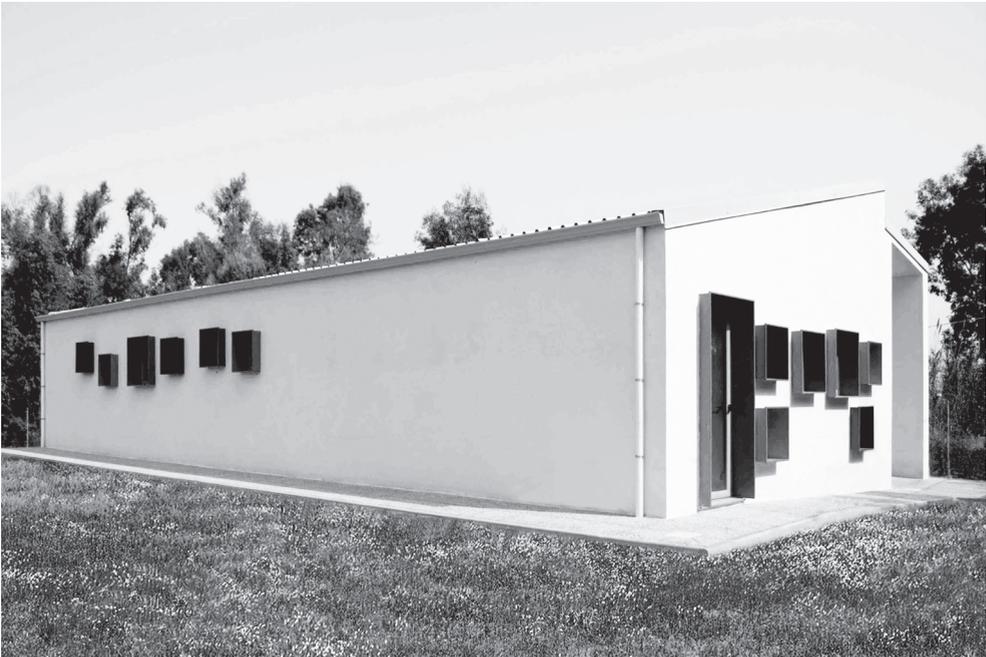


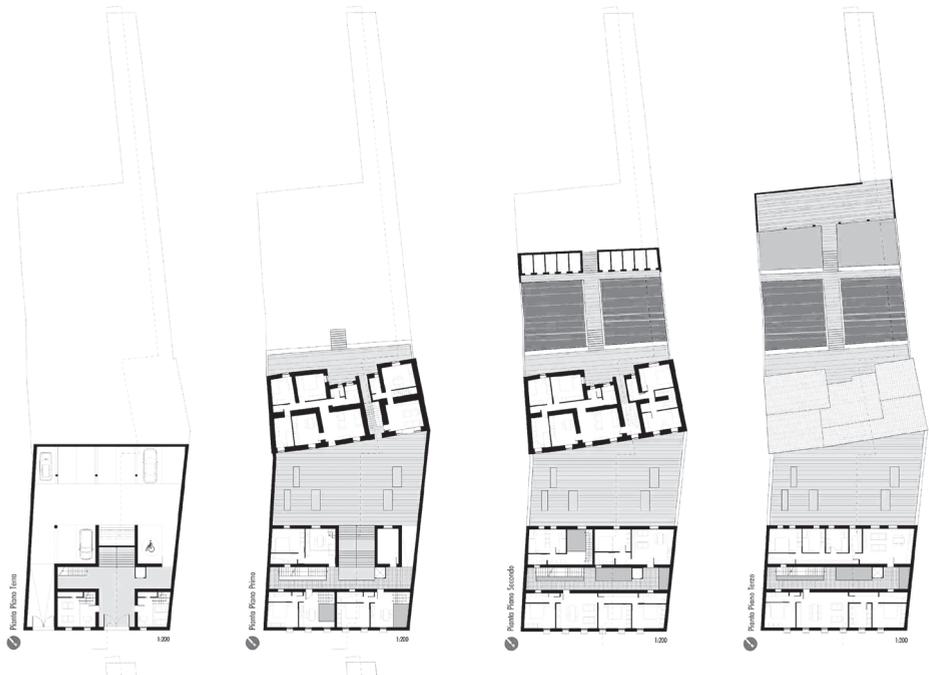
Foto di Sabrina Scalas

Dieci alloggi sociali, Ales [IT] Concorso, Secondo classificato

La strategia del progetto di concorso persegue l'obiettivo di mantenere un fronte a filo della strada sul corso per garantire la compattezza del fronte stradale e creare uno spazio libero tra il nuovo ed il vecchio edificio esistente che consenta di dar luogo ad una dialettica leggibile tra i due blocchi e allo stesso tempo uno spazio semipubblico in continuità con il corso principale.

Il nuovo edificio deve rispondere ad un complesso programma funzionale e a un duplice livello relazionale: urbano sulla strada e condominiale sulla piazza interna. Questa duplicità viene risolta con chiarezza dividendo il volume in due blocchi gemelli, ma eterozigoti: uno rivolto verso il Corso ed uno verso la piazza interna. Gli alloggi sono organizzati su una varia gamma di dimensioni e articolazioni per accogliere una composizione sociale mista. Vi è inoltre uno studio sulla permeabilità dell'edificio al fine di garantire una connessione tra il Corso e la via soprastante.

Team: Paolo Abis - Francesco Deriu - Germana Dolce - Fabrizio Pusceddu



Loggia Condoglianze, Mogorella [IT] Ampliamento del recinto sacro del cimitero

Mogorella conta 457 abitanti con un alto indice di popolazione anziana e una media di 90 decessi ogni 10 anni. L'area cimiteriale è quindi uno spazio in continua evoluzione, sia per necessità spaziali sia per funzioni ospitate. Il progetto ha voluto ampliare il recinto del cimitero senza alternare la percezione architettonica e paesaggistica, e per questo le linee architettoniche del nuovo intervento si concentrano su forme stereometriche, volumi puri d'intonaco bianco che definiscono il limite del nuovo recinto e allo stesso tempo definiscono la loggia per le condoglianze e i colombari. L'area condoglianze è sostanzialmente un guscio realizzato con chiusure verticali in muratura su tre lati e una chiusura di copertura con un solaio in laterocemento.

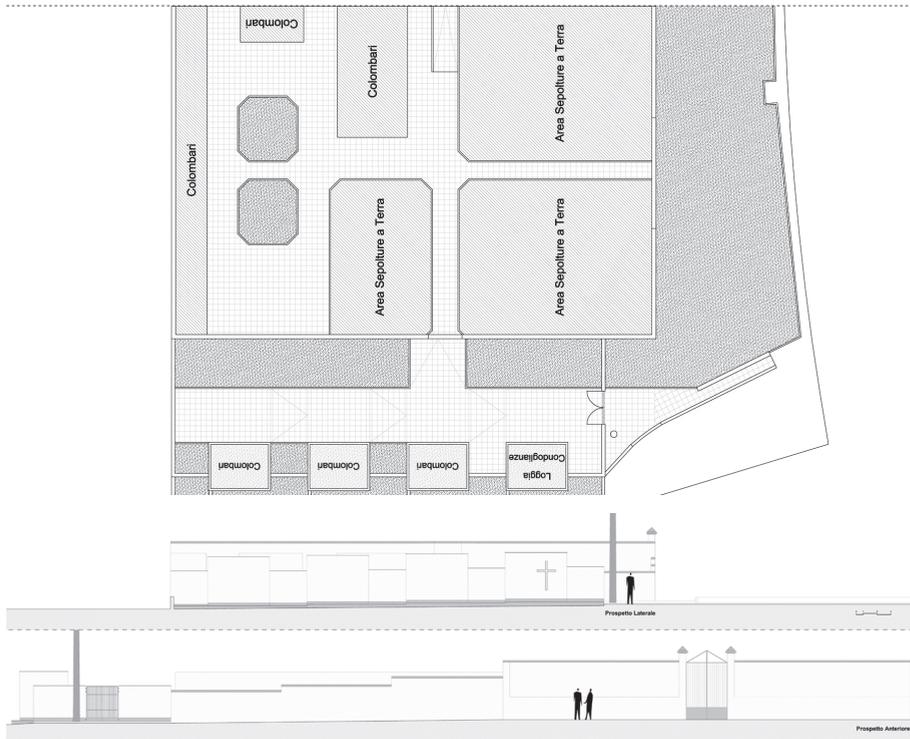


Foto di Sabrina Scalas

Foto di Sabrina Scalas



Il risultato formale è una loggia bianca, che come nella “lolla” delle case campidanesi, vuole essere uno spazio di assemblea, di raccolta e di sosta nel doloroso momento della separazione tra il defunto e i congiunti. I tre blocchi dei colombari sono architettonicamente uguali alla loggia condoglianze e accolgono 36 loculi e 24 ossari, finiti ciascuno con una lastra epigrafica in granito simile a quello presente negli altri loculi del cimitero. La recinzione è integrata a questo manufatto e definisce l’aspetto della nuova porzione di campo santo: un recinto lineare da cui si estrudono quattro volumi puri di colore bianco con una superficie rigata, in cui il volume dedicato all’area condoglianze è contraddistinto da una croce latina incisa nel paramento murario.

SYA 2016 - SARDINIA. Young Architects
Brevi note in forma di conclusione

Il lavoro avviato con SYA2016 lascia intendere, come già accennato in apertura di questo catalogo, la volontà degli organizzatori, Facoltà di Ingegneria e Architettura dell'università di Cagliari e Casa Falconieri in primis, di dare seguito all'azione di monitoraggio della attività dei giovani architetti sardi. Monitoraggio che si traduce in un'idea di continua attenzione circa l'innovazione che questa attività produce sul territorio dell'isola, con l'auspicio che si portatrice di un miglioramento lento ma progressivo della qualità dei nostri paesaggi costruiti. Significa anche che le scuole di architettura hanno ben chiara la necessità di tenere alto il livello del dibattito in merito al ruolo che il progetto può e deve svolgere nello sviluppo del nostro territorio.

Evidentemente i giovani dovrebbero essere, e in buona parte sono, i principali protagonisti del presente e del futuro e già oggi possono contribuire a ridefinire i contorni di questo dibattito sia con l'innovazione culturale di cui sono naturalmente portatori, sia soprattutto, con la qualità del loro operare.

La ridefinizione dei paradigmi dell'architettura, di cui si sente così forte il bisogno in questi ultimi anni, passa proprio per la capacità che i giovani architetti dimostrano, come già altre volte è accaduto nella nostra disciplina, di saper interpretare le necessità e le aspettative del proprio tempo.

Oggi gli imperativi del mondo occidentale sono diventati qualità in luogo di quantità, sostenibilità in luogo di industrializzazione; città e campagna non sono più gli opposti di una stessa medaglia ma cercano di incontrarsi e di sostenersi mutuamente; il risparmio di risorse, di materiali, di energia, di suolo sono le priorità dell'architetto contemporaneo che in questo modo pone il tema ecologico e sostenibile al centro della riflessione del progetto; la partecipazione diventa la forma di discussione integrata che rende le comunità co-protagoniste del proprio futuro; il riciclo come pratica resistente al consumo sfrenato, che solo qualche decade fa appariva utopia di pochi, è diventato realtà per tutti.

I giovani architetti hanno una grande responsabilità, ereditata da chi li ha preceduti e che solo in parte hanno scelto di avere, che consiste nel fare il mondo migliore con poche risorse, ricercando quelli che Pascal Amphoux definisce - non a caso nel dossier che introduce l'ultima edizione di European, il più importante concorso internazionale per giovani architetti in Europa - "piccole azioni per effetti maiuscoli".

Crediamo che i giovani architetti sardi si siano già ritagliati uno spazio in questo quadro, che SYA abbia iniziato a dar voce al loro lavoro con l'edizione 2016 e possa contribuire ancora a farlo con le successive edizioni.

Carlo Atzeni

Professore Associato di Architettura Tecnica
DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura
Università degli Studi di Cagliari